

N. 122
aprile-giugno
~~Da pag. 54 a 101~~

114

6. L'ORFANOTROFIO COME FU CONCEPITO E ATTUATO DAL MIANI (I)

Prima di procedere nella Storia della Compagnia è necessario che analizziamo brevemente e studiamo quanto v'è di nuovo e originale dell'Opera del raccogliere gli orfani e con quali basi e criteri funzionasse. Siamo di fronte ad un'opera nuova, perchè il Miani è appunto ritenuto comunemente come il primo organizzatore degli Orfanotrofia concepiti come Luoghi pii a sè stanti con direzione e funzione propria.

Nella Chiesa c'è sempre stata la cura dei pupilli, ma non con la completa e precisa fisionomia come l'ebbe dal Miani. Furono raccolti da principio presso gli Ospedali, come difatti in un primo tempo fece Girolamo stesso: venivano curati però soprattutto gli infanti fino agli otto anni e quindi affidati a qualche parente o rimanevano presso gli ospedali stessi. Le due opere del Lallemand (2) e del Sémichon (3) sono preziose per la storia di quanto la Chiesa, in Francia soprattutto, ha fatto per l'infanzia, ma poco o nulla ci sanno dire dell'orfanotrofia come era concepito e attuato. La prime leg-

(1) V. articolo mio in Rivista luglio-settembre 1941

(2) Lallemand Luigi. Histoire des enfants abandonnés et délaissés. Etude sur la protection de l'enfance aux diverses époques de la civilisation. Paris 1885.

(3) E. Sémichon. Histoire des enfants abandonnés depuis l'antiquité jusqu'à nos jours. Paris 1880.

gi che proteggono gli orfanotrofi (più propriamente i brefotrofi) sono pubblicate sotto Anastasio e Giustiniano verso la fine del V secolo e nella prima metà del VI° (4). Questi istituti sempre affiancati agli altri istituti ospitalieri, erano diretti da ecclesiastici soggetti al vescovo e, sotto il punto di vista civile, dipendevano da funzionari civili, i quali si assumevano come i doveri di tutori (5), i così detti parabolani.

S. Basilio aveva eretto in Cesarea, per opere di beneficenza, un aggregato di edifici simili ad una città, invidiata da Giuliano ai cristiani, in cui compare l'orphanotrophium, con una sede distinta da altre opere similari (6), sempre per la cura della prima infanzia.

Nell'alto medioevo (787) l'arcivescovo di Milano Dateo fonda un brefotrofo in cui venivano mantenuti gli esposti fino ai 7 anni (7). A Roma i "pueri chorales" erano questi poveri fanciulli mantenuti abitualmente da Monaci presso le più insigni basiliche (8).

(4) Léclercq G. Dictionnaire ecc. vol. I col 1303. Il primo ad usare il termine: brephotrophium fu Giustiniano (Cod. Ius. l. I, tit. II, 17, 22)

(5) Cfr. Fliche - Martin. Histoire de l'Eglise vol. IV p. 554.

(6) Hergenrother - Storia universale della Chiesa vol. II, p. 206 nota 3.

(7) V. Jules Desnoyers. Bulletin du Comité p. 462-463.

Nel Sec. X viene fondato l'Ordine per la cura degli orfani e dei fanciulli abbandonati sempre fino agli 8 anni e spesso veniva insieme ricoverata la loro madre. Tale Ordine, detto delle Spirite Santo, sorto in Francia, si diffuse in parecchie provincie specialmente nella Borgogna e fieri fino ai tempi di Luigi XV (9). Anche i Cavalieri di Malta elessero ospedali per tali bambini.

Una vera opera pia che molto si avvicina a quella del Miani, è quella sorta a Parigi nel 1362. In seguito alle guerre del 100 anni, molti orfani andavano ramminghi per le vie della capitale. Il Vescovo, interessato da alcune pie persone, permise di erigere una Confraternita detta delle Spirite Santo: era veramente una nuova fondazione, che durò e prosperò a lungo, ma cosa troppo ristretta e senza una vera stabilità e sicurezza di perpetuità per offuscare o togliere al Miani

(8) V. cit. Cabrol vol. e col. cit.

Negli "Ordini per educare li Poveri Orfanelli conforme si governano da' Padri della Congregazione Semasca" Milano 1624 è riportata la seguente notizia "...S. Zoticco in Costantinopoli, S. Clemente Martire vescovo Ancirano in Galizia, San Sofronio in Cipro, S. Adelando in Francia...introdussero l'opera di accogliere gli orfani...". Non è che un semplice elenco di Vescovi zelanti che dimostrano maggior cura degli altri, rimanendo sempre nell'ambito di carità generica insegnata da Cristo. /

(9) V. Smaison citato p. 50 anche per le notizie che seguono /

la priorità di aver dato al problema della educazione degli orfani la più completa delle risoluzioni con l'istituzione di un istituto religioso dedicato essenzialmente, e nei primordi, esclusivamente alla cura dei medesimi. Concluderò questo breve cenno storico con le parole del Tacchi Venturi, il quale riconoscendo la proprietà della istituzione al Miami dice "se pure ve ne furono (orfanotrofi) dovettero essere o sì rari o sì piccola cosa che indarno ora li ricerchiamo (10).

A) Ordinamento interno

A capo di ogni opera il Santo prepose un Sacerdote e anche un laico da lui stesso eletto e indirizzato: la comunità per la parte disciplinare e morale era sotto la sua responsabilità: di nulla altro doveva preoccuparsi se non di governo interno, perchè l'amministrazione dei beni e la raccolta delle elemosine e la loro distribuzione erano di competenza di altri i quali non sempre dovevano dipendere da lui.

Una figura di primissimo piano occupa il Commesso, tanto è vero che nei primi documenti della storia della Compagnia affiora continuamente. Da principio pare fosse laico e forse anche Sacerdote, in seguito quasi esclusivamente laico ma

(10) Op.cit. vol. I ed. 1910 al cap.: La beneficenza nel '500.

allora i suoi incarichi maggiori passarono al Rettore. (12) Aveva funzioni molto vaste, quelle che oggi è concentrate nelle mani del Superiore, esclusa sempre l'amministrazione: era a capo di tutti gli altri ministri; interveniva al Capitolo, dirigeva la casa, insomma su lui poggiava tutto quello che ne era l'andamento esteriore. Era alle dipendenze del Superiore: ben presto divenne¹⁰ però alquanto indisciplinato, tanto che dovette intervenire energicamente uno dei capitoli appena morto il Santo (II). Questa del Commesso doveva essere tra i ministri la persona che più si doveva assomigliare al Fondatore, perchè sempre a diretto contatto con gli Orfani.

Altra figura importante il procuratore, a cui competeva il delicato ufficio di raccogliere le elemosine e dirigere la cerca: la nomina sua era di spettanza del Capitolo plenario e durava in carica un anno, a differenza del Superiore e del Commesso la cui durata in carica ci è ignota, ma con ogni probabilità era oltre l'anno. Questi però abitualmente erano dei Deputati.

Altri ministri, ricordati dal Fondatore nella sua lettera del 21 luglio 1535: il Guardiano che invigilava nella disci-

(II) Ms. 30 cit. n. 44

(12) V. MS. 37 Archivio Somasca cap. III Rivista Luglio 1940

plina e la pulizia, il Lettere o maestro; l'Ebdomadario che ~~kurigikara~~ regolava la preghiera in comune; il Cuoco, il Confessore e Padre spirituale; il Sollecitatore o direttore del lavoro e del laboratorio; il ~~M~~ Massaro cui era demandata la custodia dell'asinello che serviva per la questua dei beni in natura (?); l'Infermiere. Non è detto che ci fosse in ogni casa tanto personale; più uffici potevano essere disimpegnati da una sola persona, o dai Cooperatori, come in realtà doveva essere perchè, come abbiamo già visto, il Santo chiedeva e faceva pregare perchè venissero buoni e numerosi operai.

B) Ordinamento amministrativo

Cooperatori e Deputati

Nelle singole fondazioni abbiamo già potuto constatare come il Miani si sia servito per il governo e l'aiuto degli orfanotrofi e luoghi di ritiro per le Convertite, di un gruppo di gentiluomini, spesso presieduti dal Vescovo nelle loro adunanze settimanali i quali furono veramente il suo braccio destro. Il Santo li chiama col nome di "Amici dell'opera" (13).

(13) Lettera 21-VII-1535. V. Processi Somm. p.109.

Dopo uno studio accurato e diligente delle fonti, si debbono distinguere questi amici in due categorie: Cooperatori e Deputati: e gli uni e gli altri sono chiamati oltre che amici anche: "gentilhuomini" (Ms. 30). Il P. Novelli testimone de auditor, che conobbe intimamente il P. A. Marco Gambarana, il discepolo prediletto del Fondatore, scrisse una "Relazione intorno alla vita di S. Girolamo e Congregazione da esso fondata" (I4) che è di importanza fondamentale al riguardo: "Dal buon esempio del Miani e dell'odor delle sue virtù molti Gentilhuomini di vari paesi tratti scavemente, abbandonarono il mondo, e si diedero buona parte di loro a seguirlo sotto una stretta maniera di comune e povera vita, nella quale fermamente continuando, chiusero con manifest'argomento di perfetta imitazione i giorni loro; parte concorrendo all'aiuto delli Orfanelli con la robba, con l'industria, con il consiglio, vivevano sotto l'obidienza del P. Girolamo, e delli altri Rettori, frequentavano i Santi Sacramenti, amministrati loro da nostri nelle nostre Chiese, humiliandosi ancora, e chiedendo a piedi loro in certi giorni castigo a perdono dei falli suoi....

Questi Gentilhuomini si dimandavano Cooperatori dei Padri,

(I4) Archivio Somasea. Ms. I615 C. N. 2

e non Signori, come si domandano al presente. Vi erano anche persone onorate di alcune Religioni (15), le quali per alcuni Indulti apostolici seguivano le vestigia del P.re Miani, l'aiutavano con le Prediche et ragionamenti spirituali alla riforma del popolo Cristiano, venivano a Capitoli che facevano di tempo in tempo, vivendo come fratelli della medesima Congregazione".

^{nel}
In ~~un~~ primo momenti ^è seguaci del Miani, erano suoi Cooperatori, perchè con lui ne dividevano la cura degli Orfani e anche Deputati, perchè provvedevano le Opere pie del necessario sostentamento e amministravano le elemosine. Ma ben presto, vivente il Santo, i Cooperatori più ardenti attratti da Girolamo divennero i Servi e non si preoccuparono che dell'educazione civile e morale dei piccoli, mentre gli altri, pur continuando a mantenere un intimo legame e dipendenza dal Santo avevano la sola cura finanziaria. Perdurò tuttavia e per molte tempo la figura del Cooperatore che, pur non ascrivendosi alla Compagnia, conviveva nella Casa religiosa come un Servo, sottoposto alle principali regole: di questa figura ne è rimasta larga traccia nella Costituzione dei Chierici Regola-

(15) Archivio Sem. Ms. I615 G. n.2

ri Somaschi e sono ancor oggi conosciuti col nome di: Aggregati ad habitum.

Nella costituzione dei Deputati, o amministratori, il Santo non fece che ispirarsi alle regole che governavano opere pie similari. E' risaputo che la direzione interna non aveva a che vedere con questi Deputati, i quali venivano scelti fra i più nobili e facoltosi cittadini, in numero non definito, e che collegialmente prendevano nelle loro congreghe le decisioni più importanti, mentre per l'ordinaria amministrazione la loro autorità era affidata solo ad alcuni (16). Il superiore del Lago Pio partecipava alle adunanze anche con diritto di voto (17). Non mancarono però le ingerenze indebite o le incomprensioni da una parte e dall'altra che condussero anche in progresso di tempo (18) a spiacevoli malintesi e incidenti ineresciosi.

Il Miani diede a tali Deputati un ordinamento preciso e in

-
- (16) Vedi lo studio accurato di Pio Pecchiai "Vicende storiche dell'Amministrazione spedaliere milanese". Milano 1921.
- (17) A Milano, ancor vivente il Santo, sappiamo (v. lettera 21 luglio 1535) che i Procuratori volevano ingerirsi in S. Martino proibendo o regolando a modo loro il lavoro manuale.
- (18) Vedi "Memoriale dei Deputati di S. Martino". Tra i documenti inediti del presente lavoro, in Ms. 30 c. XI verso.

parte personale: è vero che direttamente si parla di Bergamo; ma avendoci i biografi (19) assicurato che anche altrove introdusse le medesime regole, possiamo tranquillamente asserire che così fosse nelle altre città. Tale ordinamento è dato da un libretto (sopra citato) contenente un discorso di Mons. Lipomano per agevolare l'esecuzione in tutta la Diocesi di quanto il Miani aveva operato in Bergamo.

«Per le Convertite scelse alcune nobili matrone di sincera fama, oneste, prudenti, e bene morigerate, le quali dovessero avere il governo, e reggimento di quelle, che lasciata la loro disonesta vita si fossero ridotte a vera penitenza, et eziandio avessero la cura, e reggimento di tutte l'altre inferme, orfane, e miserabili fanciulle, che si trovavano insieme raccolte». Inoltre stabilì che «nella Città per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù ed attività, che dovessero procurar limosine per impiegarle nelle occorrenze». A questi fu prescritto che: «dovessero almeno una volta alla settimana unirsi insieme a consultare quanto fosse spedito e necessario alla manutenzione, ed accrescimento del luogo, a cui soprantendessero: che per le terre ancora e villaggi si

(19) Cfr. Santinelli op.cit. cc. X-XI-XII

ricercasse chi raccogliesse limosine per pascere que' poverelli: che delle limosine raccolte non si facesse ammasse affine di comprar fondi, e stabilir rendite ferme, ma che di giorno in giorno si distribuissero a sovvenzione de' poveri, che non dovean saper un giorno qual dovesse essere il nutrimento del seguente" (20).

I Deputati erano tuttavia considerati come veri seguaci degli esempi del Miani e venivano ammessi alle sedute plenarie dei Capitoli come fu stabilito a Brescia. Questo valse solo per i primi tempi, fin che la Compagnia non ebbe il suo aspetto giuridico preciso.

Il numero dei Cooperatori e Deputati fu molto maggiore di quanto abbiano detto i biografi. C'è un documento al riguardo molto significativo: si trova tra le carte della Procura Gene-

(20) Discorso di Mons. Lipomano. Bergamo 1533 cit. dal Santin. op. cit. pag. 78.

*) Fino al 1542 nel Capitolo plenario venivano tra essi eletti il Priore e due Consiglieri per ciascun luogo pio; ma d'allora in poi fu stabilito che i tre Protettori suddetti, "li tre zentilhuomini per cita" o "li tre delli lochi" come li chiama il Ms. 30, si eleggessero non più dal Capitolo plenario, ma dai membri di ciascuna compagnia locale, i quali meglio conoscevano l'idoneità delle persone da eleggersi. V. anche Stoppiglia in Numero unico per le feste centenarie 1928, pag. 97.

rale. Non ha data, ma dal contesto si rileva che è del 1538 perchè elenca tutte e sole quelle case possedute dai Servi a quell'epoca. In esso sono notati i nomi di sedici Sacerdoti, e poi, quelli che, nelle diverse città, prestavano aiuto e sono nominati in prima i Prelati e Sacerdoti, e poi i Nobili, Cittadini e Mercanti, e tutti assommano a quasi trecento. Le città delle quali si parla sono: Genova, Venezia, Pavia, Milano, Como, Somasca, Bergamo, Brescia, Verona e Padova (21).

Il Ms. 50 ci conserva una distinta di uffici di questi "benefactori de tutte le opere" e sono: il procuratore, i cassieri

(21) Sono 55 i nomi di persone impegnate in Padova a promuovere ed accrescere il bene operato dal Miani. Da questa notizia sarebbe lecito affermare che il Santo abbia fondato i suoi luoghi pii? Il Santinelli non ci parla in nessun luogo dell'andata di Girolamo a Padova, nè di quelli che vi fecero i suoi primi Compagni. Fra gli antichi biografisti solo il P. Stella (1603) disse che: "dimorò alquanti giorni così di passaggio in Padova, ma di ciò che vi fece non fu conservata memoria." Inclino a credere che il Miani in quei pochi giorni che passò nel 1532 abbia dato incremento e indirizzo a qualche opera locale tanto da esserne considerato fondatore. Rimane però sempre questo un grande punto interrogativo della vita del Santo.

Cfr. Stoppiglia, Note e Discorsi citt. n. 6.

e gli spenditori (22). Non ci è dato di poter con assoluta precisione dire la competenza del procuratore perchè è un nome usurpato anche per indicare uno dei membri più influenti nella vita interna dell'orfanotrofio. Propendo a credere che il Procuratore è la figura tipica del cooperatore: non è veramente Servo di poveri, ma è qualche cosa di più dei deputati. Allo stato attuale dello studio delle fonti non è possibile ulteriore precisazione.

Quindi l'orfanotrofio del Miani ebbe quella vita amministrativa e quella netta distinzione di incombenze e responsabilità che ancor oggi vediamo in immutato vigore per moltissimi Luoghi pii: nulla di sostanzialmente nuovo quindi su questo punto.

C) Vita dell'orfanotrofio

Le fonti non sono ricche di particolari su questo punto. Larga parte certo era consacrata alla preghiera in comune,

(22) V. c. XI verso in cui sono enumerate tutte quelle persone legate in qualche modo alla Compagnia dei Servi e per le quali quotidianamente si facevano preghiere speciali. Tale elenco è stato redatto subito dopo la morte del Santo, come si rileva dal testo stesso. Il cassiere e tesoriere custodiva le elemosine, lo spenditore era incaricato degli acquisti e spese ordinarie e comuni.

come ce ne fanno fede il Ms. 30 e l'ordinamento degli orfanotrofi, i quali, per quanto alquanto posteriori al Santo, non hanno fatto che codificare le consuetudini e le norme sue (23). Particolare menzione merita la preghiera che quotidianamente recitava per la vera Riforma della Chiesa, più sopra ricordata. Voleva il Santo che il confessore invitasse a sé i piccoli, anche recandosi a mangiare con loro, onde avessero poi in lui maggior confidenza ed apertura d'animo (24)✓

Il Santo voleva che i suoi orfani imparassero a leggere e scrivere: Se questo è ⁽²⁵⁾ merito grande dato all'analfabetismo quasi generale sulle classi povere. Allo splendore della letteratura e dell'arte del Rinascimento, faceva strano contrasto la mancanza di quella cultura minima necessaria al vivere civile. In ogni orfanotrofio ci sarà il lettore o Maestro a cui è demandato questo ufficio: "Del leger non vi fidate de putti; vigilate, interrogate, zaminare; et intendete spesso

(23) V. "Ordini per educare li poveri orfanelli". Milano 1624
Vedi anche Rivista luglio 1940.

(24) Vedi lettera C.

(25) Il citato Anonimo ci assicura che il Miani gli sapeva segnalare quelli, tra i fanciulli, che più si distinguevano: "quelli leggono bene et scrivono".

se lezino et recitano et non vi fidate de Bernardino" (26).

"Della grammatica io non so che avete sia atti da imparar grammatica" (27). Non è necessario che ripeta che il posto d'onore all'insegnamento spettava al Catechismo e alle dispute catechistiche. Un punto su cui le fonti sono leggermente diffuse è il lavoro manuale. L'orfano deve bastare per quanto può a se stesso: ecco il principio fondamentale del Santo. Sta bene la questua all'inizio delle opere o per sopperire a deficienze non colpevoli, ma il pane deve essere guadagnato e sudato. Il lavoro oltre a questa necessità era dal Miani considerato anche in funzione dell'avvenire degli orfani. Voleva che imparassero un mestiere che poi, fatti adulti, avrebbe loro continuato a dare il necessario sostentamento. Il lavoro era da lui inteso nel giusto senso cristiano: per combattere l'ozio: "solicitari non se ne stia in otio", e perchè "el

(26) Con ogni probabilità era uno dei letteri, ma poco preciso al dovere.

(27) Lettera B. In queste poche espressioni si sente la grande importanza che dava allo studio e ad una vera scuola, e questo molti anni prima dell'opera delle Scuole pie del Calasanzio. V. G. Landini: "L'opera sociale di S. Girolamo" Rapallo 1937 pagg. 25-30, il quale vede nel Santo e nella sua scuola "un primo tentativo di diffondere la istruzione elementare nel popolo".

non lavorare poco se conferma li Fratelli nella carità di Christo" (28). Frequentissime nelle lettere le raccomandazioni di darsi al lavoro con anima e intuito di una vera utilità e ben regolata economia: non stancarsi di cercare nuovi lavori purchè possibili ad eseguirsi e nel tempo stesso proficui. C'era in ogni orfanotrofo un Servo, chiamato dal Miani: "Solidador" che "soleciti, non stia in otio, procuri dellib lavoreri, governi li vecchi, et po' governi l'eremo, faccia lavorar tutti con discretion, non perda el lavorar, e la devozion, et la carità, le quali tre cose è fundamento dell'opera (29)."

Molti generi di lavoro abbracciò il Miani: preparare brocchette di ferro, "garzqi panni mediante un...insegna speciale," e l'industria delle berrette nello Ospedale degli Incurabili (30). L'industria delle berrette fu introdotta anche nell'Orfanotrofo di Brescia, come risulta dalla lettera B.: essa è molto importante perchè il Santo vi espone tutto il suo pensiero ri-

(28) V. Lettera C. Il teste Francesco Ondei depose nei Processi manoscritti di Somasca del 1610: "Haveva degli altri fra i quali vi era uno Francesco Cattaneo che ligava libri, un prete Hieronymo che tendeva alla schola a insegnare et uno che lavorava al torno et tutti unitamente governavano detti filiuoli".

(29) V. lettera C.

(30) V. sopra nel corso della vita del Santo.

guardo al lavoro degli orfani: "Abbiamo lavorato tre anni a Venezia pubblicamente con li poveri derelitti doi Anni, e questo è il terzo, che havemo lavorato nell'Arte rurale in Milanese, e Bergamasea pubblicamente, che tutti el sà, e Madonna Ludovica sà quanto se sà benissimo per voler tor in Casa l'Arte de' Teloni, ò de Spagliere in fino a voler lavorar de bando, et hora qui in Bressia habbiamo dato principio al guachiar delle Berrette, e questo vi dico per dirvi, che l'altri mormora, e hà questo desiderio di parole, e noi havemo mostrato el desiderio con fatti....(31). Concludo che il lavorier (quello offerto a Bressia) è buono, e continuamente ^{se} ~~he~~ va cercando, e prego Iddio ne dia: ma ancora non ne vedo via, ne modo, essette, una, e quella pensamo certo riuscirà in tutti li luoghi dove si eserciteremo, cioè far della trezza de capelli, e di questo haveremo trovato molti secreti più volte, ultimamente assar la paglia, per il che vi prego con quanta reputatione potete procurare se habbia a fare questo esercitio, el modo, che havete a far per adesso, e che parlate con li amici, che ne salva qual-

(31) Il Santo a questo punto non permette che assumano del lavoro un po' difficile e dice: "...non che non sia da fare, no che el non si possi lavorare, ma ohhavete in Casa atti à lavorare, e chi havete che gli voglia insegnare per l'amor di Dio, e che Arte havete à questo proposito?".

che desira, e continara de code de formento, de spelta, e fare senza batter, che a nostra istanza poi ve ne manderemo maestri al proposito". Veramente quindi dobbiamo dire che nel vedere lavoro ai suoi figliuoli il Santo si mostrò assai industriale. Questi certo erano i mestieri più adatti perchè meno gravosi avuto riguardo alla età dei giovanetti, e più facilmente eseguibili data la esiguità delle risorse finanziarie: picciole industrie locali le quali rendevano senz'altro di che vivere e mantenere i luoghi pii, sempre però con il concorso di buone persone.

"Quello che più importava al Miani era d'insinuare nei suoi fanciulli l'amore al lavoro * et viver non mendicando ma delle sue fatiche. Il mendicar dicea esser cosa men che christiana, eccetto a' gl'infermi, che non posson vivere delle fatiche loro, ma dal resto poi ogn'uno dover sostentarsi co' propri sudori (32)*. Da accorto educatore il Miani mirava lontano, a fare cioè de' suoi orfani esperti operai che potessero guadagnarsi il pane tentando anche industrie nuove (33). La difficoltà per lui e-

(32) Anonimo cit.

(33) Il Santo al 6 maggio 1531 t. XIV coll. 419-420 nota che il senato concedeva un privilegio di vent'anni ad un maestro Arcangelo Romitani di Vicenza, maestro "de" putti derelitti", che voleva garzar panni nell'acqua con un metodo di sua invenzione e dividere gli utili a metà con i putti: il Miani stesso aveva insistito per la concessione di questo brevetto.

ra maggiore che non sarebbe ai nostri giorni; giacchè allora i diversi mestieri erano organizzati dalle loro compagnie, le quali custodivano gelosamente i propri privilegi e i propri segreti industriali: non ammettevano che con molta difficoltà operai nuovi nel loro seno e sorvegliavano con gelosa intolleranza ogni possibile concorrenza nel campo della produzione. D'altra parte organizzare industrie nuove, sia pure in forma assai modesta, senza capitali e senza possibilità d'un rapido smercio dei prodotti in quegli anni così difficili, doveva apparire impresa disperata: il Santo non solo non si spaventò ma battè franco e sicuro la sua via. (34)

D) Pedagogia del Fondatore.

Se si accettuano le poche notizie lasciateci dall'anonimo e riferite più sopra, non c'è altra indicazione diretta del regime di vita e su quali precisi indirizzi pedagogici poggiasse la sua opera. Le fonti però ci assicurano dell'esistenza di una "Osservanza della Regola Christiana" (35) e "de uzati ordini." (36)

(34) Cfr. Mons. Paschini. Conferenza cit. pag. 196.

(35) Lettera A.

(36) " F.

I biografi (37) dicono che abbia steso gli Ordini per il governo degli Orfani: ma la indicazione non va più in là della semplice nota informativa. E' necessario però ammettere un nucleo di regole comuni alle sue opere: diversamente non ci potremmo spiegare il loro rapido sviluppo, tenuto conto del tempo limitato in cui ebbero vita e la tenuità dei mezzi di cui il Miani poteva disporre. Tale regolamento non era scritto: la presenza del Santo e la sua permanenza nelle opere finchè incominciavano a prendere un andamento normale erano più che sufficienti per ammaestrare i suoi seguaci sul come comportarsi nel nuovo genere di vita.

(37) V. Santinelli cit. pag. 480 Per questo paragrafo V; Landini op.cit. pag. 60 e segg.
Nel Capitolo tenuto nell'Agosto del 1538 a S. Maria di Sabbioncello presso Merate fu stabilito: "A messer padre marche è dato il carico di trascrivere tutte le usanze in un solo libro per ordine et che ne sia fatto tante copie come sono li hospitali et se ne diano uno per lecho" Ms. 30 f. 23 verso - L'irreperibilità di tale libretto ci priva di notizie tanto care quanto interessanti. Possediamo "ordini" per gli orfani che vantano una veneranda antichità, p.es. quelli di Ferrara, ma non possiamo con precisione distinguere quelle che è creazione originale del Santo e quello che è stato aggiunto man mano si presentava la opportunità e necessità. Da una deposizione del P. Novelli (Processi, Sommario c. 12) ricaviamo questi preziosi particolari: i rettori e i Servi dovevano vivere di quello con cui vivevano gli orfani, e vestire il medesimo panno nero con cintura alla vita da cui pendeva il rosario; non dovevano viaggiare a cavallo o servirsi di altre comodità, ma a piedi come fece sempre il Santo.

La sua pedagogia non fu che una estensione della pedagogia familiare e cui capisaldi erano: timore di Dio, lavoro e studio, grande tenerezza quasi a supplire l'amore dei genitori.

Se volessimo dare al suo metodo un nome d'uso per classificarlo, dobbiamo attribuirgli la qualifica di metodo preventivo, che egli non apprese da nessuna scuola, ma sgorgò dal suo cuore pieno di carità e di intelletto d'amore per tanti sventurati figlioli.

Ma al momento opportuno seppe essere l'uomo del comando preciso e della decisione implacabile: era il suo carattere, il carattere del soldato. E tronca con risolutezza ogni tentativi di disordine, di infrazione: egli si è dato tutto a Cristo, e così vuole sia dei Servi e non può tollerare le mezze vie, gli adattamenti a tutti i costi: il dovere e tutto il dovere.

Così ci appare dalle sue lettere, specialmente dall'ultima: tutte poi esprimono a più riprese un interesse tutto pieno di cure minute, talora individuali riguardanti la pietà, la morale, il galateo, l'istruzione, l'igiene, il buon funzionamento di tutte le attività dei suoi luoghi pii. Non fu un teorico della pedagogia, ma si lasciò guidare dal suo senso cristiano e tatto pratico che caratterizzarono tutta la sua vita.

Trascrivo nella sua integrità un documento ritrovato dal P. Alcaini ed oggi conservato nell'archivio dell'Ordine. Detto documento è all'Archivio di Stato di Venezia e dal contesto appare di epoca assai vicina al Miani: esso ci fornisce preziose notizie sul come si svolgesse la vita delle opere fondate dal Santo. "Andavano quei figliolini vestiti di bianco con beretino in capo del medesimo colore, fazzoletto e corona pendente dalla cintola. Haveva ciascuno nel comune Dormitorio il suo lettucello, per lo più (quando si trovava sul luogo) ogni mattina rifatto dallo stesso Girolamo con estrema edificazione di chi lo vedeva. Nel rizzarsi et andare a dormire, il che facevano tutti ad una stessa hora, recitavano ad alta voce in compagnia una serie di orazioni, le quali con alcune altre composte da Girolamo medesimo si vedono stampate in un libretto. Udivano quotidianamente la S. Messa dopo la quale attendevano a lavori manuali e d'aghucchia o di brocchette di ferro e di cucire o di batere lana e di tessere conforme occorrevano, non sentendosi in quelle puerili moltitudini pure un zitto, non tanto per le salutari penitense, che incorrevano i trasgressori del silenzio, quanto per la lettura dei libri devoti e discorsi di spirito che si facevano, oltre gli Rosari, Salmi e Lodi, in cui la vorando erano sempre occupati con somma gioia e profitto di chi

fermavasi per ascoltarli. Dato il primo segno della Mensa e lavate le mani recitavano a choro il Miserere e il Deprofundis.

Nell'entrare in Refettorio al secondo fatta la benedizione distribuiva il pio Girolamo, o chi per lui, ad uno ad uno le povere vivande che si trovavan in casa. Con alterna letture in tempo di tavola, faceva esperienza del profitto d'ogni uno nel leggere, et in altre hore impiegavali etiamdio nelle scrivere e voleva due volte al giorno a avanti e deppe il lavoro che attendessero ad impararvi la Dottrina Christiana e dimandava conto a tutti con interesse. Una volta al mese infallantemente, e le tre le feste del Signore e della Vergine, si confessavano e se l'età portava si comunicavano instruiti da lui. E questi santi esercitii si osservano ancora, era che è morto lui, nei nostri orfanotrofi, eccetto qualche piccola alterazione e nel color dell'habito e in altro siccome alle sopraggiunte occorrenze".

Queste le linee fondamentali che ci danno la fisionomia originale dell'orfanotroffio quale fu concepito ed attuato da S. Girolamo Miani.

7°- La Compagnia alla morte del Fondatore.

La morte sorprese il Santo prima che avesse potuto dare un assetto stabile e giuridico alla Compagnia: l'unico

riconoscimento, se pur merita questo nome, è la facoltà concessa dall'Alcandro in data I Settembre 1535; per il resto nulla e solo raccomandazioni dei Vescovi di Verona e Bergamo. L'opera del Miani non haque per così dire di punto in bianco, ma si originò a poco a poco: moltiplicando la sua carità verso gli organi sulla linea tracciata dal "Divino Amore", e trovando compagni disposti a seguirli, si vide nella necessità di dare regole e ordini, senza però preoccuparsi di una approvazione giuridica. Non è lecito però da questo argomentare e dire che il Miani non è il vero fondatore della Congregazione Somasca, ma solo di una Compagnia di buone e sante persone le quali, volendo come lui prodigarsi a vantaggio della fanciullezza abbandonata ne ricevettero il regolamento e una dipendenza. (I)

(I) Considerando la cosa da un punto di vista prettamente giuridico, la Compagnia non era che una pia Associazione, ma nella sua impostazione, nella sua organizzazione era qualche cosa e molto di più e di meglio della Confraternita del Divino Amore e delle attuali Conferenze di S. Vincenzo.- Noto che questa ultima previdenziale opera di assistenza era conosciuta e si praticava tal quale a Brescia. Troviamo infatti tra gli storici contemporanei che Girolamo raccomandava ai suoi amici "..... far tra noi secretamente la circha et metter in una beretta quella quantità de dinari che pareva a noi" per poi distribuirli ai poveri.
(Vedi Pandolfo Nassini: Registro o cronaca di cose bresciane, cod. C. I 15 della Queriniana).

e X Non perchè non abbia avute l'approvazione pontificia finchè era in vita, come lo fu per tutti i fondatori del secolo XV per questo si debba negare il titolo di vero fondatore dei Semaschi, per attribuirlo al P. Gambarana che fu il primo Preposito generale appena la Compagnia fu ascritta nel numero degli Ordini Regolari, 1569.

Non vale la pena di confutare l'asserzione del primo panegirista del Santo (2) quando afferma che " San Girolamo niun'idea ebbe di Religioso Fondatore", e vede "La Religione che poi si disse di Somasca, fondarsi dopo la sua morte", perchè altri se ne è occupate ampiamente prima di me (3), e poi bisognerebbe negare la verità conosciuta: tali e tanti sono i mezzi e i modi con cui il Miani ha fatto intendere che la Compagnia non solo doveva sopravvivere a lui; ma anche accrescersi? (4)

Il fatto poichè l'approvazione pontificia venne solo alla distanza di tre anni è certo per le buone raccomandazioni del Garafa il quale era al corrente delle vere intenzioni del Miani, serve a togliere ogni dubbio se dubbio e incertezza ragionevole si possa ammettere in questo punto.

(2) V. Bollettine di Somasca. Orsalli teatino - Venezia 23. VII IV - 1748.

(3) V. Landini op.cit. pag. 23 e segg.: V. Art. mio in Rivista Luglio 1940 pag. 132.

(4) I biografi e gli studiosi della vita del Santo dicono che il Miani avrebbe dato alla Compagnia il suo aspetto giuridico se si fosse recato a Roma, ma la morte glielo impedì

Le opere a cui Girolamo aveva dato di vita erano a:

Venezia: Ospedale del Bersaglio e Orfanotrofio annesso agli
Incurabili;

Verona : due orfanotrofi e il Ricovero per le Convertite;

Bergame: due orfanotrofi e il Ricovero per le Convertite;

Come: due orfanotrofi;

Somasca: Orfanotrofio e la Casa Madre;

Milano: due orfanotrofi e Ricovero Convertite;

Pavia: Orfanotrofio;

Brescia: Orfanotrofio.

Per le opere di Mayene, Padova e Vicenza le fonti non sono esplicite come a suo luogo è stato detto.

Non è possibile precisare ~~non~~ in quali di queste fondazioni, nel Veneto specialmente, ci fossero al governo i Cooperatori e i Servi, perchè solo col tempo e specialmente dopo la morte di Girolamo si venne ad una netta distinzione.

Questo fatto sarà appunto una delle cause che determinerà la crisi del 1537 quando la Compagnia fu quasi sul punto di sciogliersi.

Gli Orfanotrofi per fanciulle e i Ricoveri per Convertite sentirono l'influenza e l'interessamento del Fondatore, ma per evvie ragioni, non furono da lui seguiti e regolati co-

me fece per quelli dei fanciulli, e lasciò la più ampia libertà alle nobili dame da lui raccolte: i Servi ebbero solo la direzione spirituale di tali opere e una aliquale ingerenza che andrà man mano scomparendo, fino al Capitolo del 1569 che stabilirà di non più occuparsi di tali opere, ma di affidarli ad Istituti Religiosi femminili. (5)

Quanti erano alla morte del Santo i Servi de' Poveri?

e' difficile dare una risposta precisa perchè:

1) = non c'era ancora una distinzione netta fra Cooperatori e Amici delle Opere e Servi de' Poveri;

2) = le fonti stesse non concordano: ogni biografo ha una lista sua a cui va aggiunta l'elenco del Ms. 30 (6), l'elenco nella Patente del Vicario Generale di Milano (7), l'elenco nella Patente di Mons. Lippemane (8). E di alcuni di questi non ne conosciamo che il puro nome di battesimo senza alcuna altra indicazione nè di patria nè di opere.

Quando sarà ultimato uno studio accurato, che consenta di identificare con certezza certe indicazioni nominali menche ed im-

(5) Nella Compagnia de' Servi i laici, a differenza di tutti gli altri istituti religiosi sorti nel secolo XVI, occupano agli inizi un ruolo importante, ma che verrà subito a scem-
re per cui comparirà netto il suo indirizzo clericale.

(6) C. 2 verso - Ms. cit.

(7) V. Processi.

(8) V. Ughelli Ital. Sacra t. 5 col. 487 ediz. Venet.

perfette e di aggiungere a ciascun nome il rispettivo cognome e la patria; e quando particolari profonde ricerche locali su l'origine e lo sviluppo dei primi istituti avranno messo in luce la serie dei primi Cooperatori, molti dei quali divennero suoi seguaci, soltanto allora sarà possibile ricostruire un elenco esatto e sicuro dei primi Compagni, (9) senza sperare però che possa essere completo perchè il nome di molti fu a bella posta taciuto dai biografi, per un principio di umiltà cristiana.

L'Anonimo ci dice: "Haveva il Sant'huomo, in queste Congregazioni..... raccolto più di trecento anime con santo e cristiani costumi, e con la sua sempre amica povertà sotto il governo de' buoni Sacerdoti, e Secolari, i nomi dei quali non voglio pubblicare, acciò la gloria sia del Signore: eglino sono noti allo Spirto Santo et i nomi loro scritti sul libro della vita"(10).

Tra i seguaci vi erano anche dei religiosi di altri istituti come ci assicurano i Processi e l'attestazione del P. Novelli riportata poco sopra.(11)

(9) V. Stoppiglia Vita cit. pag. 290 - 96 che tratta la questione: più complete Landini op. cit. pagg. II - 18 che tenta di ricostruire i nomi monchi dell'elenco del Ms.30.

(10) Anonimo cit., riportato anche dal De Rossi op.cit. I;IV e.I

(11) V. Stoppiglia Note citt. n.6.

Il Ms. A I n.7 parlando della morte del Santo dice:".... et in quelli istessi giorni passò felicemente all'altra vita il R.de frate thomaso dl'ordine de predicatori qual

La Compagnia ebbe anche la sua gerarchia non completa, non precisa, ma sufficiente, finchè visse il Santo, al suo governo.

Il Miani non accettò di essere chiamato e reputato come superiore, confidando tale incarico al P. Barili: è vero che in fondo l'organizzatore e lo sviluppatore delle opere tutte fu lui stesso, ma non prendeva decisione d'importanza senza averne sentito il parere, se pur non poneva completamente l'affare nelle sue mani come risulta dalla lettera F.

Quando Girolamo tornò a Venezia lasciò il governo delle fondazioni lombarde al Barili coadiuvato da due altri consiglieri.

Il numero di tali consiglieri, chiamati in seguito Definitori, salì subito dopo a tre.

La competenza loro fu stabilmente fissata sul Capitolo del 24 Agosto 1538, finchè visse il Fondatore incombeva loro l'incarico di preparare l'ordine del giorno del Capitolo plenario, e a tal fine si riunivano tre volte all'anno otto giorni prima che incominciassero i comizi.

Questo per il governo generale della Compagnia. Per il governo delle singole case rimando a quanto ho detto sopra parlan

era in compagnia del predetto ms. hieronimo et predicava con grande frutto a quelli circonvicini populi facendo con il suddetto servo il signor molta pace e concordia".

do dell'Orfanotrofio come concepito e attuato dal Miani. C'era il Superiore e il Commesse con altri ministri inferiori. Il Capitolo aveva luogo tre volte all'anno e ad esse convenivano il Superiore Generale, i tre capi dei Servi, i Commessi e tre deputati per città. Tra un capitolo e l'altro entrava in scena altri ministri: il Visitatore con ampie facoltà di ispezione anche segreta e che dovevano invigilare sull'osservanza dei decreti capitolari e preparare il prossimo comizio: tale ufficio fu ricoperto anche dal Santo stesso fino alla sua morte.

Concludendo. Alla morte di Girolamo la Compagnia aveva ricevuto un indirizzo sufficiente e un campo d'apostolato ben preciso e delimitato: era necessario ed urgente avere l'approvazione canonica che fosse garanzia di sicurezza e di stabilità assegnando alla Compagnia e ai componenti una situazione giuridica sotto la tutela dei canoni ecclesiastici.

Quanto succederà alla morte del Miani farà maggiormente prendere la necessità di questo ultimo riconoscimento e approvazione. Dovremo arrivare però al 4 Giugno 1940.

==.==.==.==.==.==.==.==.==.==

VI

CAPITOLO II°

GLI ANNI CRITICI E LA RIPRESA = APPROVAZIONE DI PAOLO III

1537 - 1546.=

I.- Anni critici.

La morte del Fondatore fu la prova del fuoco per la vocazione di quanti lo avevano seguito. Ecco come ci descrive nella sua semplicità e candore lo stato della Compagnia il citato Ms. A 1. n. 7.

"Per la morte di questo servo di^e signore qual era sta capo e fondamento di questa compagnia tutti li fratelli sacerdoti et laici restorno come pecor senza pastore et timidi nauti senza nochiere non sapendo quello dovessero fare andar inanti et governar la barca oppur di ritornar ciascuno al suo primo instituto".

Quali le cause di tanta incertezza? (1)

Le ostilità trovate a Milano e a Calolzio non erano certo spente, anzi morto il Santo dovettero prendere una più brutta piega; la mancante e precisa situazione giuridica colle difficoltà inerenti soprattutto ai luoghi pii fondati nelle città; l'ardua impresa, data la miseria dei tempi di continuare tante

opere di carità. Qualche elemento scadente poi che aveva richiesto l'energico intervento di Girolamo solo un mese prima del suo trapasso, aggiungeva, come si suolà dire, ^{legna} ~~carne~~ al fuoco e vedeva nello scioglimento in massa della Compagnia una soluzione onorata e ovvia per sottrarsi alle faticose opere di carità.

La mancata attrattiva personale del Miani, erano i motivi che spinsero molti a ritirarsi. Furono i giorni della prova necessaria per eliminare gli elementi che erano più di peso che di aiuto allo istituto. Così si esprimeva il 12 febbraio dello stesso anno il P. Barili: "Non vi dirò al presente se non vi svegiate tutti e vi dati alle sante operationi: adesso el si vederà chi sarà veramente fondati in Christo. (1).

Ma furono anche giorni di trepidazione e ci pare di sentirne l'eco nella lettera che Rogero Daresma o Daresana indirizzò al Vicario Generale di Bergamo Mons. G. Batta Guillelmi da Feltrè datata da Cisano il 4 aprile 1537: ".....ho pietà a quella sua Compagnia rimasta senza di lui, non dico senza governo perchè Dio è al governo dei suoi fedeli, ai quali dia egli per

(1) V. Fascic. P. Stoppiglia "Una nuova lettera di S.G.M." Genova 1914. Cap. V che contiene una lettera del P. Barili al P. Lodovico Viscardo datata da Somasca 12 febbraio: manca l'anno ma dal contesto è certamente del 1537.

severanza in lo buono proposito". (3)

L'incertezza dei rimasti non dovette durare, perchè c'era un gruppo di Servi ferventi che si oppose con decisione alla corrente e si adoperarono a convincere tutti a rimanere in "lo buono proposito". (4).

Erano I Padri Barili, Scotti, Gambarana (5), Francesco del la Morà e Mario di Lanci(6).

Merito principale va attribuito al Gambarana come quello che, data la dimentichezza col venerato Fondatore fino al pun

(3) Corino op. cit. pag. 37 e cita il Santinelli che vide la lettera presso l'Archivio della Procura Gen. in Roma.

(4) Col Santo morirono due principali aiutanti. Così si esprime una lettera del Vic. Generale di Bergamo spedita ad un suo amico il giorno 9 febbraio 1537 e riportata nei Processi Sommi cap. 38 "Il Signore ha spogliato questo gregge delli suoi più principali Governatori, (due come si esprime sopra) io credo, che non l'abbandonerà; qui stà ad aspettare alcuna di quelle opere, che egli sa fare con quella sua sapienza, et onnipotenza infinita". I due Governatori ci sono ricordati dal Ms. A 1. n. 7. e da una postilla di Lodovico Viscardo alla lettera F del Santo: Fr. Tomaso sotto priore di S. Domenico, e un prete fra Girolamo che fu capuccino. Veramente per questo secondo il Ms. A 1. n. 7 dice ".....et appresso a molti altri mosse un eccellente medico (°) piemontese qual era in compagnia ecc.....".

(5) V. Corino op. cit. cap. VII.

(6) V. Ms. A 1. n. 7.

to di essere chiamato "fidus Hieronymi Achates", meglio sapeva e poteva interpretare e ricopiare l'ardore apostolico per le opere di carità intraprese (7). Le preghiere, l'esempio e l'autorità di tutti questi Padri rafforzano i titubanti e sbandiscono ogni timore superfluo. La crisi - una delle più terribili, per non dire senza altro la più terribile registrata dalla storia dei quattro secoli di vita dell'istituto del Miani - era superata: era la prima volta che S. Girolamo manteneva la sua promessa formale che "avrebbe giovato loro più di là (nel cielo) che di qua (nel mondo)".

Superato questo punto morto, gli animi furono maggiormente infiammati a seguire la via intrapresa e vi aggiunsero anche nuove reclute come lo testimonia le trattative per l'apertura dell'orfanotrofio (8) di S. Gio Batta di Genova, con immissione di servi genovesi, nonostante il buon numero di quelli che si erano ritirati.

I Servi elessero con comune deliberazione il Superiore della Compagnia nella persona del Padre Barili, data la sua condizione di Sacerdote, la sua esperienza e conoscenza profonda

(7) Il Tortora op. cit. l. III c. VIII dice: "Primum enim sub obitum Hieronymi ^{caum} non animo ~~mentarent~~ multi, et ab instituto resiliere meditarentur, Angeli Marci opera et auctoritate sunt in bene coeptis confirmati".

(8) V. Stoppiglia in Numero unico per il IV Centenario della Fondazione dei CC. RR. Somaschi. Roma 1528 pag. 97.

delle cose e persone della Compagnia e in grazia anche dello speciale rispetto e degli incarichi di fiducia di cui il Fondatore si era valso.

il P. Barili, era il successore nato, per il suo spirito profondamente religioso e la sua perizia in trattare affari, mentre il Gambarana, pur ancora laico, rimaneva sempre come il capo morale essendo stato il confidente intimo del Santo.

E le cose presero una buona piega. La seconda parte del Ms. 30 è l'unica fonte che ci dà notizie particolari della vita della Compagnia nel periodo che va dalla morte del Santo al Capitolo di Merate 24 agosto 1538. Esso è veramente il verbale delle decisioni capitolari di maggior rilievo prese in questo periodo. Eccezione fatta per le carte XI e 13 (la 12 manca), che è un elenco minuto e preciso delle persone e cose che dovevano essere quotidianamente raccomandate dai Servi, da carta 13 verso a 24 recto è compilato in modo tale che nella pagina sinistra è segnata la proposta e nella destra l'approvazione o meno con le opportune dilucidazioni. Solo a c. 17 recto è incollato un foglietto di altra provenienza, ma rientra per l'argomento nella materia del Ms.

E' significativo il fatto che le decisioni prese sono vergate tutte col medesimo carattere: era quello del segretario

del Capitolo, ma non ci consta chi possa essere stato. (9)

L'elenco delle persone e cose per cui dovevano pregare ci dà preziose notizie. Erano legati con vincoli di amicizia particolare il Cardinal Carafa, S. Gaetano e i Teatini, i Cappuccini, e il P. Paolo e la sua congregazione (10): seguono i nomi di tre: "madre" sor Andrea, la madre sor arcangela (11) et sor benaventura" la cui identificazione non è sicura: forse trattasi delle gentildonne preposte da Girolamo alla cura delle Convertite e delle Orfane.

Sicura è l'identificazione di Madama Elisabetta Capello che segue: era la Priora dell'Ospedale degli esposti in Venezia frequentato dal Miani e dagli affiliati al Divino Amore di Venezia. (12) L'ultima dell'elenco "Madama Cicilia" non sappiamo precisamente chi fosse, ma è facile intuirlo da quanto è stato detto per le altre donne.

(9) Forse ~~al~~ Marsè Gambarana, perchè a lui fu dato l'incarico di stendere le regole delle opere (V; Ms. c. 23 verso) come già al corrente di ogni deliberato.

(10) Si tratta di quel Padre Paolo di cui parlano i Processi Sem. cap. V n. 35 e 36 che accompagnava gli orfanelli a Olginate per le istruzioni e dispute catechistiche? Lo credo: ma ci è ignota quale fosse la sua famiglia religiosa. A meno che si tratti del Canonico lateranense suo confessore prima del Carafa.

(11) S. Angela Merici? Il Santo la conobbe a Brescia nel 1532. (V. Bollett. di Semasco cit. dicembre 1918 p.1)

(12) Mons. Paschini op. cit. Rivista maggio 1929 p.193.=

La Compagnia doveva essere sempre malvista e mal giustificata perchè ogni giorno i Servi dovevano pregare Iddio che "volia defenderne da ogni murmero et da ogni Indizio temerario" (I3).

Era sorta in quel secolo la pia pratica delle Quarantore. Negli ultimi decenni del secolo XV fra Cherubini da Spolete escogita e mette in atto le "Confraternite e Scuole o Compagnie del Sacratissimo Corpo di Cristo".

A Roma presso S. Lorense in Damase fu eretta nel 1501 la medesima compagnia che Giulio II approvò solennemente (I4).

Era la divozione eucaristica che predeva piede e si affermava: ma "la pratica delle Quarantore, istituita nel 1527 da Gian Antonio Bellotti nella Chiesa di S. Sepolcro a Milano, venne ufficialmente istituita il 28 agosto 1537 da Paolo III con il Breve: "Divini thesauri" (I5).

Ebbene la Compagnia abbracciò subito questa pia pratica. L'amore per l'Eucarestia era stato una delle lezioni più ripetute e raccomandate dal Miani (I6).

(I3) Ms. cit. c. I3 recte

(I4) A. Ratti - "Contribuzione alla storia Eucaristica di Milano". Milano, 1895.

(I5) Federice Chabod "Per la storia religiosa dello stato di Milano durante il dominio di Carlo V." pag. 43 n. 4.- Per la dibattuta questione dell'istitutore e dell'epoca vedi l'opera del Mellner t. XI pag. II7 - I29 e Mons. Pastini

(I6) "Lezioni di storia ecclesiastica" vol. III c.V p. 241.
V. Rivista cit. Luglio 1937 pag. 184

Non contenti però della semplice esposizione decidere di permettere una processione anche brevissima recando emblemi raffiguranti gli strumenti : "li misteri" de la passione, e di aggiungere alle preghiere corali l'Oremus del Santissimo Sacramento (I7).

A causa del frequente inviare gli erfani in cerca di elemosine si era verificato qualche grave inconveniente e molta dissipazione e leggerezza soprattutto quando l'elemosina veniva chiesta all'ingresso delle Chiese; si volle perre un rimedio radicale abolendo completamente tale questua e per sopperire alla mancanza di questa entrata si incrementasse il lavoro e questo si cercasse; qualora però ciò non bastasse si poteva ancora questuare ma con minor frequenza e sempre entro i limiti dello strette necessarie (I8).

Grande spirito di pietà e di devozione animava allora i primi Servi i quali oltre le pratiche comuni a tutti, ne abbracciarono alcune particolari: oltre l'ufficio della Vergine stabilireno di recitare alla domenica i sette salmi penitenziali:

(I7) In Somasca ad istanza del P. A. Marco Gambarana il 29 Novembre 1539 fu eretta la scuola del Santissimo Sacramento (A. S.M. Fonde religione P. A. Cartella 700 in un registrino "Minute dell'archivio di Somasca descritte nell'anno 1761" pag. 13). Il medesimo padre il 31 Maggio 1541 ottiene i privilegi dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento e di S. Maria sopra Minerva in Roma per la chiesa di Pavia, e la propagò ovunque, fattosi apostolo dell'Eucarestia (Cfr. Caimo op. cit. C. X.)

(I8) Ms. cit. c. 13 verso n. 37 - 38

nei giorni feriali contrariamente alla proposta che desiderava ogni giorno una pratica speciale, si dovette recitare l'ufficio dei morti se nei dintorni vi fosse stata qualche festa particolare; se poi al mercoledì, giovedì e venerdì capitasse qualche festa generale si dovevano recitare rispettivamente i salmi graduali, l'ufficio dello Spirito Santo, l'Ufficio della Croce (19).

Le opere richiedevano la continua assistenza e lavoro, quindi non era necessario eccedere in pratiche di pietà supererogatorie: si lasciava Dio per Iddio. Fu insieme proposta di fare ogni venerdì la disciplina ma in privato: e tale regola passò tale quale nelle costituzioni (20).

I Commessi erano carichi di lavoro e la loro assenza tre volte all'anno per il Capitolo poteva ingenerare qualche inconveniente nel buon andamento dei singoli luoghi pii: si propose di dar loro un coadiutore personale che doveva però essere della Compagnia - la distinzione tra Cooperatori, Servi e Deputati è già in atto - che al tempo del Capitolo prendeva il posto del Commesso. A lui competeva anche il delicato ufficio di interrogare con prudenza e discrezione i punti sul modo di comportarsi del Commesso: qualora venisse a scoprire qualche inconvenien

(19) Ms. cit. c. 14 v. e 152 n. 39 - 40

(20) V. Constit. Cler. Reg. & Sem. 1; III n. 582

te doveva chiamare due altri per le indagini del caso e, stesa ogni cosa per iscritto, spedirla al Capitolo da persona sicura ma non dal Commesso (21); il Ms. non conserva memoria di quale esito abbia avuto simile proposta, e così della seguente. Era stato notato nei luoghi più un certo rilassamento che si manifestava con disobbedienze e disordini così notori che delle persone ne furono scandalizzate: causa ne erano i Commessi troppo faccendoni e alcuni elementi ancora di dubbia sincerità e attaccamento alla Compagnia: si raccomanda quindi ai Commessi di essere più moderati e avere maggior cura della propria santificazione e di vigilare attentamente.

Se troveranno qualche perturbatore del buon ordine lo ammoniscano e se non è sufficiente questo gli facciano cambiare residenza e, se necessario, prendano altro rimedio più energico, ma non permettano disordini e tante mene scandali. (22)

Il radunarsi tre volte all'anno per il Capitolo portava incomodo e qualche inconveniente: fu deciso di radunarli solo due volte all'anno, ma non in tempo di quaresima "per non incomodar la devotione", però si mantenesse l'usanza di mandare nei sei mesi due volte in visita (la prima per dichiarare i deliberati e la seconda per preparare il Capitolo) e se è necessa-

(21) Ms. cit. c. 15 verso.

(22) Ms. cit. c. 16 verso n. 44

rie, si nominino due visitatori anzichè uno che passano fare l'ispezione con tranquillità e frutto (23).

I nuovi disordini erano stati occasionati da nuovi ammessi con i quali fesse si era proceduto senza un rigoroso controllo e una oculata prudenza. D'ora innanzi non potrà quindi essere ammesso nessuno se prima non si è sentito il parere dei Servi, onde fare tutto con maggior ponderatezza e divisione di responsabilità. (24)

A questo punto seguono deliberazioni di cose di ordinaria amministrazione: è vero che il manoscritto non ne registra l'approvazione, ma per il fatto che in buona parte sopravvivono ancora nelle Costituzioni è ovvio pensare che furono accettate senza la discussione, trattandosi di osservanze riguardanti la professione della povertà che, con la carità forma la virtù caratteristica del Miani e della sua Compagnia.

Eccole:

- 1) Sono proibiti i segnalibri di seta (25).
- 2) " proibite le tovaglie in refettorio, fermo restando l'uso di adoperare un "povero tovaioline": se ci fosse abbondanza di tovaglie si spezzino perchè servano ad altri usi e si passino ad altri luoghi che ne fossero sprovvisti.

(23) Ms. cit. c. 17 verso e 18 recto n. 46 - 47 - 48.

(24) *Id.*

(25) Ms. cit. c. 17 verso n. 48.

- 3) Intervenendo qualche persona ragguardevole a mangiare se usa quelle medesime mode ma alquanto con più netito (26).
- 4) Non si compri mai carne, solo occorrendo per infermi e vecchi; se però non fosse stato dato nulla per elemosina, il Commesso ha la facoltà di comperarne un po' "de la più vile" pei giorni di festa.
- 5) Se non ci fosse in casa tanto companatico (27) sufficiente per tutti non si distribuisca tranne che ai "vegli et putti piccheli", avvertendo che la distribuzione sia sempre uguale per tutti.
- 6) Non si farà mai carne arroste, ne anche durante il Capitolo: è lecito però per gli infermi.
- 7) Curino i Commessi di osservare in tutto la povertà ma specialmente nel condire la minestra e nel bruciare la legna. (28)
- 8) Esortare i fratelli della Compagnia "ala osservantia del capitolo fatte et ordinate (Capitolo di Brescia: Ms. 30 cc. 5 verse e 6 recto) da la felice et beata anima del nostro Padre messer Meronimo circha de la povertà che se contene in ditto capitele de le debite circostantie tanta de la povertà interiore come esteriore e-t per osservantia de quelle de-clararsi el mode del vestire (29).

(26) Constitut. cit. n. 519
(27) " cit. n. 586
(28) " cit. n. 727
(29) Ms. cit. da c. 18 verso a 21 recto.

Stava a cuore ai Servi di imitare il Sante e fu deciso allora che se "qualcuno per ispirazione dello Spirito di Dio e conformarsi maggiormente alla volontà di quella anima felice che fu il nostro padre Girolamo in torno alla povertà che gli era carissima e che ben mostrò d'amare in realtà non volendo mai indossare camicie di lino, sia provvisto di camicie di lana purchè non siano di saia: queste non per amore di singolarità ma per incitare gli altri fratelli a seguire nostro Signor Gesù Cristo nudo in croce" (30).

I questuanti e i viaggianti erano esposti alla sintonia e al freddo: la povertà non aveva fino allora permesso di poter provvedere a tale necessità: fu allora deciso di fare in tutte le opere quel meglio che si poteva.

Questi ultimi deliberati ci hanno fatto intravedere che la Compagnia veramente era sulla buona strada e qualche disordine qua e là serpeggiante non toglieva che fosse ben vista dall'autorità ecclesiastica. Quello che urgeva maggiormente era l'approvazione del Cardinale di Milano, perchè la casa Madre di Soma- sca era sotto la sua giurisdizione. Infatti il Vicario Generale Mons. Giovanni Maria Tose, che faceva funzioni per il Cardinale Ippolito d'Este, in data 12 Febbraio 1538 diede lettera pa

(30) Ms. cit. c. 21 verso. Constitut. cit. n. 365.

tente alla Diocesi in cui raccomandava a tutti le opere del Miani e della Compagnia: "in quibus exercendis a piis Christi fidelium e-leemosynis, cum ipsi paupertatem profitentur in hunc usque diem adiuti fuerunt, et cum ~~in~~ ⁱⁿ dies crescat numerus ipsorum orphanorum ecc...." (31), e concedeva 40 giorni di indulgenza per ogni opera buona compiuta in loro favore.

Non era certe una approvazione formale che dava alla Compagnia un aspetto giuridico, ma una buona raccomandazione e garanzia di grazie maggiori.

La prima vera approvazione canonica, per quante limitata alla sola diocesi di Bergamo, venne il primo agosto 1538.

Nel primo capitolo di quell'anno si era discusse quali fossero le grazie e i privilegi da chiedere. Il Ms. 30 a carta 17 recto ce ne ha conservata memoria in un foglietto ivi incollato (32). Esso reca segni evidenti di tre piegature; le 14

(31) Lettera in Vita del P. A. M. Gambarana cit. pagg. 166-168.

(32) Ecco il testo trascritto: "El parer mio; nei poveri demandiamo, che li nostri sacerdoti possano vivere de elemosina sotto hospitalita, Celebrar a la Romana etiam nelli interditti, ~~nonnullum~~ ^{nonnullum} ~~can~~ ^{can} ~~andole~~, ^{secretamente} con noi poveri; confessar in tutte le opere nostre li ^{coniunti} ~~coniunti~~ dir l'officio ordinatamente insieme, predicar ne le nostre opere pubblicamente, declarar sive legere la scriptura sacra in le opere nostre; possano prendere li ordini sacri senza intrata quelli che verano ascendere al iugho del sacerdotie, possano tra loro, ^{costituire} ~~costituire~~ un capo per prestarli ~~sotto la~~ ^{ospitalita} ~~ospitalita~~, possano renontiar ogni cosa, che tutti quelli che saranno in queste opere aut coniunti, ^{possono} ~~possono~~ ricevere in morte indulgentia plenaria et in vita la statione; star sotto lordinario del resto.

righe di cui consta, precedute dalla sigla di devozione e dal titolo, occupano la prima piegatura che è di lunghezza doppia delle altre due; la quindicesima riga distanziata dalle altre è collocata immediatamente sotto questa prima piegatura. Mancano altre indicazioni sia nel recto che nel verso (33).

Non è certo casuale l'inserzione di tale foglietto tra le proposte dei Capitoli anteriori all'agosto 1538: è del primo Capitolo di quell'anno, tanto più che nella successiva lettera di approvazione, Mons. Lippemano sembra quasi se ne sia servito come di traccia (34).

La lettera è indirizzata a otto Sacerdoti e dieci laici: e concede loro facoltà di vivere in comune senza prendere l'abito di nessuna Religione approvata, ma in forza del loro istituto; di ricevere luoghi o case che venissero loro donate; re-

(33) Op. cit. pag. 25. Il P. Landini pensa a un biglietto spedito e poi inserito qui, data la sua importanza. Difficilmente mi persuade che possa essere stato spedito, per il fatto che detto biglietto è anonimo e non porta nessuna indicazione all'uso, a meno che, e questo andrebbe dimostrato, sia stato inserito fra altri carteggi firmati e con essi recapitato. Per cui mi sembra più ovvia la spiegazione, se in esse vediamo una proposta scritta pro-memoria e letta in seduta capitolare dalla stesso redattore.

(34) Vita P. Gambarana cit. pagg. 156 - 160.

citare insieme o in privato le ore diurne e notturne, celebrare le messe e predicare, presentare i Servi per gli ordini per essere ~~ammessi~~ esaminati e ammessi dal Vescovo; di scegliersi un confessore che avesse facoltà di assolverli anche dai casi riservati; di erigere l'altare portatile; di eleggersi un superiore per la direzione dei luoghi pii e nel resto di rimanere soggetti al Vescovo e al suo Vicario Generale.

Minacciata la scomunica contro chi attentasse di impedirlo di godere tali privilegi, concede indulgenza di 40 giorni a chi compirà qualche opera buona verso la compagnia.

Fu questo un buon passo: siamo difrente alla'approvazione di un istituto religioso che con linguaggio corrente potremmo chiamare di diritte diocesane.

Il giorno 24 del medesimo mese di agosto si adunava il capitolo a S. Maria in Sabbioncelle presso Merate: tale località si era scelta, contrariamente all'uso di celebrare i Comizi nelle Case della Compagnia, perchè era stata offerta dai cittadini di Merate, e specialmente da quella persona affezionatissima al Miani che fu Francesco Albani, la chiesa di S. Maria in Sabbioncello con alcune case annesse poco distante dal borgo.

Radunate il Capitolo sul posto si poteva vagliare bene l'opportunità o meno di accettare la Casa offerta; e infatti,

accortisi che il luogo non era del tutto libero da impegni e diritti di terzi, condizionarono l'accettazione a queste fatte: non essendosi verificata la condizione, S. Maria di Sabbioncello non fu accettata e nel 1540 passò ai Francescani ^{ignali vi} ~~ove~~ sono tuttora (35)

Nel medesimo Capitolo furono eletti a Consiglieri della Compagnia il Padre Angiol Marce Gambarana, padre Federico Panigola e padre Marce Strata, rimanendo sempre come Superiore Generale il padre Barili.

L'autorità di questi Consiglieri era massima: fu riservato al Capitolo generale solo l'allentamento e il ricevimento dei fratelli e l'aggiungere o togliere nuovi ordini (36).

A Bassa il numero degli orfani in tenera età aumentava, mentre scarseggiavano gli operai: per il momento si convenne di raccogliere insieme "tutti li putti picolini cum qualche altro grandetto chi li aiuti" ma - la prudenza esige sempre oculata cautela - "chi sia senza malicia" (37). Il problema però del posto ebbe subito dopo una soluzione radicale. Si incaricò della faccenda Vincenzo Gambarana, fratello di A. Marce, che era esso pure entrato nella Compagnia. Il 13 luglio 1539 gli Am

(35) Ms. 30 cit. e P. Caimo op. cit. 44 pagina.

(36) Non è improbabile che le decisioni circa la povertà elencate più sopra siano state prese in tale Capitolo.

(37) Ms. cit. c. 22 verso.

ministratori dell'Ospedale, accogliendo le sue preghiere, (era allora superiore degli orfani a S. Gervasio) gli concesse a titolo di precario, gli edifici e la Chiesa della Colombina (38): e gli orfani furono ^{chiamati Colombini} Colombini, come al presente ancora si chiamano. Il precario divenne concessione intera nel 1554 dietro istanza del padre A. Marco Gambarana, a cui però si fece obbligo che due degli orfani più grandi ogni giorno feriale, andassero questuando per la città in favore dei carcerati (39).

Ma vedendo Mons. Ippolite Rossi, Vescovo di Pavia, che il luogo assegnato dall'Ospedale erasi fatto col tempo troppo angusto concesse ai Servi nel 1567 alcune casette con la vicina chiesa di S. Gabriele perchè fossero convertite in comoda abitazione.

A tale scopo i Padri Somaschi acquistarono altre case contigue, ed iniziarono, per opera del P. Rettore Girolamo Bellingeri, la nuova fabbrica con l'annessa Chiesa di S. Spirito, che fu solennemente consacrata nel 1606 il 26 giugno da Mons. Guglielmo Rustoni (40).

(38) Archivio Orfan. Maschile di Pavia. Frammento rogato da Bert. Francano 22 maggio 1567.

(39) A Pavia la compagnia ebbe sempre buon nome. Il 9 aprile 1548 i Decurioni della Città rivolsero domanda ai Servi di potere avere due di loro a vantaggio di opere di beneficenza. A. State Milano. Conventi. Pavia. Cartella 444.

(40) Archivio di Genova.

A Merate fu presa un'ultima decisione molto importante. Si voleva rendere uniforme l'osservanza delle regole in tutte le Case: mancava però un direttorio pratico che tutte le raccogliesse. Fu scelto allora il P. Angel Marco Gambarana (41) che, per essere stato confidente intimo del Santo ne aveva ereditato lo spirito. Aveva anche occupato posti di fiducia soprattutto nel governo di S. Martino di Milano ed era l'anima della Compagnia della Dottrina Cristiana, quindi la persona più competente. Tale libro doveva contenere "tutte le usanze.....per ordine et che ne sia fatto tante copie come sono li hospitali et se ne diano uno per lecho" (42). In questo libretto, che purtroppo non possediamo più, è contenuto il primo nucleo delle Costituzioni dei Chierici Regolari Somaschi, per quanto concerne la cura degli Orfani: mentre per la vita interna dei Servi il primo nucleo ci è dato dal Ms. 30 come sopra ho avuto costante attenzione di richiamare.

(41) Veramente il Ms. dice: "A messer padre marco è stato dato il carico ecc....." e potrebbe intendersi anche lo Strata, e più ovviamente mancando l'appellativo di Angel, come lo riscontriamo a c. 22 verso: però essendo lo Strata venute dopo la morte del Miani (V. Caimo op. cit. c. VIII pag. 41), e possedendo l'Archivio di Genova un libretto che contiene le regole per gli orfani di Ferrara opera appunto del Gambarana, non esito a vedere in quel Marco, il p. Angel Marco.

(42) Ms. cit. c. 23 verso.

2. APPROVAZIONE PONTIFICIA

La formale approvazione di Mons. Lippomano e le pubbliche raccomandazioni di altri Ordini non avevano però posto fine ad un certo qual stato di disagio occasionato appunto dal fatto che non c'era unità di comando e quindi di intenti, ripendendo ciascuna opera dal rispettivo Ordinario. E la cosa era tanto più accentuata quanto più veniva delineandosi la precisa forma giuridica della Compagnia e prendeva proporzioni sempre più vaste: il Vescovo interveniva con una ingerenza che se era doverosa da parte sua, oltrepassava i limiti e quasi voleva comandare assolutamente (1). Oltre a questa ingerenza gerarchica c'era l'ingerenza di "alcune persone secolari che volevano immischiarsi nelle cose della Congregazione, disporre a loro piacere nel temporale e nello spirituale, imporre regole a loro capriccio, far mutazioni, e aver mano nella elezione dei superiori e degli altri ufficiali" (2). Chi sono questi secolari? I medesimi deputati o personaggi politici influenti? Non ci sono documenti espliciti al proposito, ma tutto lascia intravedere che si tratti piuttosto dei primi. Abituati ad essere obbediti nella amministrazione dei beni, a poco a poco vennero intromissioni

(1) V.P. Stella lib. III p.45

(2) Caino op.cit. pag.46

indebite. La cosa assunse proporzioni preoccupanti tanto che molti erano sul punto di abbandonare la Compagnia perchè impossibilitati ad operare il bene per siffatte intromissioni. Come fare?

Scartata ogni soluzione di compromesso o di ulteriore tolleranza, nel capitolo (3) convocato in S. Martino di Milano, dietro proposta del P.A. Marco Gambarana, decisero di ricorrere al Pontefice per l'approvazione pontificia della Compagnia (4). Esecutore ne fu il medesimo Gambarana, che, dopo una lunga permanenza in Roma, ottenne la sospirata Bolla di approvazione in data 4 giugno 1540. Con questa Bolla: "Ex iniuncto nobis" incomincia la serie di documenti pontifici interessanti l'istituto del Miani (5).

Essa è breve e stesa nell'elegante latino curiale del sec. XVI. Dopo avere ricordate le opere principali della Compagnia e presa opportuna visione degli inconvenienti notati, Paolo

(3) Detto capitolo fu a mio avviso tenuto nel mese di febbraio del 1540: infatti il cit. Ms. AI n. 7 ci dice che in tale circostanza il P. Gambarana "stete molto tempo a Roma", fino a metà anno 1541. Questo medesimo MS. ci informa che le difficoltà maggiori erano incontrate dai Servi "che andavano per la città"

(4) Tale soluzione era stata abbracciata anche da un gruppo di persone secolari, i Cooperatori, che ^{inviavano} al Pontefice una petizione, esposta della necessità: questo si rileva dal testo della Bolla.

(5) Vedi Bollario dell'Ordine: "Bullae ac privilegia a diversis Summis Pontificibus Clericis Regularibus Congregationis Somsobas hactenus concessa". Venetiis 1625 pagg. 3-4-5-6.

III°, concede quanto era stato chiesto:

1) la facoltà di eleggersi un Superiore, sacerdote o laico, il quale abbia potere su tutta la Compagnia e possa di sua sola iniziativa trasferire i Servi, adunare i Capitoli, fare ordinazioni e leggi, mutarle e farne delle nuove; l'elezione del Superiore generale era di diritto riservata ai "pauperes et personae in eis ^(operibus) pro tempore degentes et deservientes".

2) la facoltà ai sacerdoti di recitare l'Ufficio divino e celebrare secondo il rito romano, di ascoltare le confessioni dei nostri e di assolverli anche dai casi riservati agli Ordinari. Esecutori della Bolla i Vescovi di Caserta, Feltre, e Treviso.

Due cose vanno sottolineate: la parte preponderante che occupa l'orfanotrofio di S. Maria Maddalena in Bergamo, e l'uso che la Bolla sanziona di eleggere a capo della Compagnia e, di conseguenza, delle singole comunità, anche un laico. Questa ultima concessione si spiega date le circostanze e le condizioni dello stesso Fondatore: presto scomparirà e dopo il 1540 non fu che raramente eseguita.

E' concesso il posto d'onore tra le opere del Santo a quello della Maddalena in S. Leonardo di Bergamo, perchè fu il

primo orfanotrofio sorto per completa ed esclusiva iniziativa del Miani non più come persona sola e direi privata, ma come vero fondatore di un nuovo istituto religioso: infatti è qui a Bergamo che nel Barili e nel Besossi ha i primi veri seguaci: è qui a Bergamo che si inizia la Compagnia, ^{che} solo pochi mesi dopo segnerà la sua vera origine e costituzione a Merone. Sono nominate tutte le opere della Compagnia situate in Bergamo, Milano, Como, Genova, Pavia, Brescia e Verona, e non sono neppure ricordate quelle di Venezia, Vicenza e Padova: come spiegare questo silenzio? Per le ultime due la ragione sta nel fatto che S. Girolamo non ne fu il vero fondatore, ma semplicemente uno stimolare e consigliere. Per Venezia il silenzio è da ricercare nel fatto che il Bersaglio (6) stesso non era sorto per iniziativa del solo Girolamo ma di un gruppo di nobili persone affiliate al Divino Amore; gli Incurabili, nei quali aveva fuso le due opere personali sue di S. Basilio e S. Rocco, era affidate alla cura di tutta la nobiltà di Venezia e dei Teatini (7).

La Bolla pertanto ha un grande valore storico e viene a chia-

(6) Alla cura del Bersaglio o'era ancora ^{nel} al 1560 il P. Pellegrino d'Asti, il quale non fu un vero Servo de' Poveri, ma un Cooperatoro selante (v. Rivista 1929 p.35).

(7) V. Cicogna op. e vol. e pagg. citt. I Servi però servirono sempre queste opere finchè ne presero la direzione.

rire più di un punto su cui le fonti non danno notizie precise e particolareggiate. Essa giunse opportuna, chiarificò le idee, e i Servi si misero con rinnovato vigore al lavoro.

3. I SERVI DE' POVERI A ROMA (I)

La miseria che affliggeva l'Italia si faceva sentire anche a Roma soprattutto dopo il Sacco del 1527 e la peste che ne conseguì: orfanelli abbandonati e laceri popolavano il suburbio. Il Cardinale Domenico De Cupis, detto il Cardinale Trani, istituì nel 1537 una Società o Confraternita dal titolo "Confraternita di S. Maria della Visitazione degli Orfani" formata da nobili e prelati (2): con loro offerta raccolsero gli orfani e orfane in una casa a Piazza di Pietra, vicino a S. Maria in Aquino. Il numero crebbe subito e la casa non era più capace, nonostante che il 15 marzo 1537 il Collegio Capranica avesse donato uno stabile di fronte alla Chiesa di S. Stefano del Trullo. Il De Cupis fece presente la necessità a Paolo III^o, il quale, perchè il bene fosse duraturo, in data 4 febbraio 1540 l'approvò e decorò del titolo di Arciconfraternita e diede regole e verta dimora ai ricoverati. Nel frattempo venne a Roma il P. Gambarana per ottenere la

Bolla di approvazione: conosciuta la pia opera ~~santa~~ di adoperò per il suo incremento. Divenuto il confidente di Paolo III° (3) e rimasto a Roma fino al giugno del 1541, riuscì a dare all'Orfanotrofio sede degna. Con la Bolla "Altitudo Divinae Providentiae" del 6 febbraio 1541 furono più solennemente riconosciute le già fatte donazioni e aumentati i privilegi. Inoltre Paolo III trasferì altrove una società di sacerdoti secolari istituita nel 1459 sotto il Pontificato di Pio II° con incarico di officiare la Chiesa di S. Maria in Aquino e diede questa alla Confraternita degli Orfani con le abitazioni dei suddetti sacerdoti con tutti i proventi privilegi ed esecuzioni. Non fu posto indugio all'esecuzione dei provvedimenti del pontefice, e adattata in modo conveniente la nuova sede per ospitare due Comunità, in quell'anno medesimo orfani ed orfane vi si stabilirono. L'opera del P.

(1) Per questo numero cfr. P. Giovanni Mussitelli "L'Ospizio degli orfani e la chiesa di S. Maria in Aquino in Roma" In Rivista cit. genn.-marzo 1931: Le notizie sono tratte dall'Arch. della Procura Generale, dall'Arch. della Pia Casa, Tom. 430-432

(2) Cfr. Morichini. Beneficenza romana. - Il Carafa era certamente a conoscenza della necessità, e per questo aveva invitato il Miani stesso a venire e provvedervi: ma il Santo era già stato invitato al cielo, come cortesemente rispose.

(3) In questo tempo Paolo III° "Vivae vocis oraculo" diede alla Confraternita degli orfani, ordini opportuni onde impedire la accattonaggie, piaga di Roma. V. Tacchi-Venturi op. cit. vol. I° Documento 69.

Gambarana in merito è indiscussa (4), ma egli non poté assumere la direzione, perchè la sua presenza era necessaria in Lombardia. Vi fu allora inviato il P. Giovanni Antonio Cattaneo, compagno del Santo, bergamasco, il quale tanto si adoperò per il buon funzionamento dell'opera Pia che ne fu, sebbene a torto ritenuto il fondatore (5).

Dal 1553 al 1568 fu uno dei "Curatori" il P. Leoni Carpani, intimo di Paolo IV^o, tanto che lo assistette fino alla morte e spirò fra le sue braccia. E' merito suo l'aver aperto nell'orfanotrofio due officine. Nel verbale della seduta del 7 gennaio 1561 (6) egli propose appunto di introdurre in casa qualche arte per istruire i ragazzi, ovvero inviarli presso qualche provetto e consciensioso artigiano. Durante il suo periodo di governo e più precisamente il 14 aprile 1562, con in forza del Breve "Exposcit" Pio IV che era stato da Cardinale Protettore di questa Pia opera, le orfanelle, che erano sotto la direzione delle Religiose del 3^o Ordine di S. Agostino, cresciute di numero, passarono al Monastero dei SS^{ss} Quat-
ti

(4) V. Caimo op.cit. pag. 49

(5) Mario Mutio. Storia di Bergamo 1610.

(6) Arch. S. Maria in Aquiro Tomo 430. - Il Vicerè di Messina chiese nel 1547 sei orfani per iniziare un orfanotrofio istituito in Palermo e volle che fosse membro di quello di Roma.

tro Coronati sempre sotto la guida delle medesime.

Il P. Carpani fu eletto per la sua prudenza da Pio V° Preposito del Sacro luogo detto Sancta Sanctorum, ove si ~~ammantano~~ custodiscono le reliquie più insigni dell'Urbe, ed è in somma venerazione la prodigiosa immagine acheropita del Salvatore (7). Questa elezione ci fa comprendere di qual natura fosse la cura degli orfani affidata alla Compagnia. I Servi de' Poveri godevano e avevano quella medesima autorità degli altri ascritti alla Confraternita: erano del numero dei "Curatori" i più assidui se si vuole, ma senza una vera mansione disettiva con relativo obbligo di residenza: questo stato di cose si prolungò fino al 1570 nel quale anno il Capitolo generale inviò il P. D. Giovanni Scotti. Il P. Carpani morì in Roma ospitato per la sua malattia dai Testini di S. Silvestro, cui Pio V° l'aveva raccomandato. Nel 1569 il P. Luigi Baldozio, venuto a Roma per trattare l'approvazione definitiva della Compagnia in Ordine regolare, fu pregato di prendere il suo posto., ma non potè prolungarsi nelle trattative, avendo i Curatori deciso di affidare la direzione dell'Orfanotrofio ai Servi, perchè

(7) Ms. cit. A I N. 7.

la sua presenza era necessaria a Milano, per la professione solenne del 29 aprile 1569.

Continuò le trattative il P. Gian Maria Ballada che, venuto in visita, si incontrò con il Card. Moroni e il Segretario della Arciconfraternita, Cursio: il 22 febbraio 1570 scrissero lettere al Capitolo generale dei Somaschi radunato a Brescia, le furono presentate dal medesimo Padre. Il 20 maggio il Capitolo Generale aderì alle proposte e l'Opera pia passò definitivamente al nuovo Ordine dei Somaschi.

4. L'ORFANOTROFIO DI S. GIOVANNI BATTISTA DI GENOVA (I)

Dai documenti antichi custoditi nell'Archivio dell'orfanotrofio (2) risulta che l'Istituto fu fondato nel 1538 da una Compagnia di persone pie. Una grande penuria di viveri affliggeva Genova in quegli anni, tanto che si dovette istituire il grandioso Albergo dei Poveri in Carbonara. Il 7 dicembre 1538

(1) Le notizie relative a questa opera sono state ricavate dall'Archivio di detta Opera Pia. Il documento più prezioso è costituito dai Capitoli che i Servi dettarono ai Deputati nel 1540. Di essi ne tratto diffusamente nel cap.V°.

(2) Filza I4 categ.3

ebbe luogo l'atto di compra di un appezzamento di terreno nella Valle del Bisagno, nei pressi dell'attuale officina del Gas, e il documento successivo del 14 febbraio 1539 confessa in atti del Notaio Benedetto Negrone Navone che tale acquisto era stato fatto in solidum e per conto dei nobili Tomaso Spinola, Giacomo D'Gria, Invrea, Antonio Di Franchi e Benedetto Grimaldi Vitali, eletti dalla Pia Compagnia cui era iscritti come Fratelli: la spesa sarebbe stata risarcita con elemosine e denaro che sarebbero lasciati o donati. In tal maniera si faceva acquisto della casa con terra: "per il comodo e a beneficio dello ospedale di fanciulli da accettarsi et per uso di abitazione perpetua dello ospedale dei fanciulli poveri, istituito l'anno passato e che fino allora risiedevano in una casa e villa di Tomaso Giustiniani Morchio presso S. Benigno. Il prezzo della casa dovevay essere dichiarato da Leonardo Spinola per il valore di lire tremila". Il giorno dell'Ascensione del 1540 la Pia casa accoglieva i primi orfani che dal 1538 erano stati provvisoriamente ospitati dai Giustiniani: la sua cura venne affidata ai Servi dei Poveri che vi spedirono un sacerdote come superiore e un Commesso come economo-

condirettore. "L'ospedale dei Poveri orfani della scuola di S. Giovanni" - tale il suo nome esatto - era amministrata dalla "Societas caritatis presbiterorum (sic) et laicorum". Il giorno della pentecoste del 1540 si venne alla elezione del Priore, e di due Consiglieri e un Segretario, a questi successivamente fu aggiunto un Cassiere, che rappresentavano la Compagnia dei Protettori, dovevano visitare gli orfani e prendere i provvedimenti necessari al funzionamento amministrativo dell'Istituto. Essi si adunavano "nel scagno dell'hospitale degli incurabili" o "in refectorio ad sociam ubi solet congregari societas orphanorum" ogni prima domenica del mese e passava^{no} tutta la giornata in ritiro mangiando e servendo a tavola li putti.

Gli orfani avevano la loro scuola: imparavano "a far calsette all'agaglia"; parte erano accettati dagli artigiani in città per apprendere un mestiere, parte andavano per la cerca del pane, accompagnati da un fratello della Società: tutte le chiese della città e delle località ^{vicine} alpine facevano la raccolta delle elemosine per loro.

L'Istituto ebbe vita prospera, come da nota del libro de-

gli Acta Congregationis del 1546. Era Sacerdote dell'opera nel 1542 il P.Vincenzo, ma non ci sono indizi sicuri per accertare che trattasi del Gambarana o del Trotti.

Con atto rogato dal notaio Girolamo Giustiniani il 14 agosto 1567 si era comperata la casa col terreno nella villa di S.Maria della Consolazione del Bisagno, per trasformarla nell'ospizio e abitazione perpetua degli orfanelli. In tale circostanza i Servi dei Poveri fecero avanti la loro necessit di possedere una chiesa od un oratorio conforme a quanto esisteva presso tutte le altre Opere loro. I Deputati di quell'anno, nella persona di Bernardo Ittaliano, priore, Antonio de'Franchi, Andrea Pallavicino, un secondo Andrea, due dei tre consiglieri, Agostino Fieschi, Francesco Grillo, e Stefano Zenagio dichiararono e dichiarano che la Chiesa, l'Ospizio, la terra e l'abitazione fatta con elemosine ed altro, è data e concessa in virtù di questo strumento, in perpetuo, ai Padri della Congregazione Somasca e del M.R. Signor Raimondo Piacentini, procuratore, del M.R. Padre Giovanni Scotti Generale della Congregazione Somasca che è presente ed accetta a nome ed a vece di detti Padri: ad usum regimen et administrationem perpetuam.

Costruita la Chiesa con cereo ampio destinato ai Putti, frequentata da molte persone, come si può arguire dalle copiose elemosine raccolte nei registri dei conti tuttora ben conservati, decorata con gusto e proprietà, fu ingrandito anche l'Orfanotrofio. I Somaschi rimasero al governo fino al 1580: la Compagnia dei Protettori l'amministrò fino al 1594. Con decreto 14 novembre del detto anno il serenissimo Senato prendeva l'orfanotrofio sotto la sua protezione, annullando la Società ed eleggendo al suo posto un magistrato di 7 Nobili.

9. I CAPITOLI DAL 1542 AL 1546. ORFANOTROFIO DI VERCELLI
E S. CATERINA ALLE ORFANE DI MILANO.

Il Capitolo generale radunato a Somasca nella primavera del 1542 prese alcune decisioni intorno alle Convertite di Bergamo. I Servi dei Poveri non si trovavano tanto ^{a loro} ed agio nel governo di queste opere e pensavano già di abbandonarle ma fu deciso "che non si abbandonino del tutto, ma si procuri di rimetterle nelle mani di Mons. Vescovo acciò che le provvegga massime della Messa, vietando ai nostri il celebrarla salvo una necessità". Infatti ~~per~~ essendosene parlato

a Mons. Soranzo, promise il Prelato "che avrebbe ritrovato un sacerdote per la Messa e un confessore subito che potrà." Fu altresì ragionato con detto Prelato delle figliuole orfane e desiderò che noi le governassimo stando una certa regola, cui davagli la sua approvazione; promettendoci in questo tutto l'aiuto possibile; e promettendo che da tale conservatorio trasportarsi potessero nell'ospedale le figlie impazzite, inferme ed inutili, e restituirle inquiete ai parenti". Si discusse inoltre sulla inopportunità della elezione dei Deputati solita a farsi nella riunione annuale su proposta dei Comessi; visto che l'uso presentava non lieve difficoltà nella scelta, e pensando che più facile e di miglior riuscita sarebbe stata una elezione locale, presero una decisione in tale senso che fu subito comunicata alle singole Congreghe.

Era stata offerta un'opera pia a Mantova: ma su parere del P. Vincenzo (inclinò a credere che trattasi del Gambarana) che era stato precedentemente inviato sul posto, non fu accettato, ma si convenne che, potendosi, si lasciasse qualche persona in aiuto, fino ed eventuale decisione in merito.

E' la prima volta che si trova registrato questo prudente caritativo sistema, applicato assai di frequente dai Servi,

i quali, se vedevano di non poter accettare le condizioni di questa o quella opera pia, ciò nondimeno l'aiutavano in tutto ciò che potevano, mandando qualcuno, padre o laico, in aiuto: questo fu possibile fino al 1569 perchè i membri della Compagnia non avendo emesso la professione religiosa, non erano strettamente legati alla vita regolare di comunità. Il più delle volte seguiva l'accettazione definitiva anche a scadenza di più anni, come accade per questo che fu accettato solamente nel 1569, avendo il primo Capitolo generale inviato il Padre Giovanni Cattaneo di Bergamo, discepolo del Santo, e assai noto per la sua capacità organizzativa degli orfanotrofi.

Nel medesimo anno 1542 le orfane di Milano che avevano avuto il loro primo asilo in una casa contigua a S. Spirito dal Miani stesso, ebbero, per interessamento dei Deputati di S. Martino alle cui provvidenze erano state affidate, un luogo più ampio e adatto per esservi ospitate. E cominciarono a raccoglierte in una località ove già esisteva il Monastero di S. Ambrogio di Carugate (I) chiamato di S. Caterina di Ranc-

(I) Ms. A. 202 cit. f. 50 e 51

te, le cui monache erano state unite al Monastero di ~~Ruana~~
S. Caterina dell'Ordine di S. Agostino dell'Osservanza,
come erano anche esse. Il Capitolo dei Servi adunato a Mila-
no nella primavera del 1543, risolvette di "intimare alla Con-
gregazione di provvederle di messa e togliere dal luogo pie-
le donne vecchie, con la maniera più propria e caritevole;
dandosene carico al P. Messer Agostino Barili (2)" "Nell'an-
no 1549 il P. Francesco Taverna allora Gran Cancelliere di
questo Stato di Milano fatta fabricar una casetta a lato
al portone di Porta Nuova, la donò a detti Deputati per
abitatione di dette putte orfane, come per istrumento roga-
to il detto anno 18 di settembre da Giovanni Antonio Sala
notaio di Milano. La qual casetta poi l'anno 1562 s'aggran-
di alquanto fabbricandovi anche la suddetta chiesa di San-
ta Catharina, con un sito vicino il quale era del Re Philip-
po allora duca di Milano, da cui fu parimente ad interces-
sione di detti Deputati donato a queste povere orfanelle,
come per un privilegio dato in Madrid a di 20-I-1562"(3)

(2) Acta Congreg. Sub hoc anno e così per tutte le delibera-
zioni capitolari, all'anno rispettivo.

(3) Ms. A. 202 cit.

I Servi dei Poveri se ne occuparono solo per la direzione spirituale supplendo il Sacerdote deputato dall'Arcivescovo o perchè assente o non sempre letto. Il 22 Maggio 1543 i fratelli Vincenzo e Francesco Rosamini cedono, con atto notarile, nelle mani del P. Leone Carpani "Congregationis Somaschae" (4) la loro casa paterna con orto annesso perchè servisse di ricovero agli orfani ^{a Vercelli.} Mons. Pier Francesco Ferrerio presentò il suo consenso e il Capitolo aveva già in antecedenza inviato nel luogo il P. Vincenzo, essendo già stata presentata la donazione da un gruppo di decurioni nel giorno delle palme del 1542. Il luogo richiesto al duca fu concesso, ma non fu possibile concretare l'opera, e solo nel 1546 "fu determinato che le si mandasse gente per ora". Rimase pertanto a carico dei protettori e solo nel 1549 vi fu mandato come Rettore il P. Don Lorenzo Ponsana e per Commesso il Fr. Girolamo Vicentino. Il medesimo Capitolo del 1543 decise "di non confessare più le monache delle Grazie di Genova per la carestia di Sacerdoti idonei":

(4) E' la prima volta che appare questo nome che rimarrà per sempre alla Compagnia dal 1569.

Analoga decisione si prese per le Convertite di Pavia.

In questi anni i Servi dei Poveri pensano a creare istituti per la educazione e formazione dei giovani, orfani specialmente, inclinati alla carriera ecclesiastica (5): Somasca dapprima, poi Merone ed altre ancora. Le fonti non ci hanno conservato memoria della fondazione di questa ultima Casa, perchè era una di quelle a cui la Compagnia dava solo aiuto. La prima notizia sicura l'abbiamo dal Capitolo del 1544: "Nell'opera di Merone (fu essa allogata nei possedimenti del Carpani) fu risoluto che si levassero i nostri da detto luogo ma con soddisfazione di voloro che vi avevano interesse; esortando questi che ne hanno cura a fare ciò che stimano e fare di onore del Signor Dio." E a questo proposito ci dà un po' di luce il testamento del P. Leone Carpani in data II novembre 1546, copia del quale si conserva nell'Archivio di Genova: 5 facciate fitte fitte in un latino certo poco elegante. Tra l'altro lascia al P. Vincenzo Gambarana residente a Merone, ove funziona una scuola che accoglie giovani studenti delle discipline ecclesiastiche, 100 scudi.

(5) Dei Seminari governati dai Servi vedi più sotto trattazione più completa e organica.

Lascia inoltre beni mobili e immobili per usi pii, soprattutto in favore delle orfane da educarsi o da collocarsi in onesto matrimonio che erano ricoverate nell'ospizio di S. Maria Maddalena in Como. Se poi qualche erede rifiutasse l'eredità essa va devoluta al P. Primo de' Conti "et, illo deficiente, illum quem ~~esse~~ ^{de} coheredes elegerunt de confratribus Congregationis sancti Gotthardi extra muros, qui orphanorum habent curam, aut ex his, qui in plebe ^{In-cini} ~~in-cini~~ - probati viri se egerebunt circa curam suprascriptorum Orphanorum et puerorum Meroni ⁱⁿ sacris literis incumbentium...". Evidentemente trattavasi, se non dalle origini, di un collegio seminario che serviva per tutti i giovani chiamati alla vita sacerdotale.

Non si conosce esattamente la città ove fu tenuto il Capitolo del 1545: probabilmente Pavia, perchè in esso vengono presi provvedimenti sulle opere di quella città, e sovente i Servi si radunavano precisamente ove ci fossero state maggiori difficoltà o questioni da risolvere. Infatti "trattandosi in questa sessione di fissare un luogo dove ritirarsi potessero li fratelli della Compagnia de' Poveri per attendere

allo spirito, alla mortificazione e agli studi sacri; si
condivise unanimemente ^{il parere} che si scegliesse il luogo di Soma-
sea per adesso o più quello di Pavia, se il Signore dimostre-
rà il volere suo santissimo, e darà persone atte allo ammae-
stramento dei giovani, ed in questa risoluzione prevalse
finalmente il luogo di Pavia".

Questa stessa città, dopo il 1541 aveva visto crescere n-
n'altra opera pia per merito del P. Angiolmarco Gambarana. Ri-
tornato da un giro di predicazioni compiuto in diocesi per
promuovere le devozioni all'Eucarestia, non limitò la sua
opera caritativa agli orfani della Colombina, ma consigliò
varie vedove che avevano abbandonato il pensiero di altre
nozze, e diverse povere giovanette orfane, a coabitare in
alcune case presso G. Guiniforte dette Caneva Nuova. Erano
queste provvedute da lui e da persone caritatevoli della
(6) città, ma non bastando le elemosine si rivolse al Capi-
tolo della Compagnia che in detto anno determinò "di sovve-
nir dette figliuole (c'erano anche delle Convertite) con le
opere e guadagni di putti ed orfani, senza pregiudizio e dan-
no ^{di} questi; nel che furono incaricati il Sacerdote nostro e

(6) Caimi op.cit. o. XI

il Comesso, acciochè diano segretamente all'antedette figlie il possibile aiuto; maneggiandosi frattanto con li signori Protettori perchè vi trovino qualche provvidenza".

I primi Capitoli sopra esaminati, sanzionando usi e emanando ordinazioni, vanno a grado a grado preparando le Costituzioni o Regole in quello che i Chierici Regolari Bamaschi avrebbero avuto di distintivo e proprio dagli altri Istituti religiosi (7). Il Fondatore delle dette norme ma non lasciò un vero corpo di leggi, che invece si formarono in progresso di tempo e furono quali la pratica di ogni giorno richiedeva per il nuovo genere di missione caritativa. Collaudate dalla esperienza di decenni, passarono a formare un codice di norme che ancor oggi, a distanza di quattro secoli, rimangono in grande parte immutate.

6. CARATTERISTICHE DI QUESTO PERIODO

Ricevuta la Bolla di approvazione i Servi dei Poveri si misero con alacrità al lavoro, moltiplicando le energie e restando aiuto ove non potevano assumere totalmente la responsa-

(7) Per la genesi e formazione della Costituz. fino al 1569 vedi capitolo più sotto.

bilità e la direzione dei luoghi pii: e questo è tanto vero che in tale tempo non erano più chiamati col nome di Servi dei poveri, ma con quello altamente significativo di "Padri delle opere" (8).

Attesero i Servi a regolare un punto delicato e stato già causa di dissapori: la relazione con i Deputati o Protettori. Furono emanati alcuni capitoletti che venivano presentati a Deputati quando si inaugurava un'Opera: dovevano essere accettati, altrimenti i Servi declinavano qualsiasi offerta o invito (9). Fu così possibile convivere più pacificamente, evitando dissapori e indebite ingerenze, per quanto già si delinea il desiderio che aveva la Compagnia di emanciparsi totalmente da queste Congreghe, le quali, perchè formate da cittadini influenti, anche dopo i convenuti accordi continuavano nella loro intromissione nell'andamento disciplinare e interno dei Luoghi pii. Tale congreghe avevano però uno scopo grandemente necessario in quei giorni di ribellio-

(8) Caimi op.cit. pag. 53.

(9) Per ovvii motivi di organicità e per evitare ripetizioni inutili, sarà trattato di queste Congreghe a parte con la pubblicazione delle Regole rimaste finora inedite degli Orfanotrofi di Genova, Ferrara: vedi cap. V.

ne e di eresie: la perfezione cristiana dei singoli, ottenuta con le pratiche di pietà e di vita cristiana, ma soprattutto con l'esercizio della carità: quello stesso fine che perseguirà con maggior ampiezza ed esperienza la Confraternita di S. Vincenzo ai nostri giorni.

Pur attendendo i Servi con impegno alle opere, non trascuravano la cultura sacra, che si rendeva così necessaria allora per contrabbattere il protestantesimo dilagante. Le fonti dicono che il Gambarana fino dai giorni in cui il Santo viveva, provvide la casa di Somasca e di S. Martino di Milano (IO) di libri di teologia, patristica e in generale di scienze religiose: qualche volume di questa prima biblioteca sussiste ancora a Somasca e porta nella copertina il titolo "pauperum Somaschae" (II): non tutti certo sono della sua epoca, ma degli anni successivi e dovevano costituire il primo nucleo dei libri per i due Seminari ivi residenti. Tra le opere di carattere religioso si trovano anche edizioni aldine di classici latini. Non si tratta di molto, ma incomincia a intravedersi quell'ardore di coltivare gli studi ecclesiastici e pro-

(IO) Cairi op.cit. pag. 30

(II) V. Rivista cit. genn. 1940 dic. 1939 articoli di P. Pigato.

fani che avrebbe raggiunto il massimo splendore nel secolo XVII.

Amore e grande lavoro a vantaggio dei Poveri e studio della propria professione e saggezza di governo caratterizzano questo primo periodo di vita della Compagnia.

P. Pio Bianchini

.....

51

CAPITOLO III°

UNIONE E SEPARAZIONE DEI TEATINI (I)

8-XI-1546 - 23-XII 1555

I TRATTATIVE PER L'UNIONE. MOTIVI

I rapporti fra i Teatini e i Servi dei Poveri erano sempre stati più cordiali, avendo essi la loro origine e motivo nella relazione di S. Gaetano e del Carafa con il Miani. Quando in seno alla Compagnia si manifestò un desiderio di maggior stabilità nell'Istituto abbracciato, e potendo essa provenire solo dalla professione religiosa, i Servi pensarono ad un mezzo molto facile per ottenere l'intento, unendosi ad un altro Ordine che era già giuridicamente costituito; si rivolsero senza altro ai Teatini. Questo movimento unionista era capeggiato dal P. Barili, anima austera e rigida osservante, come risulta chiaro dalla parte preponderante che ebbe nelle trattative scrivendo lettere e recandosi di persona a Venezia.

I Servi dei Poveri aprirono le trattative nel 1546 chiedendo

(I) Per questo periodo v. Silos op.cit.l. VII p.249 e segg.; Riv.cit. marzo-aprile 1932: P.Barilixx artie. del P.Stopiglia.

precise informazioni sullo stato dell'Ordine: il P. Bernardino Scotte rispose inviando lettera in cui tracciava sommariamente la vita e le consuetudini dell'Istituto. La lettera riscosse il plauso dei Servi: risposero chiedendo che quella che già era unione di anime e di cuore e di aspirazioni le fosse anche in realtà con la perfetta comunione di vita. Da Venezia risposero che bene volentieri aderivano alla loro proposta, ma essendo cosa di capitale importanza, era necessario sentire anche i religiosi dell'altra casa professa di Napoli. Perchè la cosa si potesse condurre con maggior speditezza e più sicura riuscita, erano arrivati nella casa madre di S. Nicola da Tolentino quattro servi con a capo il Barili. Le trattative non furono lunghe e l'accordo stipulato ci è conservato dalla lettera che il P. Teatino Bonifacio dal Colle scrisse a Napoli (2): eccola nella sua traduzione (3): "...In questo mezzo sono arrivati quattro sacerdoti delli primi di Somasca, quali per parte, et nome di tutta la lor Congregazione ci hanno richiesti, et con grande istanza pregati che li vogliamo accettar, et abbracciar, et far unione insieme, adducendo molte ragioni

(2) Silos op. e cap. citt. pag. 250

(3) Atti Cap. Gener. dei Teatini: I5-V-I546: copia sta a Genova.

per le quali si possi a sperar si havesse a succeder grande honor et gloria del Signor, et beneficio di molte anime, et massime consolatione et mutue aiuto di loro et Noi nel servitio del Signor et che quelli che al presente si trovano nella nostra Congregatione sono un niente al rispetto di quelli che si speraria alla giornata possano da ogni banda venir divulgandosi esser fatta una tale unione, et già alcuni, così d'amici nostri, come d'estranei presentando che la si tratta di far, dimostrano di desiderarla, et lodano molto che essa si faccia, affermando che molti vi entreriano, quali hora aborriscono la nostra strettezza et ci biasmano ^{chi} di non volere far niente, parendole che così facendosi l'unione, quelli che hanno desiderio di operar, possano conseguir l'intento di far li Voti, et ad effetto che non si manchi di farla, s'offeriscono di restringer l'Opere, et lasciar di quelli luoghi che tengono, et finalmente dicono di voler dar la carta bianca con tanta affettione et sommissione che saria longo per lettere esprimelo. Se gli è risposto brevemente che a Noi ancora piaceria tal unione, et credeme che secondo loro stimano ne possa seguir grande honor di Dio, et verisimilmente beneficio comune. Ma per esser tal cosa di gran momen-

to, bisogneria con gran naturità trattarla et ben deligentemente prima considerar tutte quello che si dovesse, et fosse necessario far, acciò potesse haver il debite e desiderato stabilimento, et con consiglio et assenso delli nostri Fratelli di Napoli, li quali saria de bisogno prima far ben capaci di quanto loro dicono et sperano di questa impresa, et che non potemo Noi fare se prima da qualche d'uno de nostri Fratelli non fossero visti li luoghi che hanno in possesso, et ben informati del stato delle case loro, ne referesse og per lettere, p a bocca, et così Noi dopo datene avviso a Voi, et con questo ci siamo contentati di mandar con alcuni di loro di presente il nostro fratello Prete Bernardine con Gio. Antonio per visitar quelli luoghi loro, et massime Pavia, dove havranno una chiesa con la strada per dar principio al culto divino, et viver in Congregatione al modo nostro, et già si sono ridotti alcuni Sacerdoti di quelli che vogliono far il voto, con alcuni Chierici, et un prete secolar facoltoso che si è dato all'opere pie li vol far fabricar, et accomodare per il servizio del Signor per modo che sperano del bene assai a gloria de Dio, dicendo che da un tempo in qua si hanno liberati da molti fastidii di diversi luoghi, et essersi restretti, et che ho-

ra solamente hanno in cura in alcuni luoghi qualche pochi
putti, alli quali si insegna, et secondo che li vedono atti
al chericato li anderanno allevando al culto divino, et che
hanno già di buoni spiriti, et che hanno buoni principii di
lettere greche e latine, et se li faria legger Theologia, et
instruir nella Sacra Scrittura, questo è quante che per il
presente circa ciò se vi possa notificar, alla giornata se-
condo che il nostro fratello ne aviserà ve significheremo,
et secondo che il Signor vi mostrerà ne potrete dir il parer
vostro.....Da Venesia 15 maggio 1546. Ptr. Bonifacius
Praep.us - Ptr. Bernardinus - P. Augustinus - P. Petrus -
P. Michael.

Le trattative, come si vede, erano già in corso da tempo,
fino dal 1545; i Servi per avere il beneficio dei voti ave-
vano sacrificato alcune opere e ridotto il numero in altre.
La casa di Pavia cui si accenna nella lettera ^{era} quella di S.
Maria in Caneva nuova. Presso tale oratorio aveva il P.An-
giolmarco Gambarana nel 1544 allegato delle vedove e orfane,
che si servivano per le necessità spirituali dei tre Sacerdo-
ti deputati alla Chiesa. Con lascito testamentario il facel-
toso Sacerdote Giacomo Pellizzari legò ai tre lire, 400 annue

imperiali perchè avessero cura speciale delle medesime (4). Trasferite nel 1550 le vedove nel Monastero presso S.Maria Maddalena, e nel 1552 le orfane vicino a S.Gregorio, il P. Gambarana con il P. Montorfano continuarono nella reggenza dell'Oratorio che era stato preso dalla Compagnia nel 1549. Aveva ideato il Gambarana di collocare nel monastero rimasto vuoto una casa professa per la Compagnia, dando sviluppo a quanto si era fatto dietro richiesta dei Teatini prima della unione. Ma nel 1557 i Barnabiti ottennero l'oratorio di S.Maria dai Deputati alla fabbrica di quello e dal Governatore di Milano che era allora il Cardinale Cristoforo Madrucci, Principe di Trento (5). Il Gambarana volle insistere che non si togliessero i Servi da quell'oratorio ove tredici anni prima erano stati chiamati, ma il R. Superiore della Compagnia P. Vincenzo da Pavia gli intimò la rinuncia entro breve spazio di tempo sotto pena dell'allontanamento (deposizione del P. Novelli Processi cit. cap.28): il P.Angiolmarco e gli altri due sacerdoti cioè Dario Gambarana e Niccolò Seratico obbedirono e si ritirarono alla Colombina. Il 9 Settembre 1559 i

(4) V. Romualdus. Flavia Papia sacra p.108

(5) " " " " " 128

Barnabiti con a capo S. Alessandro Sauli ebbero Bella di Paolo IV che sanciva il possesso dell'Oratorio.

P. Bernardino compì la visita prescritta e si pronunciò per la unione. Volendo, come d'accordo, il consenso della Famiglia napoletana e tardando essa a venire, pensando inoltre che solo per lettera la cosa non sarebbe stata trattata tanto bene, fu inviato a Napoli. Passando per Roma avrebbe potuto sentire il parere del Carafa, il quale, senza che i Teatini l'avessero saputo era stato dai ^{Servi} Somaschi interpellato su questo punto: il Cardinale, che, non aveva dapprima disapprovata la divisata unione, dopo il colloquio con lo Scotto ne divenne ardente fautore. Il motivo che spingeva ad accettare i Servi dei Poveri era che avrebbero essi affoltita la esigua schiera dei Chierici Regolari, i quali dopo un buon ventennio dalla loro fondazione, non possedevano che le due case di Venezia e di Napoli (6). Lo Scotto proseguì per Napoli ed ottenne il consenso dei fratelli, mentre il Carafa ne fece parola a Paolo III° il quale, "vivae vocis oraculo" incaricò il Cardi-

(6) Vedi nel P. Silos op.vol. capit.citt. pag.352 la risposta che dà P.Stella, somasco, che accusava i Teatini di essere stati essi a volere l'unione, perchè altrimenti si sarebbero estinti non avendo vocazioni.

nale stesso di combinare ogni cosa che pertanto stese il relativo Breve di unione, che fu firmato l'otto novembre 1546.

L'unione era stata dunque già decretata e non essendo tanto lontano il tempo del Capitolo Generale, parve opportuno, trattandosi di affare di somma importanza, di dilazionarne l'esecuzione; onde aver il voto della riunione generale. Per dare poi all'atto maggior importanza e solennità si convenne di celebrare detto Capitolo a Roma, ospiti del Carafa; come difatti ebbe luogo il 15 maggio 1547. Compiute tutte le pratiche ed esaurite le accertazioni, si deliberò l'unione dando esecuzione al breve pontificio. Da quel momento i Servi dei Poveri furono incorporati ai Teatini che li accolsero con gioia e con segni di sincera stima.

2. STATO DEI DUE ISTITUTI E LORO VITA

Al momento della unione i Teatini avevano le due case di Venezia e di Napoli; i Servi dieci: gli Incurabili e il Bersaglio a Venezia, gli orfanotrofi maschili e femminili di Verona, Bergamo, Como e Milano; gli orfanotrofi maschili di Brescia, ^{Pavia} Pavia, Genova, Somasca. Avevano rinunciato alle opere di Merone, Vercelli, Mantova, e diminuito il numero dei ricoverati ove era stato possibile.

Il 18 settembre si radunarono i Servi a S. Nicola di Venezia "per conferire in vigor della seguita unione con li Chierici Regolari Teatini intorno alli bisogni della Compagnia nostra e alle opere che da noi si governano". I nostri fecero atto di obbedienza e di sottomissione al Superiore generale dei Teatini, che li ricevette "per modum filiationis" come il Card. Sabinense aveva dichiarato, essendo questa la volontà del Pontefice: quindi non fusione di due famiglie, ma avvicinamento e comunicazioni di privilegi: tutela della prima, giuridicamente e definitivamente impostata nella seconda bisognosa di aiuto e salvaguardia. Le due famiglie religiose non dovevano abbandonare la loro direttiva di apostolato, ma cercare una via che pur stabilendo una unione salvaguardasse le caratteristiche dell'altra. Teoricamente tutto fu ben disposto: alla pratica ora l'effettuabilità della cosa.

Per il governo della Compagnia si presero le seguenti decisioni:

"Il Generale della Compagnia dei Poveri sia nominato Vicario e venga eletto dalla Compagnia stessa e confermato dal Preposito Generale dei Teatini. Codesta elezione si farà nella seguente maniera. Il Fratello elettore farà la nomina del Vicario

nelle mani del Padre Superiore presente, e questi con li Consiglieri manifesteranno tutti li nominati alla carica, che ballottati verranno in seguito, restando elette chi averà maggiori suffragi.

La stessa maniera si tenga nella elezione di Consiglieri nuovi; perchè se dovrà alcun confermarsi nella carica per il secondo anno basterà che sia ballottato ed abbia più della metà dei suffragi. Indi dovranno eleggersi quelli del Capitolo che dovranno essere minori del numero del terzo, o più del quarto de Fratelli presenti al ridotto o sia Congregazione non computando nè il P.Vicario nè li Consiglieri. Codesti eletti di Capitolo trattano assieme agli ufficiali delle cose concernenti il pubblico". Appaiono in questa gerarchia primitiva, le cariche che saranno stabili e più precise in progresso di tempo: il Superiore generale con altri due o tre Superiori maggiori, e i Padri definitori.

Stabilite le cariche ed elette come Vicarie il P.Mario de Lanci bergamasco, i Teatini e i Servi si accordarono sulla osservanza di alcuni punti in cui appare manifesta la regola teatina (7). Essi sono:

(7) La trattazione completa sarà più sotto.

- 1) accusa della colpa in pubblico;
- 2) libertà di parola in capitolo;
- 3) elezione e doti dei Commessi e povertà delle vesti;
- 4) pratiche comuni di pietà;
- 5) condizioni per accettare i postulanti;
- 6) regole per i novizi, chierici e laici;
- 7) relazioni e condizioni nel trattare per il possesso di nuove eventuali opere: non si chieda elemosina;
- 8) abito distinto ai laici e proibizione loro di studiare.

Negli inizi ci dovette essere qualche accordo: infatti il P. Barili entrò subito in Noviziato e l'otto settembre 1548 emise i voti solenni e con lui professarono in seguito Giovanni Antonio Prato, Cristoforo de' Refrigeriis e Giovanni Paolo Montorfano (8). Ma ben presto si vide la inconciliabilità dei due istituti, per cui la unione si ridusse veramente più ad una comunicazione di privilegi e di alta supremazia dei Teatini che ad una vera fusione di intenti e di opere. La Compagnia continuò per la sua via di apostolato di carità e moltiplicò ancora l'attività a vantaggio delle opere già instaurate e ne acqui-

(8) Mons. Del Tufo. Storia dei Teatini o. XXIV e il cit. Silos

stò delle nuove: l'unico legame fu quello del riconoscimento dell'elezione del Superiore da parte del Preposito Generale, il quale poi si servirà di delegati. Rimane sempre in vigore la comunanza di vita, tanto che il P. Barili, pur professore, rimase al servizio delle opere della Compagnia. Una deliberazione del Capitolo de' Servi tenuto a Venezia il 29 settembre 1548 esprime chiaramente lo stato e la estensione della autorità: "Non sarà necessario scrivere a Venezia (cioè il Padre Preposito dei Chierici Teatini) se non quando si volessere accettare opere, od altre imprese, o pure accettare alcuno nel Corpo della Compagnia fuori del tempo del Capitolo perocchè secondo la dichiarazione del detto P.Preposito, il Padre nostro Vicario può fare le altre cose con la sola partecipazione dei Fratelli o Consiglieri più vicini".

Nel medesimo capitolo furono prese deliberazioni circa la povertà delle vesti, l'autorità del Sacerdote e del Commesso negli orfanotrofi, la cura del mantenere in tutti lo spirito religioso e di pietà sia ne' Servi che nei putti che nei Deputati, il divieto ai Novizi di intervenire con voce attiva ai Capitoli, e l'uso per i bisogni domestici in occasione della questua "di mulette o Asinette".

3. CAPITOLI. NUOVE OPERE. TENTATA UNIONE COI GESUITI

Rallentati ben presto i vincoli di unione, nel Capitolo del 5 maggio 1549 tenuto a Somasca i Servi accettarono in pieno l'opera di Vercelli e quella di Ginevra nuova di Pavia a cui fino allora avevano data una assistenza finanziaria e morale.

Il 17 maggio a Pavia furono letti ed approvati alcuni capitoli fatti alla Guaschena nel 1547 e confermati a Merone nel 1548, che regolavano le Congregazioni di Protettori (1). Notevole incremento ebbe in quest'anno la istituzione catechistica degli orfani: "venne decretato che con serietà si attendesse ad insegnare ai nostri Putti la dottrina cristiana, così per ben loro, come per poter così abitarli ad uscir fuori per ammaestrare gli altri, provandoli prima bene in casa, e mandando fuori sempre persone sicure".

Il capitolo generale del 1550 ebbe luogo a Brescia e vi convennero col Preposito Generale dei Teatini il Vicario con i Servi dovendosi procedere alla elezione del nuovo Vicario, che "prima si stabili doversi eleggere in settembre" e ne fu steso regolare decreto. Per la riunione d'autunno invece fu stabilita che "il P. Vicario raccogliesse quei Sacerdoti e Laici che

(1) Vedili al loro posto più sotto.

averebbe giudicato al proposito per esaminare quelle cose che si dovessero operare; restando però nel suo vigore il sopradetto decreto che la principale congregazione in cui si eleggesse il Vicario e li Consiglieri, e si facessero le deputazioni de Sacerdoti, sempre succeder dovesse al principio del maggio, o verso la fine di aprile in ciascun anno". Fu eletto Vicario il P. Leone Garpani; Consiglieri: P. Lanci, e P. Vincenzo Gambarana il quale fungeva già da Consigliere dal 1549; Membri per li Capitoli infra l'anno (o Definitori): P. Barili, P. Pietro Moia, P. Giovanni da Milano, P. Gianfrancesco da Piemonte e il laico Fr. Antonio da Genova. Da una notizia sappiamo che la Compagnia risultava di 11 Sacerdoti, 2 Chierici, 9 Laici.

Nel Definitorio di settembre furono accettati come membri effettivi tre novizi. Essendo poi arrivato un invito da Forlì, si stabilì che il P. Vicario vi si recasse di presenza e se avesse visto che l'opera dava buon affidamento "di frutto nelle anime" si fermasse per ben governarla e sistemarla, prendendo in tal caso la direzione della Compagnia il P. Barili. Ma per che gli Atti e le altre fonti non ci parlano di questo orfanotrofio, e il fatto che l'anno seguente furono accettate

due nuove opere si deve ritenere che l'invito non ebbe esito.

Il 29 aprile 1551 dal Capitolo adunate a Somasca furono confermati tutti nella loro carica, e il P. Barili prese il posto del P. Vincenzo Gambarana come consigliere.

Ricevendo i Servi inviti pressanti a riprendere le scuole di Merone, Vi si adunarono in Definitorio il 12 settembre e decisero "che per un anno si provasse a tener la scuola in Merone, stimandosi ciò necessario per il buon andamento dell'opere; che quando pure in tal luogo non si conoscesse dovevole la detta scuola, si trasferisse altrove, incaricando di ciò con piena autorità il P. Alessandro da Varese, il P. Vincenzo da Pavia e il P. Mario³⁰/Bergamo ed in assenza di qualcuno dei nominati, subentrasse nella consulta uno dei chierici, penendo nei Deputati la Compagnia ogni suo cuore e pensiero". Si sente in questo provvedimento la mano di P. Carpani a cui l'opera stava particolarmente a cuore e per la quale aveva già legato dei beni mobili e immobili nel suo testamento del 1546.

Sull'esempio del ben incamminato Orfanotrofio di Genova, anche Savona aveva raccolto nell'antico ospedale di S. Lazzaro, fanciulli orfani. In qual anno precisamente vi fossero colloca-

ti anche gli orfani non ci è dato di sapere (10). Nel Definitorio di questo anno però fu determinate "che il P. Vicario dopo il Natale del Signore prendesse il cammino di Savona, e colà fermandosi fino che necessario giudicasse, si trasferisse a Genova dimorandovi fin dopo Pasqua, e che infine riferisse il succeduto alla prima Congregazione per ordinare quel che il Signor Iddio dimostrasse esser di suo servizio e della Compagnia".

Dalla deliberazione presa nell'adunanza successiva si deduce che la relazione fattane dal P. Carpani non sia stata completamente favorevole, perchè il Capitolo decise di non accettarla: però non volendo lasciarla senza appoggio e in abbandono a se stessa, promettendo bene in avvenire, si convenne di dare aiuto personale. Alla direzione di queste Orfanotrofie che fu accettato nel 1556 alle condizioni solite di tutti gli altri, e che pur conservando il titolo di "Opera di S. Lazzaro", fu smembrato dall'Ospedale e trasferito in sede propria, i Servi dei Poveri rimasero fino al 1588; "anno in cui tanto gli orfani che le orfane furono incorporati al nuovo Ospizio, sorto a cura della città, accanto e alle dipendenze del

(10) ~~da~~ V. Filippo Noverasco. Storia della Apparizione di N. Signora della Misericordia. Savona 1915.

celebre Santuario di Nostra Signora della Misericordia, allo scopo di albergarvi i vecchi, gli infermi e gli abbandonati. I beni delle due opere pie e anche quelli delle altre Orfane che abitavano in via Untoria, furono riuniti e confusi con quelli del detto Ospizio⁽²⁾. (11)

La deliberazione più importante del Definitorio del '51 fu quella di aver "incaricati li Padri Leone e Agostino di mettere il primo fondamento dell'osservanza per la Compagnia la quale dovrà prima purgarsi". Sappiamo così chi furono i primi redattori degli ordinamenti, che videro la luce in quegli anni, il cui originale era nella casa di S. Maiolo di Pavia e oggi a Genova trascritto dal P. Semenzi negli Acta Congregationis sotto l'anno 1547, con la noticina che avverte che tali Capitoli furono fatti durante l'unione dei Servi con i Teatini.

Il Premoli nell'Appendice n. 24 della sua "Storia dei Barnabiti nel '500" riporta una lettera che l'Arcivescovo di Bologna Gerolamo Sauli, vice-legato, scrisse il 21 ottobre 1550 a S. Ignazio a Roma in cui diceva che "havendo qualche odore come quelli venerandi preti di J. Paolo e Barnaba di Milano

volentieri inclinariano al congiungersi alla vostra molto degna congregazione....".

S. Ignazio rispose da Roma il 2 novembre 1552 e tra l'altro, dopo aver ringraziato il Sauli della sua premura, in merito alla progettata unione così si esprime: "...et pernessere V.S. Rev.ma dil tutto o almeno in bona parte informato, posso dire a V.S. due cose: una, che io amo nel Signor nostro quei Padri, ed ho molta buona opinione della loro virtù e bontà; l'altra che simile unione ci è stata proposta altra volta con due congregationi di preti religiosi; et habbiamo trovato in modo nessuno convenire, per essere Dio N.S. più servito da loro et da noi, che se tale unione si facesse. Et erano le cause de tanto momento, che la persona, che più la procurava, restò molto capace et persuasa che non dovesse farsi....".

Quindi, come giustamente chiosa in nota il Premoli, i Teatini e i Somaschi tentarono o iniziarono trattative per la unione con i Gesuiti sperando che con tutte le forze coordinate si sarebbe potuto essere più decisi contro l'eresia protestantica; ^{ma} il S. Ignazio troncò ogni cosa per un riflesso e motivo soprannaturale. Che Ignazio alluda alle due famiglie

riunite, i cui interessi furono però condotti da un unico individuo, è cosa fuori dubbio, per quanto le fonti della storia della Compagnia sottacciano completamente l'iniziativa : dovette verisimilmente trattarsi di una iniziativa teatina a cui poi i Servi dovevano adattarsi per necessità e in forza della loro filiazione.

Il triennio 1552-1554 trascorse senza avvenimenti di particolare rilievo e le fonti sono quanto mai povere.

Nel capitolo di Brescia 13 maggio 1552 si procedette alle seguenti nomine: Vicario G.P. Carpani approvato dal P. Barili espressamente a ciò delegato dal Preposito Generale; Consiglieri: P. Barili e il Fr. Girolamo da Vicenza; Definitori: P. Pietro da Piemonte, P. Giovanni da Milano, P. Vincenzo da Pavia e il Fr. Cristoforo da Codogno. In esso si deliberò di dare per il momento solo dell'aiuto dell'opera di Savona, di continuare pure a dirigere l'Orfanotrofio di Brescia nonostante le difficoltà, anzi a iniziare le trattative onde avere una Chiesa comoda e un luogo capace ove si potesse raccogliere la Compagnia, (anche da questo si può dedurre che la scelta della sede del Capitolo fu sovente suggerita dalle par-

tticolari condizioni ed esigenze dell'opera più bisognosa, come sopra è già stato notato), e furono presi alcuni provvedimenti per la cura degli Orfani e delle Orfanelle.

Nel Capitolo tenuto a Somasca il 1 maggio 1553 si elesse a Vicario il P. Vincenzo Gambarana, confermato dal Preposito teatino per mezzo dei due delegati il P. Agostino da Bergamo e il P. Simone pure da Bergamo; Consiglieri: Fr. Pietro da Biemonte e Fr. Girolamo da Vicenza; Definitori P. Simone e Agostino da Bergamo e Gianfrancesco da Bergamo, laico. Avendo i Teatini chiesto un aiuto, fu mandato lo stesso Vicario con un compagno, come fu mandato aiuto di persona al Collegio del Cardinale Morone.

Nel Capitolo di Somasca del 5 maggio 1554 furono riconfermati in carica i Superiori dell'anno precedente. Nel Refinitorio del 22 settembre il P. Vicario col parere d'alcuni della Compagnia "fece venire alquanti giovani in Somasca per aiutarli".

Il Capitolo di S. Martino di Milano, 23 aprile 1555 confermò nella autorità di Vicario il P. Vincenzo Gambarana per il terzo anno.

4. LA SEPARAZIONE

L'unione tanto caldeggiata e desiderata e conclusa, all'atto pratico, come precedentemente si è notato, apparve non intima. I due istituti avevano costumi e finalità troppo diverse: "diversa inter sese ingenia et mores raro coalescerunt; ad dissimilium, uti natura comparatum est, neque firmam, neque diuturnam societatem esse". I Servi non potevano essere distolti e tanto meno rinunciare alla educazione degli orfani per i quali erano nati e nei quali era la loro ragione di essere; dall'altra parte i Teatini, che avevano altro modo di vita, all'atto pratico riconobbero che quell'esercizio era completamente alieno dal loro istituto, e molto più di quanto fosse sembrato in antecedenza: il vincolo di unione naturalmente sentiva le conseguenze di questo stato di cose, e col progredire del tempo poteva divenire pericoloso. I Teatini e i Servi erano contenti di ritornare al loro stato di prima e il Carafa che da Cardinale aveva favorito la unione, firmò da Pontefice il decreto di separazione del 23 dicembre 1555.

Tra le due famiglie pur separate continuò sempre una mu-

tua stima e carità: continuò lo scambio dei membri - caso tipico il P. Barili che fu considerato fino al 1562 dei Servi - e l'aiuto vicendevole: per più anni infatti ebbero comuni anche le tombe cimiteriali di Venezia e Napoli.

L'unione aveva recato ad entrambi dei reali vantaggi: i Teatini ebbero nuovi elementi tanto che già fin dal 1550 avevano potuto aprire la casa di S. Salvatore a Padova quale filiale di S. Nicolò, e uno stimolo a darsi più di quanto prima non facessero alla vita apostolica; i Servi ebbero nuove regole, e autorità più giuridicamente fondata così che fu possibile accrescere notevolmente i membri e dare vita ad altre opere caritative.

==..==..==..==..==..==..==..==..==

CAPITOLO IV.

LA COMPAGNIA E L'ISTRUZIONE CATECHETICA

I. ATTIVITA' DEL SANTO FONDATORE

Parmi questo il luogo più opportuno per inserire questo Capitolo, perchè si ^{possa} apprezzare e valutare il contributo che la Compagnia ha recato per la vera Riforma del popolo cristiano che il Concilio di Trento attuò.

L'apporto diretto al grande Concilio adunato in questo tempo, non ci fu nè ci poteva essere da parte della Compagnia essendo tutta intesa alle opere di carità e non disponendo di elementi capaci, a meno che si voglia ricordare il contributo del P. Primo del Conte che si recò a Trento quale consigliere privato di Mons. Carlo Visconti, ^{che} il quale doveva riferire al Pontefice come stavano realmente le cose al Concilio durante la terza epoca - 1562 (E).

Il Santo e i suoi figli non diedero altro contributo che quello di diffondere con ogni mezzo l'insegnamento del Catechismo, onde porre argine all'errore e ricondurre il popolo

(E) V. articolo del Paschini "Un umanista disgraziato nel '500". Nuovo Archiv. Veneto, nuova serie, vol. 57.

cristiano a maggior serietà di vita e di costumi. Scopo precipuo del capitolo sarà di porre nella giusta luce l'opera dei Servi de' Poveri su questo punto perchè e dal Castiglioni (op.cit.) e dal Tamberini (op.cit.) non lo si è fatto, anzi si è cercato, di diminuire un merito indiscusso.

(13) Il doppio flagello dell'ignoranza e della superstizione (1) così diffusa nel '500 richiedeva un pronto e sicuro rimedio. Si sentiva il bisogno di un sodo e metodico insegnamento delle cose della fede onde attuare in profondità l'auspicata vera riforma. Fu questa precisamente l'opera che, sotto nuova forma, si inizia attivamente nel primo trentennio del sec. XVI.

Che ci fossero dei catechismi è fuori di ogni dubbio, ma essi erano più specificatamente indirizzati agli adulti. Basterebbe a provarlo il *De catechizandis rudibus* di S. Agostino, e il nome di Catecumenia dato ai luoghi, chiese o case private, dove si tenevano le scuole catechistiche. (14)

Prevalso il costume di battezzare gli infanti, si sviluppò l'insegnamento religioso per i piccoli, ma non si trova un

(13) ~~(1)~~ V. Tacchi-Venturi op.cit. vol. I p.336 e segg.

(14) ~~(1)~~ Migne P.L. to. XL 310

testo adatto esclusivamente per essi (A). (15)

Abbiamo la "Disputatio puerorum" di Alcuino, il "De quinque
septenis seu septenariis" di Ugo di S. Vittore (16), l'"Elucida-
rium di Onorio d'Autun (17), il Catechismo Vaurenensis (18) e

(15) (5) Non so su quali argomenti il Tacchi-Venturi dopo aver ci-
tato lo Specht A. "Geschichte des Unterrichts wesens in Deuts-
chland von den ältesten Zeiten bis zur Mitte des dreizehnten
Jahrhunderts" Stuttgart 1885 p. 39, afferma: "Così sino dal-
l'alto medioevo ha principio una propria e vera letteratura
catechistica per fanciulli, dalla quale ci dà tuttora suffi-
ciente saggio la "Disputatio puerorum" a domande e risposte
di Alcuino". Esaminato attentamente essa ha carattere di
disputa, per provare un progresso fatto, da giovani più che
da ragazzi, nella scuola e in tutte le scibile. Ci sono inel-
tre troppi elementi (versi latini profani - l'uso del latino
alquanto elegante - la ricerca accurata dell'etimologia anche
dello ebraico e con metodo empirico dal latino o dal greco -
digressioni di scienza non sacra - mancanza di elementi di
vita pratica non parlandosi di sacramenti, virtù, comandamen-
ti, ecc.) per poter affermare che si tratta di un catechismo
per "ragazzi". Per l'opera di Alcuino vedi Migne P.L. CI.
coll. IO97/II44.

(16) (5) Migne P.L. CLXXV coll. 405/414. C'è troppo gioco di raf-
fronto (es. 7 beatitudini, 7 sacr., 7 domande del Pater ecc.)
per esser destinato ai ragazzi.

(17) (5) Elucidarium sive dialogus de summa totius christianae
theologiae. Migne P.L. CLXXII coll. II09/II76.

(18) (X) Knzt. Kirchenlexicon VII pag. 288 e segg.: fatto per
adulti.

un trattatello di Gersono "L'A.B.C. des simples gens" ⁽¹⁹⁾ (18) dopo aver lanciato l'idea di un catechismo per tutte le persone ⁽²⁰⁾ (19), dopo aver amaramente constatato che "ad instructionem s-implicium....nullus sermo aut raro fit aut male fit" ⁽²¹⁾ (20).

Debiamo scendere al 1473 per avere un catechismo inteso nel senso corrente della parola: il "Libreto della dottrina cristiana" di S. Antonino Arcivescovo di Firenze. Anche questo però contrariamente a quanto afferma il Tacchi-Venturi è destinato più agli adulti che ai fanciulli, infatti così finisce: "Finita e con l'assistenza del Spirito Sancto questa ^{doctrina} doctrina christiana: la quale e molto necessaria saver per insegnare... ecc....": e spesso è stata messa come appendice ad opere destinate esclusivamente agli adulti ⁽²²⁾ (21).

La prima metà del sec. XVI segna un vero fiorire di opere catechitiche. Il Madgenot enumera 39 catechismi o saggi catechistici protestanti anteriori a Lutero ⁽²³⁾ (22). Anche da parte dei cattolici c'è abbondanza ⁽²⁴⁾ (23) ma nessuno soddisfa e s'a-

-
- (19) (18) Ms. alla Biblioteca Mazarine
(20) (19) Opera To. IV p. 274
(21) (18) " To. I epist. II col. 124 ediz. Anversa 1706
(22) (18) " Confessionale in vulgari sermone di Raynaldo di Navigio. Venetia.
(23) (18) Dictionnaire de Theologie cath. to. II coll. 1895-1968
(24) (18) V. Ambrosiana Sez. Incunaboli 1307, 465.

degua alle esigenze di un piccolo ma completo trattato di dottrina cristiana fatto a domande e risposte sapientemente coordinate fra loro.

Accanto agli opuscoli di dottrina sorsero a Milano le Scuole per i fanciulli poveri: nel 1473 quella di Tomasone l'Usuraio, e quella ambulante di Ubertino o Albertino in cui veniva insegnata la dottrina cristiana e questo fin dal 1481. Sorgeva pure la cosiddetta Compagnia dell'Eterna Sapienza, chiamata dal popolo "Prete Santi" ⁽²⁵⁾ (34): siamo davanti a un risveglio di opere catechistiche per quanto tale insegnamento sia inteso o come affiancato o come necessario senza dargli però quello spiccato carattere di unicità e organizzazione come si verificherà nel 1536 mediante l'opera simultanea del Castellino e dei Servi di Poveri.

E' fuori di discussione il fatto che il Miani sia stato un vero apostolo del catechismo. Quattro e più anni prima che sorgesse la Compagnia della dottrina cristiana, egli l'aveva insegnata con tante merite e costanza ai suoi orfani da poterse poi servire come di maestri per altri fanciulli e per il popolo. I Processi hanno dedicato l'intero capo V del Som-

(25) (14) Per queste Scuole vedi l'ampia trattazione del cit. Tamborini pag. 32 e segg.

marie per illustrare questa attività del Santo.

Prescindendo dalla sua opera catechistica svolta a vantaggio dei contadini e della gente in giorno di domenica, la quale si radunava a Somasca e il Santo riceveva in paese, rimane merito indiscusso la istituzione di vere scuole di catechismo per ragazzi abbandonati e l'aver dato vita ad una Compagnia religiosa che aveva la speciale incarico di curare l'istruzione religiosa dei fanciulli. E questo è un fatto primaria importanza in tale questione; la Compagnia del Castellino non aveva che da ampliare quanto il Miani aveva fatto nell'ambito dei suoi orfanotrofi (25). (26)

2. IL METODO DEL SANTO. FRA REGINALDO.

Tra i molti testi riportati dai Processi merita particolare attenzione il XXVIII di quello Milanese, che è una certa Anastasia de Bassi di cento anni di età e quindi "testis de visu". "Veniva ad Olginate ad insegnare la Dottrina Christiana, che io l'ho veduto, et insegnava allà Filiuoli il Pater, l'Ave Maria, il Crede et li IO Comandamenti, e talvolta mandava un pre-

(26)

(15) Non corrisponde affatto alla realtà storica l'asserzione del Tacchi-Venturi nell'opera e vol. citt. che il Miani e i Servi furono "seguaci" del Castellino.

te, qual si domandava Prete Paolo, quale accompagnava alla Dottrina li Orfanelli, e li faceva disputare, e per segno andava vestito ecc....⁽²⁷⁾ (27) "Questo era il metodo del Santo: la disputa catechistica. Non si tratta evidentemente di una novità assoluta, perchè il metodo seriatice è connotato all'insegnamento specialmente per i principianti. Quello che c'è di personale è l'aver introdotto tale sistema con domande e risposte mandate a memoria da un libretto preparato per suo interessamento e di averle fatte recitare dai suoi orfanelli alla presenza del popolo: siamo di fronte quindi ad unabile accorgimento pedagogico, eretto a sistema, come si fa per una scuola bene organizzata. Il dialogo o disputa o interrogatorio, termini sinonimi in quel secolo, eretto a vero sistema, fu curato in tutte le sue forme ed espressioni fino ad avere delle risposte fisse su ogni argomento.

Il popolo dopo aver sentite la spiegazione della Dottrina data dal Santo - si giunse persino a creare una Compagnia di secolari che ogni domenica si recava per questo motivo a Sonasca ⁽²⁸⁾ (28) - sentiva ripetersi ogni cosa dalla bocca dei

(27) (X) Summ. cit. C. V pag. 38

(28) (2) " " " " 27

fanciulli opportunamente addestrati.

Il Miami dovette certamente servirsi di un libro su cui gli orfani suoi imparavano per poi ripetere agli altri. La deposizione del P. Girolamo Nevelli nei Processi ⁽²⁹⁾ (3) è di un peso e di una chiarezza indiscussa. "Appresso la nostra Congregazione serbavasi non à molto alcuni libricciuoli intitolati col nome d'un Frate Reginaldo Religioso di S. Domenico, e molto affezionato alla Congregazione, ne' quali con chiarissime brevità si contengono tutte le cose, che appartengono alla perfetta Istruzione del Cristiano. Questi libri andavano altre volte attorno per tutta l'Italia, e si stampavano in molti luoghi; e molti dei nostri Padri, benchè fossero letterati non si sdegnavano impararli a mente per instruire, et insegnare altrui, nel numero dei quali non mi vergogno di ponerli anch'io".

Quindi questo domenicano, che dovette essere il P. Reginaldo de Nerli che fu a Milano nel 1546 ed era prima dimorato nei principali monasteri di Lombardia ⁽³⁰⁾ (4), dovette scrivere almeno

(29) (3) Summ. cit. e. V pag. 31 testis LXXX

(30) (4) Per questa questione della identificazione della persona di P. Reginaldo v. Stoppiglia nota citt. nota ottava.

due catechismi; la tradizione senese gliene attribuisce di solito una sola perchè si occupa solo di quello del Santo ⁽³¹⁾ (5). Il Santinelli sempre preciso ci assicura: "Benchè fosse Girolamo illuminato da Dio, tuttavia conosciendosi uomo senza lettere, per quel basso sentimento, che ebbe sempre di se medesimo in tutte le cose sue, era ricorso ad un dotto^o pio Religioso di S. Domenico, nominato fra Tommaso Reginaldo (qui il Santinelli ha fatto di due persone, due religiosi domenicani che aiutavano e seguivano il Santo una sola: fra Tommaso morì il giorno medesimo in cui morì il Miani, fra Reginaldo invece aveva ancora relazione con i Servi nel 1553 come ci informano gli Acta Congregationis: "in esecuzione delle lettere spedite dal P. Fra Reginaldo di S. Domenico fu ordinato che il P. Vincenzo Gambarana vi andasse nel viaggio di Venezia", con cui amichevolmente usava, e che spesso se gli faceva compagno nelle sue sante imprese, e questi fu che con chiarezza, e brevità ordinò, e distese in domande, e risposte, quanto è necessario a sapersi da' cristiani. Questa devota operiecuola

(31) (5) Sta occupandosi di questa questione della pluralità dei catechismi di Fr. R. il mio confratello P. Giuseppe Brusa, del quale mi sono valso per i suggerimenti su questo argomento. La questione si fa ardua essendo smarrita una opera della Braidum che avrebbe dato un contributo ineccepibile alla tesi da noi difesa contro il Castiglioni.

ora affatto smarrita, nè potuta mai rinvenire per diligente
praticate d'ordine della Sacra Congregazione de' Riti, fu
la prima dottrina cristiana che si vedesse in Italia ad u-
so dei fanciulli" ~~U~~. (32)

Il fatto che la prima edizione del Catechismo di fra Regi-
nalde si sia smarrita non pregiudica e non infirma l'autorità
e la veridicità delle deposizioni: però ne abbiamo copie vi-
cinissime a quella.

(33)
Il Castiglioni, ripreso poi dal Tamborini ~~(37)~~ basandosi
su tale passo del Santinelli nega risolutamente anche la esi-
stenza della Istruzione, dovendo egli dimostrare la priorità
assoluta dell'Interrogatorio del Castellino scritto solo nel
1537. E si appoggiò nell'argomento che l'operetta non era
stata riportata nei Processi e tentò anche di scalzare quanto
aveva deposto il P. Novelli. Però dimenticò o forse non co-
nobbe quanto si contiene nei Processi manoscritti in cui il
medesimo giustificò le sue asserzioni: "Interrogatus come sa
che il P. Girolamo fosse il primo fondatore della Dottrina
cristiana, Respondit per voce universale di tutti li vecchi

(32) ~~(6)~~ Sant. op. cit. pag. 123-124

(33) ~~(7)~~ Op. cit. pagg. 43-44

a miei tempi, per l'istituto degli Orfani i quali erano ammaestrati con molta diligenza in questa dottrina, e per un libretto particolare ordinato a questo effetto dal P. Girolamo, siccome ho detto di sopra".

Ma il Castiglioni andò a cercare difficoltà da opporre alla tradizione somasca, "male scritte dell'Avvocato della Causa del Santo, e si compiacque di trovare che il libretto viene chiamato cosa inverosimile, aggiungendo che il Santinelli non doveva farne conto". Si capisce che si tratta di una risposta evasiva da dare alla Congregazione dei Riti, la quale per il proseguimento della causa lo esigeva per esaminarlo, : riusciva così a rinnovare un forte ostacolo per il proseguimento della medesima.

Ho detto che pur non possedendo la copia originale dell'istruzione, la Braidense ce ne ha conservata una che reca la segnatura ZY-I-47 e il cui titolo è: "Istruzione della Fede Christiana per modo di Dialogo, con l'esposizione del Simbolo di Athanasio", senza il nome dell'autore. Cosa degna di rilievo è il fatto che sulla copertina sono impresse queste parole evangeliche: "Sinite parvulos venire ad me: talium est enim regnum coelorum". L'editore è Innocenzo Cicogna.

Ma chi l'autore? Il Padre Reginaldo.

Infatti la Istruzione e il Dialogo, opere ben distinte perchè la prima contiene nozioni elementari a domanda e risposta, la seconda invece è uno sviluppo dei versetti del Simbolo atanasiano, si trovano anche stampate separatamente. Alla Braidense è conservata la ristampa della Istruzione con questo titolo: "Utile et breve instruttione christiana dal R.P. Reginaldo dell'Ordine dei Predicatori ampliata, di nove ristampata per uso delli orfani", in Pavia per Girolamo Bartoli. L'operetta segnata a catalogo ZY-I-66 è purtroppo irreperibile negli scaffali della biblioteca. Il Castiglioni però che la poté vedere la dice una ristampa della Istruzione: l'aggiunta, che giustifica il termine ampliata dal titolo, consiste in un breve scritto, quasi una appendice: "Delli costumi degli orfani", e, secondo lui, è stesa in stile diverso (1). (34)

All'Ambrosiana si trova in edizione separata il Simbolo.

"Symbolo de Athanasio exposito dal Venerabile padre fra Regi-

(34) (8) "Le Regole, i suaccennati Costumi degli orfani non conosciuti per la loro singolare rarità dai moderni Direttori dei nostri Orfanotrofi, possono reputarsi inediti; onde sarebbe pregio dell'opera che venissero riprodotti alla luce delle stampe" (Castiglioni op.cit. pag.66)

naldo del Ordine dei Predicatori, per esercitie spirituale delli poveri orfanelli". In Pavia appresso Girolamo Bartolli (9). (35)

Il testo è perfettamente uguale a quello del Cicogna.

Siamo quindi di fronte a due edizioni parziali le quali recano il nome dell'autore: è lecito allora dedurre che il P.Reginaldo è l'autore delle due opere riunite (10). (36)

(35) (9) Segnatura X.II.57

(36) (10) Non è di questo parere il Castiglioni che dice autore delle due operette un Teologo anonimo, e il P.Reginaldo sarebbe solo un ampliatore avendovi aggiunto l'appendice sui costumi degli orfani. La sua opinione - non dimentichiamo che è acerrimo difensore della priorità assoluta del Castellino - è troppo ricercata: e poi non vide l'edizione pavese della Esposizione del Simbolo della quale è chiaramente detto autore il Reginaldo. E a questo punto porta i documenti più sopra riferiti per dimostrare addirittura l'inesistenza di opere catechistiche del detto domenicano.

Abbaglie molto, più sensibile è stato preso dal Tambrini op.cit. pag. 44 in cui crede di aver scoperto l'introvabile Istruzione del Reginaldo nella Esposizione del Simbolo: quella che la S. Congregazione rievocava non era l'Esposizione, ma la Istruzione, opera ben distinta, e cercava quella stesa per interesse del Banto e non una posteriore.

A quale epoca bisogna far risalire l'Instruzione? La questione presenta una grave difficoltà (17). (32)

Mancando ogni accenno diretto, ed essendo troppo incerti gli argomenti interni non è possibile pronunciarsi in modo assoluto: come data probabile, tenuto il debito conto di tutti gli argomenti si può stabilire l'epoca che va dal 1534 al 1536. Mi affrette però a far notare che questa si debba riferire alla prima edizione la quale come si disse è irripetibile e non alle successive ristampe.

(37)

(18) Il Castiglioni, seguito dal Tambrini (pag.44-45) la data senza altro del 1540 basandosi su un Manoscritto della Ambrosiana A. 202 che contiene una notizia non corrispondente a verità, il quale assegna la fondazione della Compagnia dei Servi ad "alcuni anni dopo la apertura dell'Orfanotrofio" di S. Martino 1533-34. Poichè nella Instruzione è detto che la Maestà divina è pensata a raccogliere gli orfani per opera di "alcune Christianissime persone", argomenta: 1533 più alcuni anni è uguale a 1540 circa. Perché debbono proprio essere sette? Ma la Compagnia non fu fondata nel '33. Quindi nella peggiore delle ipotesi quegli "alcuni anni" non si ridurrebbero che al massimo di due e tre.

Il secondo argomento è adotto dall'accenno che vi si fa delle stragi di Karieddin Barbarossa: ma le imprese piratesche di costui non datano solo nel '40 ma abbracciano un periodo di tempo che va dal 1534 oltre il 1540.

Occorre maggiore obiettività e tanto meno non far dire alle fonti solo quello che si vuole.

Però se è impossibile affermare con assoluta certezza che l'Instruzione quale è oggi da noi posseduta sia il catechismo di S. Girolamo, lo possiamo con molta probabilità ritenere non essendo possibili migliorie sostanziali, nel più comune dei casi fatta a distanza di qualche anno. Stando ai criteri interni certo l'Instruzione concorda perfettamente con quanto ci è stato tramandato dalle fonti e soprattutto dal P. Novelli, ricapitolatore di una tradizione generale e veneranda perchè opera degli immediati collaboratori del Santo.

3. I SERVI E IL CASTELLINO

Mentre il Miani era stato il vero apostolo della Dottrina Cristiana per i suoi orfani e quei pochi nuclei di persone che aveva potuto avvicinare, era già sorto colui che avrebbe dato al problema dell'Insegnamento regolare e metodico e generale del Catechismo la più felice soluzione; Castellino da Castello ⁽³⁸⁾ (-I). E' nota come sorse la prima Scuola della Dottrina Cristiana il 30 novembre 1536 ⁽³⁹⁾ (-2). Per l'intuito del Pescione e lo zelo preveggenete del Castellino, Milano vedeva

(38) (1) Vedine breve vita in Tamborini o.c. pagg. 46-47

(39) (2) Ms. A. 202 dell'Ambrosiana, sotto il titolo Confraternite.

sorgere un'opera capace dei più ampi sviluppi di bene e che fu uno dei mezzi più efficaci per arginare l'eresia protestantica in Italia. Ma non lieve fu il contributo dei Servi in questa opera che sorse appunto e si sviluppò presso S. Martino: merito che se non misconosciuto, è stato ridotto ai minimi termini e senza il risalto necessario.

Tutte le fonti sono concordi nell'affermare che col Castellino e altri secolari, cooperarono i preti di S. Corona e quelli di S. Martino in Compito o dei Poveri che è lo stesso. Ippolito Perro ci dice che nel 1537 fu stampato il libretto "Interrogatorio del maestro al discepolo fatto nel 1537 tra il Castellino e i padri di S. Sepolore e di S. Martino di Poveri". Questa prima edizione è smarrita e conosciamo la ristampa fatta a Venezia nel 1552. (X). (40)

Perchè questa e altre preferenze che il Castellino avrà per San Martino? Non basta certo a spiegarla il fatto della vicinanza dell'orfanotrofio con la Cappellania dei S. Giacomo e Filippo entrambi situati in Porta Nuova: o'era qualche cosa di più intimo che attirava il Castellino. L'esperienza del

(40) (X) La irreperibilità dei catechismi del Miani e del Castellino nuoce non poco alla narrazione storica e impedisce ogni raffronto per determinare se ci fosse stata influenza del primo nel secondo.

Miani, la prontezza dei Padri nell'abbracciare tale opera di apostolato, il terreno adatto e già preparato per simile opera. Non si trattava che di ampliare e dare forma organicamente perfetta a quanto il Miani si era preoccupato di fare solo per gli organi. Quindi l'influenza almeno indiretta del Miani sul Castellino per l'opera sua è fuori di dubbio e indiscussa: e non si può nè negarla e tanto meno invertire le parti, come purtroppo si sente sovente dire. Al Castellino rimarrà il merito inalienabile di essere stato l'organizzatore della Scuola e il divulgatore: ma il primo esempio venne dal Miani. E l'influenza dovette spingersi anche alla compilazione dell'Interrogatorio, perchè era allora Rettore di S.Martino il P.Gambarana che avrà fatto sentire la sua esperienza e pratica fatta alla Scuola del Miani.

S.Martino divenne il centro spirituale dell'opera della Dottrina cristiana per merito sempre del Gambarana, che il Castellino stesso stimava e venerava. Diffuse ben presto le Scuole, il Castellino pensò di dar loro un organo di comando: si radunarono i seguaci il 28 settembre 1539 in S.Martino e per iniziativa del Gambarana ⁽⁴¹⁾ fu eletto a Priore generale della

(4) V.Castiglioni o.c. pag. 53 - Gaimi o.c. pag.33

Dottrina Cristiana il Castellino stesso, e all'opera fu dato il nome di Compagnia della Riformazione Cristiana.

Chi dava tale e tanta autorità al Gambarana che era sempre interpellato anche nelle altre questioni? L'autorità veniva al Gambarana dal fatto che era l'uomo maggiormente sperimentato. Qualche cosa senza dubbio doveva essere già praticata in atto, anche prima dell'opera del Castellino, perchè chi era chiamato a dar consiglio potessero essere in grado ed esser stimati capace di darlo con sicurezza ed efficacia; non era che il riconoscimento di un uomo e d'una istituzione che derivava esperienza e pratica dall'opera silenziosa del Miani.

Nel 1542 il Castellino diresse un memoriale al P.Marco Strata successo nella direzione di S.Martino al Gambarana, in cui chiedeva che due dei Deputati del pio luogo assumessero la carica di Visitatori generali della Compagnia della Riformazione e a tal uopo furono eletti Agostino Monti e Aurelio Buzio ⁽⁴²⁾ (5). In generale tutta la congrega dei deputati di S.Martino fu di valido appoggio al Castellino che

(42) (5) Caimi w.o. pag. 34.

contava tra alcuni di essi, seguaci ferventi e che in progresso di tempo occuparono cariche distinte come il Rabbia che gli successe nella carica di Priore Generale.

Nel 1546 la Compagnia corse un serio pericolo. Calunniatori del Castellino e dell'opera sua avevano gettato l'allarme per la denominazione di Compagnia della Riformazione cristiana. Già nel 1539 vi erano state delle noie in merito al nome; ed ora temendosi per l'astuzia dei novatori ogni benchè minimo accenno di riforma, novità e simili, si era giunti al punto di sopprimere le già ben avviate scuole.

Avvisato il Gambarana, dai Servi per lettera, da Pavia venne a Milano: esaminata la cosa col Castellino e capito che la causa del falso scandalo era solo per il nome, se ne cercò un altro. Ne furono proposti parecchi ma quello che finì per prevalere e si impose fu quello presentato dal Gambarana e che ricorda tanto da vicino l'opera del Miani: "Compagnia delli Servi de' Puttini in carità": eravamo al 30 novembre.

I Servi di Poveri furono ovunque di grande aiuto alla Compagnia della Dottrina e soprattutto a Pavia ove se ne fece

(43)
apostolo il Gambarana stesso (6). A Savona il P. Stazzani
nel 1563 fu di tanto aiuto ai soci che in breve vi si a- (44)
scrissero circa 150 uomini e un numero maggiore di donne (7);
a Ferrara ancora il medesimo padre nel medesimo anno (8), (45)
introdusse le scuole.

Il Capitolo Generale del 10 aprile 1559 tenuto a Brescia decretò che ogni opera dei Servi avesse almeno una copia del "Libro della Vita Cristiana" che contiene appunto le norme per i Ministri e in generale il funzionamento delle Scuole (Acta Congregationis 1559).

(43) (6) Caimi op.c. pag. 103. Alle esequie del Gambarana intervenne il Priore Generale. V. Castiglioni o.c. pag. 46 nota.

(44) (7) Tamborini o.c. pagg. 106-107. Il P. Stazzani si fece apostolo anche delle Quarantore. Il 9 ottobre del 1563 "per levar tanta sanaja de Corsari, de' quali il mare nostro si è molto travagliato, et patisce grandi danni", chiedeva al Priore Generale operai - così si chiamavano gli ascritti alla Compagnia del Castellino - : "se la Compagnia della Vita Cristiana di Milano potesse far la spesa di sostener dai fratelli per doi o tre mesi, e mandarli a visitare questa Riviera nostra verso Levante e Ponente, si farebbe del bene assai. Queste genti di qua non hanno quel bello modo di piantare, et insegnare tal vivere, come hanno li vostri fratelli di Milano". Castiglioni o.c. pag. 283.

(45) (8) Tamborini o.c. pag. 155 - Il P. Faur di Trento fu nel 1568 eletto confessore della Compagnia (A.S.M. S. Dalmazzo).

Ma atto più solenne e significativo fu quello del Capitolo generale del 5 maggio 1549 tenute a Somasca. In esse tra l'altro fu decretato "che con serietà si attendesse ad insegnare ai nostri Putti la dottrina cristiana, così per ben loro, come per poter così abitarli ad uscir fuori per ammaestrare gli altri, provandoli prima bene in casa, e mandando fuori sempre persone sicure (S). (46)

Era la continuazione dell'opera del Santo che non si accontentava di una semplice istruzione ma voleva che i suoi fossero maestri per gli altri.

In tanto fiorire di opere catechistiche anche i Servi diedero il loro contributo. Ci è rimasto ricordo di opere del genere del P. Barili e soprattutto del Gambarana. Del primo in un codice cartaceo del sec. XVI che sta nella Biblioteca dei PP. Teatini di S. Niccolò da Tolentino a Venezia si conservano le 4 operette: S. Augustini Bergomensis Cler. Reg. Dialogi de Articulis Fidei - 2 Expositio Dominicae orationis. 3 Dialogi in decem praecepta, et in septem Ecclesiae sacramenta - 4 Expositio in Salutatione Angelica et in Salve Regina.

(46) (9) Asta Congreg. cit. a. 1549. Vedi num. 663 delle Costitu. ediz. 1927.

VII

CAPITOLO V°

SVILUPPO DELLE OPERE

1557-1568

PREMESSA.

Dalla unione con i Teatini la Compagnia aveva ripertato un raffersamento di autorità, una più esatta osservanza e un contributo non disprezzabile di regole soprattutto circa la pietà individuale e collettiva. Il periodo che decorre dalla separazione al riconoscimento in Ordine regolare è contrassegnato da un graduale sviluppo di tutte le opere e da un continue accrescere di sudditi. In questo tredicennio si profila un più largo campo di apostolato aperto ai Servi con la direzione dei Seminari voluti dal Tridentino, e una nuova via nella fondazione di luoghi pii: essendo arduo compito mantenere le buone relazioni con i Protettori, la Compagnia farà i primi tentativi per emanciparsi da tale intromissione troppo sevrante indebita, per potere poi essere completamente autonoma nella fondazione e direzione didattico-amministrativa delle Opere di carità. Le difficoltà anche in questo periodo non sono certo mancate, oltre i frequenti dissapori con i Deputati. Tali difficoltà dovettero particolarmente farsi sentire nel 1564 come ce ne fa fede una lettera spedita da Savona il 9 ottobre di quelle anni dal Rabbia "Havevamo ricevute alli 5 del presente lettere del Reverendo Padre M.P. Francesco da Trante (- P. Spanz confessore della

Compagnia della Dottrina Cristiana nel 1568 -), per le quali
siamo avvisati dalli ^{Selli} molti travagli ed infirmitadi delle Ope-
re nostre, quali patiscono di presente....Non si manca di far
orazioni al Signore si degai di far tutte quelle, ch'è di
suo onore e gloria....Mi raccomando sempre alla Paternità V.
vostra, e prima al nostro Padre Superiore M.P. Angel Marco,
qual salute ecc...." (I)

Questa però non fu che una dolorosa parentesi, altrimenti
non ci spiegheremo il numero considerevole di continue ri-
chieste da parte di città e privati per la direzione di ope-
re pie e la stima generale di cui era circondata la Compagnia.
Qualche anno dopo l'approvazione di Pio IV^o, quando i decreti
del Tridentino cominciavano ad essere osservati, portando o-
vunque il risanamento, i Servi dei Poveri compresero che era
il momento opportuno per fare il passo decisivo e da Pio V^o
furono riconosciuti in Ordine regolare.

(I) Castiglioni op.cit. pag. 97

I - GLI ORFANOTROFI DI VIGENZA E FERRARA

1556 - A cinque mesi dalla separazione dai Teatini, il 19 aprile si adunò il Capitolo dei Servi in Milano e vi fu eletto come Superiore (separatisti ritennero in vigore l'appellativo di prima) il P. Barili, sperando che il Preposito generale dei Teatini ne concedesse licenza, intendendo in caso contrario sostituire per un anno il P. Gaspare da Nevara, come difatti avvenne. La Compagnia risultava di 15 sacerdoti, otto Laici, cinque Nevisi, sei Aspiranti. In tale circostanza fu accettata l'opera di Savana.

Analizzando gli elenchi oh'egli Acta Congregationis ci danno in questi anni e'è sempre qualche nome che scompare e compare: la cosa non fa meraviglia quando si pensa che fino allora non c'era nessun vincolo stabile di professione che obbligava alla continuità della vita regolare: esempio tipico il P. Angelo Gambarana che pur considerandosi sempre della Compagnia era e non era nelle sue opere fino al 1563 in cui solo allora ritornò alla Parrocchia Gambarana che aveva fatto edificare e di cui godeva il giuspatronato.

1557 - Riuscì confermato a Superiore il P. Gaspare nel Capitolo del 27 aprile a Milano. "Trattandosi se servirsi dovesse ai figlioli delle Spedal di S. Celso di Milano, uscì determinazione che se gli desse un Commesso con un compagno promettendo ai Pretettori di fargli parte di qualche aiuto che haverà la Compagnia". Era questa di S. Celso un'opera pia nella quale venivano raccolti i poveri esposti e provveduti della carità cittadina per mezzo d'una Congregazione di Deputati. Furono i-

noltre prese alcune decisioni per il buon andamento degli Orfanotrofi. La Compagnia risultava di 44 membri.

Venute a morte il P. Gaspare, dal Definitorio di Somasca fu eretto Superiore il P. Vincenzo Gambarana in attesa del prossimo Capitolo del 1558, 25 aprile, a Milano in cui furono tutti riconfermati in carica.

1558 - E' questo l'anno che segna un grande sviluppo di opere. In prime luogo si trattò dell'invito fatto da Crema. "Monsignor Vicario di Crema e la magnifica città vedgendo molti orfani figli andar disperati in quella città, stimolano li nostri religiosi Fratelli ad assumere quella impresa, e la deliberazione fu di accettare l'opera purchè siano a noi mantenuti li Capitoli da noi esibiti; et massime che ne vien offerta la casa".

L'orfanotrofia della Misericordia in Vicenza, nel quale S. Girolamo si fermò per alcuni giorni e, per la vicinanza di Venezia e Verona ne sentì il benefico influsso, era già sicuramente in possesso completo della Compagnia nel 1565 (2). Ma nelle memorie della medesima sette questo stesso anno si trova registrate: "Fu...accettata l'Opera degli Orfani di Vicenza con li propositi da noi Capitoli per l'invito fattoci da quella Comunità, e per le replicate istanze fattoci da Governatori; tanto maggiormente che ritrovata si è la maniera di occupare detti orfanelli nel lavoro". Da questa data i Somaschi ressero l'Opera per altri duecentocinquanta anni fino al 5 settembre 1807, nel qual giorno si ritirarono definitivamente, causa le note vicende politiche del tempo. (3)

(2) Cfr. De-Meri "Chiese e chiestri di Vicenza" 1928.

(3) Cfr. Steppiglia in Riv. cit. a. 1929 pag. 339 e seguenti.

Una notizia posta in calce dà questi particolari: "l'ospitale della Misericordia è governate da nostri Religiosi nelle spirituale e nel temporale dai Sig. Pretetteri che accettano e licenziano gli orfani e le orfanelle di padre e di madre. Le limosine che si raccolgono da detti orfani della città sono dai Padri governati; e del restante hanno la cura li signori. A questo Pio luogo assiste un Sacerdote col titolo di Rettore e un laico Commesso provveduti di tutto il bisognevole." Il Capitolo inoltre promise di mandare una persona in aiuto all'opera degli Esposti in Verona appena fosse stato possibile.

Le scuole di Merone che da tempo avevano avuto la loro vicenda e spesso il Capitolo era dovuto intervenire con esperimenti e trattative, erano sempre una spina dolorosa. Sorte nuove difficoltà non era proprio più possibile continuare a tenerle; e poi in realtà il frutto che se ne ricavava era davvero esiguo per non dire insignificante: la faccenda fu lasciata all'arbitrio del Superiore il quale doveva trattare con alcuni della Compagnia di Milano, e quindi ~~di~~ prendere una decisione in merito, dopo aver sentito il parere dei Consiglieri.

L'Organotrofia di S. Maria Bianca di Ferrara ebbe origine il

6 dicembre 1557 per opera del Padre Giovanni Cattaneo e poi di compagni di P. Francesco da Fronto, P. Bartolomeo Monarello e Mafeo H. come risulta dal libro degli ANM della Casa in data 9 settembre 1565. Gli orfani furono raccolti sotto un portico dell'Ospedale di S. Giustina come si legge nel libro degli Atti di Domenico Squarcione il 26 dicembre 1566. C'era allora in Ferrara una fiorentina Confraternita che si chiamava di S. Maria Bianca nei cui pressi avevano possedimenti e beni e un Ospedale ove si accoglievano ogni sorta di miserie: questa Compagnia il 6 dicembre 1558 lasciò una parte del caseggiato per abitazione degli Orfani. Nel medesimo anno il duca Ercole II° lasciò per detti orfani 20 soldi moneta al giorno e obbligò gli eredi a pagarli finchè l'Opera pia fosse rimasta nelle state in cui allora si trovava: così si arguisce dal suo testamento del 13 novembre 1558 (4).

L'anno 1563 il 3 gennaio il P. Faur con gli altri compagni, vedendo cresciute il numero dei figli e avendo bisogno quindi di maggior aiuto, cercò di adunare la Congrega dei Protettori; il 3 febbraio si fece la prima riunione: la Compagnia di S. Ma-

(4) Le notizie sull'opera di Ferrara le desumo da un fascicolo allegato nella cartella di Ferrara. Ar. Genova.

ria Bianca e la Congregazione dei Protettori si fuse in una che prese il nome di "Congregazione degli Orfani di S. Maria Bianca de Servi di Ferrara" e per stemma adottarono quelle della detta Compagnia. In tale circostanza furono accettati i Capitoli e le regole per gli orfani che tuttora possediamo e saranno riportati ed esaminati al loro luogo. A capo della Confraternita sta il Priore e due Consiglieri che durano in carica sei mesi con possibilità di rielezione. In questo stesso anno, 4 marzo, la Congregazione "chiamata per dare aiuto" prende in affitto alcune casette onde dare agli orfani maggiori comodità.

Essendo sorta controversia sul modo di tenere e amministrare il denaro delle bussole, il Sacerdote P. Francesco Minotti, Superiore, lesse il 9 settembre lettere in merito del Padre Generale spedite da Milano il 29 agosto 1565, e anche a Ferrara si convenne di lasciare ogni cosa in mano ai Servi. Tornata però viva ancora la noiosa questione delle bussole il medesimo P. Minotti il 18 dicembre 1569 modificò pro bono pacis ogni cosa disponendo "che si faci una unica cassa forte a due chiavi qual stia in casa de gli orfani, et ivi si meteno li denari delle elemosine lavorieri legati di detti orfani, et ch'una chiave tenghi quel protettore che a ciò sarà deputato (capse-

2 - ALTRE PROPOSTE - LA MISERICORDIA DI CREMONA - S.VITALE

E GEROLDO.

1559 - Il Capitolo tenutosi a Brescia il 10 aprile confermò come superiore il P. Vincenzo Gambarana per il terzo anno.

Fu esaminata dapprima la proposta del Vicario e dei Deputati di Novara e "fu determinato che prima s'intenda la verità della pace stabilita, e che poi si scriva al detto Monsignor Vicario persuadendolo ad aspettare un tempo migliore, che la città si rimetta dai suoi carichi, che si aspetti una qualche sacra predicazione o Missione, in cui meglio le anime disperate, saran più facili a trovar maniera di provvedere a detti orfani. Fu infine data l'autorità al P. Vicario e ai Consiglieri di vedere l'opportunità di risolvere". La cosa non ebbe seguito per il fatto che non se ne parlò più nei successivi Capitoli e i Servi non ebbero mai alcuna casa in Novara.

Non così fu di Cremona. (5)

L'anno 1528 il Rev.mo Sig. Pagano Pensei Canonico Priore della Cattedrale di Cremona istituì l'Opera Pia degli Orfani

(5) Le copiose notizie sono desunte tutte dalle cartelle 465-468 dell'Archivio S. di Milano. LL.PP. P.A.Cremona.

e delle Orfane: i primi collocò in una casa nella Parrocchia di S. Massaro detta Badia d'ogni Santi, queste nella parrocchia di S. Sofia sotto l'invocazione di S. Orsola, come si rivela da notizie dell'Archio ^{di} Vescovile di Cremona.

Il governo degli Orfani era così attuato: in ogni Parrocchia della città si eleggevano alcuni pretetteri che si occupassero degli orfani delle singole parrocchie procurando elemosine, che imparassero un mestiere o anche attendessero allo studio finchè potevano accasarsi con decore. Alcune volte fra l'anno si adunavano nel palazzo della città, ove, sotto la direzione e la dipendenza dei Decurioni si stabilivano gli ordini e si prendevano le opportune decisioni. L'opera era naturalmente assistita dal clero e le "provvisio*n*i fatte" dinotano con quanta cura e carità essa funzionasse. E' bene riportarne alcune perchè meglio si illuminano sul grande incremento che nell'Italia Settentrionale presero le Opere caritative a vantaggio degli orfani sull'esempio del Miani.

"PROVVISIONI FATTE PER GLI ORFANI

prima che si istituisse la Compagnia per gli Orfani 1528-1558

Beatus vir qui intendit super egenum et pauperem, in die mala

liberabit eum Dominus. Ps. 40.

Ordini per il soccorso dei poveri massime vergognosi per tutte viginanze in la Magnifica Città di Cremona acciò sieno aiutati standosi in casa loro.

Prima. Che il Rev. Parroco chiamerà 3 o 4 o 5 huomini da bene li congregherà insieme ogni domenica o almeno ogni 15 giorni in quel'hora che a loro parerà più comoda, dove ognun proponga il bisogno de poveri in quella viginanza.

Item. Habiano una bissola con chiave qual mandaranno per la Chiesa la festa e si sarà gran necessità per le case, et non lassar cercar altre genti maxime forestieri e serocchi che non vogliono fatigarsi qual bissola tenga uno eletto tra loro et la chiave il Rev.de. Et quando saran congregati ditte un pater nostro e un'Ave Maria l'aprerano et vedute il libro dove sarano descritti tutti li poveri li pergeranno limesina di comun concordia, scrivendela, fidelmente non guardando ad amicitie, nè inimicizie, ma solo alla mera necessità.

Item. Con diligenza doi per volta, visiteranno detti poveri scrivendoli, et provvedendo a essi, in quel miglior modo che Dio gli dimostrerà ad alcuni dar qualche limesina, altri far

che lavorino, alcuni infermi procurarsieno accettati alle hospitale, et si saranno orphani derelitti alla Misericordia, (luogo annesso all'ospedale) ad altri procurar bollettini da luoghi pii, et a qualcun dar buoni consigli, pregando Dio supplisca al resto.

Item. Auertiscano quando daranno limosina a infermi di exhortarli et indurli alla confession et comunione acciò aiutando il Corpe aiutino appeso l'anima, usando diligenza di non far limosina (doppe 3 admonitioni) a biastemateri, ne a concubinari publici, ne a meretrici, se prima non saran confessate et promesse di lassar la mala vita, Et dove saranno risse lite, nemicitie et altre discordie facciano quanto possano per metter pace.

Finalmente ognuno sappia che per omissione delle predette cose non incorrera in pena ne in peccato mortale o veniale, si non quante incorrebbe come buen cristiano. Il che non si fa per mettere obbligo, ne laccio ad alcuno, ma solo per excitar le pie mente alle opere della misericordia ad laude de Dio, e utilità de l'anime loro".

In progresso di tempo si pensò ad istituire una Compagnia unica con proprie funzioni che assistesse a questa opera pia. Infatti raccoltesi diverse persone nel Palazzo Vescovile fu istituita la Compagnia per autorità di Monsignor Decio Alberio Vic.Gen. del Cardinal Cessi con decreto II marzo 1558. In un libretto che contiene i nomi dei Protettori e iniziato il giorno e anno sopradetto si legge "fu ordinato che tutti quelli vogliono accettare questa santa impresa si sottoscrivessino di loro propria mano, et sarà intitolata la Compagnia del Divino Amore over de la Carità..." Furono concesse le facoltà e privilegi solite a ^{le} cendersi a simili fraternite e il 18 luglio successivo anche quella di questuare. Detta Compagnia venne poi approvata e confermata dai Decurioni come consta dagli Atti della Cancelleria.

Ciò stabilito il Vicario e i Protettori spediscono a Milano al Capitolo del 25 aprile 1558 Prete Ottone De' Parenti, uno dei Cooperatori de' Servi, pregando i Padri a mandare a Cremona uno dei loro religiosi per assistere agli orfani raccolti alla Misericordia. Vi fu inviato il P. Angelo da Nocera.

Il 2 aprile 1559 nella casa dell'abbazia d'Ognissanti fu tenuta la Congregazione per le orfane con l'intervento del Vica-

rio Generale, del P. Angelo e di 24 altri cittadini. Furono prese le seguenti deliberazioni trascritte dal verbale della seduta.

*Nanti fu detto de che sorti de vestimenti doverano esser vestite dette orphane. Et fu concluso che dovessero esser vestite de tela bianca con il busto alto che copra tutto il petto senza ornamento alchuno longhi insino a terra, siccome più piacerà alla s.ra Caterina et s.ra martha di persichelli.

Fu poi detto che seria bene haver una donna qual fusse instrutta della forma del viverre, vestire et costumi, che sono già incaminati in aloun altre citta circonvicine per institutione et ordine de le dette orphane.

Dove doppo dette molte cose fu concluso che se facesse opera e che se scrivessino lettere alla congregatione de li R.di pri. de l'orphani quali se congregarano questo anno a Bressa, che se degnassino darli una donna atta ad incaminare questa opera almeno per un anno et per modo de provisione.

Fu poi detto che principalmente se doverà per ben fundamentar questo loco de l'orphane pregare questi R.di pri che volessino accettare la cura et impresa de questo nro loco, siccome hano

fatto a mio, Bergamo et altri loci, et darne anche homo
atto a detta cura.

Per conclusiones fu detto ch'era bene scriver lettere a
questo preposto a detti R.di pri del tenore de la preposta.
Et più che se degnassino per al presente darne il R.do m.s
a Pre Angele da Negera qual questo anno è stato qua a Cremona
a servir alli orphani, et la qualità del quale è molto at-
ta a tutti noi, e altro che piacerà a detti R.di pri.

Fu poi anche che seria bene se ritrovasse una persona chri-
stiana et fidata che velesse tor et pigliar la cura d'andar
cercando l'ellemosina particolarmente per dette orphane per
il viver cottidiano et questo tale dovesse portare una veste
de tela biancha de sopra per esser conosciuto dall'altri al-
la quale se dovesse dare quella parte d'ella paresse alli s.ri
regenti.

Il che fu laudato da tutti et pregati tutti volessino cerca-
re detto homo fidato.

Fu poi anche ultimamente detto che tutti lii dinari havuti
per ell.a per la detta opera per meglio de li S,ri gentilhomini
accio deputati che dovessino l'exhibire et numerarli nelle ma-
ni del P.o s.r. Alberico da Sono (?) thesaurario eletto per
detta opera".

Il P. Angelo recò le proposte al Capitolo: fu risposto:
"che Monsignor Vicario provvegga le orfanelle di confessore,
e che potendo la nostra Compagnia, senza detrimento degli or-
fani darle alcuno aiuto, se gli darà, senza assumersi obbliga-
zioni alcuna la Compagnia".

Il P. Angelo tornò a Cremona e vi rimase anche dopo esser
stato eletto Superiore Generale il 28 aprile 1560 e fino al-
la morte. (6)

Il 20 maggio 1561 e perchè la casa dell'Abbazia d'Ognissanti
non fosse adatta per gli Orfani e non fosse di proprietà del-
la Congregazione, il Prete Ottone rinunciò nelle mani di Mons.
Vicario la Chiesa Parrocchiale dei Santi Vitale e Gerardo con
le sue ragioni e pertinenze : la qual rinuncia fu poi accetta-
ta come risulta da strimento rogato da Pietro Galeazzo Guassi il
23 luglio 1561. Allora dodici della Compagnia degli orfani fe-
cero istanze presso Mons. Vicario che si compiacesse:

1) di concedere chiesa, case e rendita , rimaste vacanti alla
Confraternita degli Orfani;

(6) Cevasco. Breviario storico dei CC.RR.Somaschi. Brevissimo
cenno di tutti i Padri Somaschi. Volume di pag. 195 in 16°
Genova 1898.

- 2) di smembrare in perpetuo la detta Chiesa dal priorato dei SS. Cosma e Damiano (oggi S. Angelo dei Frati Minori Osservanti);
- 3) di concedere alla Confraternita medesima di poter eleggere un sacerdote idoneo e amovibile a loro piacere per esercitare la cura delle anime annessa alla Chiesa di S. Vitale; e in compenso si offrivano di assegnare e dotare la Chiesa con la casa che avevano acquistata dal Sig. D. Antonio de Rubois detto ^{de} Salomonibus il 20 giugno 1561.

Accettò Mons. Vicario la donazione, accordò quanto era stato chiesto e fu eletto per Curato D. Ippolito da Lodi, ma la cura fu tenuta dal Priore del Convento di S. Salvatore fra Pietro Cremonese fino al 10 ottobre 1563 (7).

(7) Ecco il decreto comprovante: "Io fra Pietro cremonese priore e procuratore del convento di Santo Salvatore di Cremona frate del terzo ordine di santo francesco confeso aver auto realmente lire 182 et soldi 10 per il salario de mercede per aver officiato a la giesia di Santo Vitale et per aver fato la cura de dita giesia et visinanze a lire 90 per ciaseadun anno et così io mi domandé esser satisfato dalli mag.oi signori et governatori de la misericordia de tuto el tempo che noi habiamo officiate: dal 1561 al primo di ottobre per fine al presente del 1563 adì 10 de ottobre.

(segue firma)

Da tutto questo ne consegue che dobbiamo portarci al luglio 1561 per vedere gli orfani stabiliti in sede propria, nelle case annesse a S. Vitale e in quella comperata dal Be Rubois, in cui rimasero per sempre. A reggere gli orfani era deputato il P. Angelo da Nocera, ma nel 1562 vi venne anche il Minotti che vi rimase fino al 1570 salve una parentesi, perchè nel 1565 ^{si} su S. Maria Bianca di Ferrara.

Nel 1562 cessò anche la Compagnia degli Orfani, e la città si prese il carico del governo finanziario degli orfani per mezzo del Corpo dei Decurioni; i quali in numero di sei all'anno provvedevano alla vita materiale del luogo pio.

In esso fu introdotta un lavorerio di far calsette, specialmente in lana (8) come risulta, da una lettera tuttora esistente.

(8) 8 Aprile 1561 - Cum sit che ali mesi passati li poveri orphani se ritrovasseno in mal stato qual di presente stano in lo ho ospitale di Santa Orsola di Cremona et fusseno chonstretti stare ociosi et tuto perchè non se ritrova mercante qual ge volesse darli da lavorar et cum sit che il chomparasse majestro Bernardino Veronese mercante de berete qual se oferse da darli da lavorare mentre fuse permisso de schuti cento cinquanta per doi anni grati per poter comperare delle lane ^{pre-~~do~~} per segurta messer Vetore Da Aleni per la restitucione de deti dinari et cum sit che alchuni gentilomeni et merchanti se oferero de servire al prefato majestro bernardino de la somma soprascripta et cum sit che infeto bastino come dil tuto ne costa per instrumento rogato per messer Bertolomeo Nigresolo ali 6 agosto 1560 ecc...io Galeazzo di Ponsi ^{haba} deliberato di voler fare una limosina ali soprascripti orfanelli de li sopraschriti dinari....ecc...."
Con Galeazzo de Ponsi si sottoscrivono "presente il signor Amilchar Agussola (che condona 10 schuti) e paolo emilio Reggio".

Altri orfani andavano a cercare i denari con le bussole; i più grandicelli venivano affidati a Padroni che li tenevano in casa loro, li alimentavano, vestivano e insegnavano un mestiere, come appare dai libri di fondazione. Tali artigiani davano un tenuissimo compenso all'orfanotrofio nei primi anni, e poi, con atto rogato dal Cancelliere del luogo pio, il giovane veniva concesso loro per sempre. Alcuni poi rimanevano al servizio dell'opera stessa e quegli inclinati alla carriera ecclesiastica li facevano studiare: così da Cremona la Compagnia ebbe buon numero di sacerdoti e laici, come anche notevole il numero di preti diocesani.

Sistemati gli orfani sorse la questione della legittimità della donazione di Mons. Vicario. Si contestava, e a ragione, perchè l'Alberio non aveva autorità di smembrare la Chiesa dei SS. Vitale e Geroldo da quella dei SS. Cosma e Damiano unite in ^{co}ammenda e governate da Prete Ottone.

I Servi desideravano che la donazione fosse convalidata come fanno capire due lettere (9).

(9) 17 febbraio 1565 (Roma).

Rev. di Padri come fratelli miei honorandi. Io non sono per mancare in conto alcuno di quello potrò e saprò per far confirmare da N.S. quella unione di S. Vitale alla compagnia

Il 14 dicembre 1567 i parrochiani dei SS. Vitale e Gerolamo e SS. Cosma e Damiano fecero tale rinuncia: "Noi sottoscritti dei vicini della vicinanza di S. Vitale di Cremona dichiariamo e facciamo fede per tenor della presente scrittura, mente nostra esser e contentarsi di buona volontà, che la detta chiesa sia liberata in tutto dal cargo de la cura de le anime...et de ogni altra dipendente annessa e connessa e che la chiesa con le sue case e edifici e ogni altra sua ragione, siano plenariamente conferiti allà R. di Sacerdoti de la Congregazione Somascha....e supplichiamo Mons. Vescovo ratificare."

Monsignor Sfondrati dopo aver preso atto della questione e vagliate tutte le proposte e la rinuncia, esposta al Ponte-

nostra degli Orfani; ma è da sapere che ci sarà qualche difficoltà per essere il beneficio curato quale non si può unire secondo il Concilio di Trento, neanche si può chiamare veramente confirmatione, essendo la unione nulla per quanto posso giudicare io, e tuttavia si vedrà quello si potrà fare, e come ho detto di sopra, non mancherò di far quanto sarà in poter mio per aiutare questa pia e santa opera, la qual prego prosperi sempre ecc...

Come fratello e figliolo
Giovanni Benozzi"

La seconda lettera è da Roma, non datata, in cui un tale Alessio Schinette (?) manifesta a Giacomo Antonio Morricone la sua attività e industria per ottenere la separazione di S. Vitale dalla Parrocchia.

fice la nullità della donazione del De Parenti, e considerando le beneficenze dei Servi, lo pregò di dare Bella per cui la chiesa di S. Vitale liberata dalla cura delle anime, fosse data con le ragioni e le pertinenze ai Padri a condizione che attendessero alla cura spirituale degli Orfani. La Bella venne da Pio V° data il 5 aprile 1569. La chiesa di S. Vitale non aveva che 175 lire di rendita, insufficienti a mantenere alcun religioso, anzi neppure bastanti a coprire le spese di manutenzione. I Pretetori convennero con i PP. Minetti e Scotti che esigessero le 175 lire e le spendessero per la manutenzione della Chiesa e intanto l'uno e l'altro vivessero a spese della Casa.

La Compagnia è già stata notata, non vedeva di buon occhio che i suoi membri continuassero a dirigere opere destinate alle donne. D'altreonde poichè non sempre potevano lasciarle e gli Ordinari stessi facevano difficoltà a prenderle sotto il loro controllo e direzione, pensarono di affidarle ad altra famiglia religiosa forse disposta ad accettarle. Infatti nel 1559 il P. Gambarana Angelo e il P. Barili avevano offerta la direzione delle Convertite e delle orfane di Pavia ai Barnabiti, i quali la declinarono dicendo: "Ridutto il capitolo

generale in R.P. preposito disse che già più giorni era stato sollecitato dal Rev. Messer Augustine di quelli di Somasco che se gli dessi risposta se volevano (i Barnabiti) accettar la cura delle convertite et delle orfanelle di Pavia, al che ha sinora atteso il R. de Messer P. Angelo Marco, qual hora lascia tal cura per negoziar altro et a pigliar detta cura esso messer P. Augustine molto ne esortava, et però che circa ciò il Capitolo concludesse quel che se gli dovesse rispondere et etiam se ne pareva di accettar e refutar detta cura, onde che, dettosi et consideratosi molte cose dal capitolo, per la maggior parte fu concluso che per hora non si avesse a dichiarar altro circa il voler o non voler detto cargo, massime havendo altre fiato etiam detto il medesimo et anche nell'instrumento et allora in qua non è occorso altro da mutar sententia, et che così se dovesse ancor rispondere al detto messer P. Agostino, ma che si lasci far a loro quel che faranno senza altramente nei impacciarsi". (10)

Ricevute il cortese rifiuto, il Gambarana volle nel 1565 far appoggiare la domanda e presentarla dal Vescovo stesso Monsignor Ippelito Rossi, che tanto aveva favorito i Barnabi-

ti in occasione del recentissimo loro insediamento in Canova nuova; ma la risposta fu ancora negativa.

L'ultima casa offerta ai Servi del Capitolo del 1559 fu "la Scuola de Calchi di Milano" per il momento "fu determinato di lasciarvi messer Lattanzio, e si andasse temporeggiando per vedere qual sia la volontà del Signore Iddio". Furono inoltre prese le seguenti deliberazioni: "Il Sacerdote che andrà a Bergamo dica ogni dì la messa agli orfani, perchè questi sieno soccorsi nei bisogni loro spirituali, deputando per le putte un Cappellano con l'elemosina lasciata a questo effetto. Alcune di queglii di S. Nicola venga nel dopo pranzo al luogo degli orfani per far la Congrega. Item non trovandosi altra donna si levi domenica (?- un nome di donna?), dalle Convertite. Venne raccomandata l'osservanza delle regole che si dovevano leggere insieme durante le riunioni dei Grandi e che in ogni casa si acquistasse il libro "Della vita cristiana".

3. ALTRI CAPITOLI - I PICCOLI SEMINARI DEI SERVI - S.MARTINO

DI MILANO

1560-62. Questo triennio non ebbe fatti d'importanza notevole: nel Capitolo di Milano del 28 aprile 1560 fu eletto Superiore

il P. Angelo da Nocera che fu confermato per successivi tre anni. Si volle inoltre ripristinare l'antico costume della Compagnia di pronunciarsi ogni tre anni in merito all'operato dei singoli. Era un provvedimento disciplinare a cui tutti senza eccezione alcuna dovevano sottostare e si doveva compiere solo dal Capitolo generale perchè fin dal 1538 l'autorità di ricevere o allontanare chiechessia era stata avocata al grande consesso. L'investigazione e il voto degli intervenuti si svolgeva in questo modo. Dopo avere invitato il Sacerdote o Comesso di cui era questione ad uscire, ciascuno aveva la più ampia libertà di esporre quanto sapeva di non retto circa la sua condotta, indi si passava ai voti segreti e in base al risultato poteva continuare a convivere ed era dimesso. Tale operazione si stabilì che per tutti "giusta l'antico costume" si facesse ogni triennio, restando però sempre in potere del Superiore di poterlo fare anche prima del tempo ma se taluno si fosse reso colpevole di mancanze gravi.

Si stabilì che a Somasca si tenessero solamente "li grandi che sono chiamati alla vita ecclesiastica, e questi vadino in abito clericale quando sono in sacris".

La Compagnia nei primi tempi era stata costituita da elementi adulti, ma si notò ben presto la necessità di avere giovani che fin da piccoli si fessero abituati ad una vita di rinuncia e di spostolato. La opera che meglio si prestava per accogliere tali giovani, il cui primo nucleo fu costituito dai medesimi orfani, era quella di Somasca: infatti il suo orfanotrofio assunse dopo pochissimi anni dalla morte del Miani un carattere particolare di piccolo seminario per la formazione degli aspiranti alla Compagnia dei Servi. Quasi contemporaneo sorse quello di Merone le cui vicende ci sono già note, ma che non ebbe quel carattere di stabilità necessario nonostante i lasciti del Garpani.

La prima documentazione ufficiale per il Seminario di Somasca è quella data dal Capitolo generale del 1544 e che ne delinea e precisa i caratteri: "in Somasca fu stabilito che si continuasse la scuola, ma non si accettassero che figliuoli atti a servir Dio e di cui i parenti piacer avessero che si istruissero nella pietà, facendo loro osservare le regole della Scuola stabilita" (II).

(II) Cfr. art. Padre Tentorio. Bollettine Santuario cit. a. 1938

Per impedire leggerezza o incostanza il Capitolo del 1564 obbligò i Postulanti ad una formale promessa di "servire le opere" e di "perseverare nell'obbedienza: che se accaderà il caso, che alcuni di loro o partir si voglia, o dovesse licenziarsi da noi, il P. Superiore Generale, possa assolverlo dall'obbligo di qualunque promessa, e ciò in vigore dei nostri privilegi, e di comune consenso della Compagnia."

Tale primo piccolo Seminario non fu precisamente alloggiato nella Rocca dei Somasca, di difficile accesso, ma in una rozza e angusta casa in località che anche oggi si chiama S. Francesco. Cresciute poi il numero dei frequentanti nel 1585 scesero definitivamente a Somasca-paese ove fu acquistata per loro abitazione la così detta "Terre de Lombardi de Benalii" (I2).

Il quieto e raccolto ambiente del nostro primo seminario fu turbato per la farsata ammissione di giovanetti di famiglie agiate che entrarono unicamente per compiere il loro tirocinio di studi senza alcuna idealità di sacerdozio. Tale perturbamento era stato cagionato da un lascito testamentario di Girolamo

(I2) Le notizie sulla località di S. Francesco sono date da appunti cronologici mss. del P. Valsecchi (Arch. Som. .Dd I n. IO), servitosi di documenti della Casa ora periti.

Calchi che aveva legato dei beni alla opera di Somasca con l'obbligo di istruirvi alcuni giovanetti di condizione civile. Fu gioveforza accettare; ma i Servi essendosi ben presto accorti del non lieve disturbo e della inconciliabilità delle due istituzioni, vollero porvi un rimedio.

Indizio dello stato non normale della vita di raccoglimento quale doveva essere quella della Casa madre è la deliberazione del Capitolo del 1545 in cui trattandosi "di fissar un luogo, dove ritirarsi potessero li Fratelli della Compagnia de poveri per attendere allo spirito, alla mortificazione e agli studi sacri" si rivolsero a Somasca ma poi preferirono Pavia, forse anche per la maggiore comodità di trovare insegnanti adatti.

L'epurazione della Scuola venne nel Capitolo del '47. Fu posto alla direzione un Sacerdote appositamente incaricato come direttore e furono dati altri soggetti per l'aiuto dell'insegnamento. Intanto si provvide ad espletare le trattative con gli esecutori testamentari del Calchi per "escludere li figlioli dei gentilhomini, e così meglio aiutare qualcuno dei nostri poveri". E la cosa ottenne il suo effetto, tanto che l'anno seguente tutta la Compagnia adunata in Capitolo plenario stabilì "Per aiutare li Fratelli e insinuar loro lo spirito e la morti-

fianzione si procuri di condurre or l'uno or l'altro Somasco almeno per un mese". Là i Fratelli potevano contemplare la vita dei figli del Miani vissuta attorno alle opere sue, gli orfanelli, proprio come Lui e i suoi primi compagni avevano ideato ed effettuato. Così la casa di Somasco divenne doppiamente casa Madre di tutta la Compagnia. Abbiamo già accennato sul finire del Capitolo parlando della coltura dei primi Servi, a un nucleo di volumi sacri e profani ancora esistente nella biblioteca di Somasco: essi non sono che un residuo della libreria del piccolo Seminario.

Un'altra istituzione però si era venuta inserendo in Somasco accanto all'opera dei Servi: cosa questa degna della dovuta considerazione perchè poco si pensava a raccogliere i giovani per educarli alla carriera ecclesiastica secolare e il Concilio di Trento non aveva ancora emanato i suoi decreti in merito. Mi riferisco alla decisione del P. Vincenzo Gambarana del 1554 di far venire in Somasco "alquanti giovani per aiutarli": si trattava di aspiranti alla carriera ecclesiastica secolare ma sprovvisti di mezzi per attendere agli studi, erano figli del popolo e quindi poveri, questa nuova istituzione ebbe il nome di Accademia e fu duratura anzi vedremo S. Carlo fondare a Somasco uno

dei suoi primi Seminari rurali, avendo saputo del buon esito di questa iniziativa dei Servi. Il Capitolo del 1560 sistemò il piccolo Seminario riservando quello di Somasca ai grandi, come sopra s'è visto, e destinando l'opera di Pavia per i piccoli.

Ben presto sorsero due altri piccoli Seminari per gli orfanelli; quello di Trivulzio nel 1561 e della Colombara alla Ghisolfi di Milano nel 1566 (13) per l'interessamento del P. Gambarana Angelo.

Il Signor Giacomo D'Adda deputato di S. Martino e penitente del Gambarana fu il munifico benefattore della casa di S. Croce in Trivulzio a pochi chilometri da Milano. Nel 1561 (14) i Deputati dell'orfanotrofio fecero petizione a Filippo II^o in cui espressero il desiderio di acquistare un piccolo stabile fuori Milano ove alloggiare 12 orfani inclinati allo stato ecclesiastico, sotto la cura di un Padre della Compagnia dei Servi dei poveri. Il 27 febbraio acquistarono il fabbricato annesso alla chiesa di S. Croce di Trivulzio, e il 25 agosto il proprie-

(13) V. articolo mio in rivista cit. Luglio 1941.

(14) Le notizie su S. Croce di Trivulzio sono tolte dall'Archivio degli Orfanotrofi di Milano. Cartella OM Ca na 143.

tario Giacomo D'Adda rinunciò ad ogni canone di affitto e donò al Pio luogo lire mille "ex pura, et mera devotione, et liberalitate, ac gratis, et amore Dei, ecc..." Nel medesimo anno si cominciò la costruzione e l'abbellimento della chiesa e l'ampliamento della casa annessa, sempre per conto del D'Adda, il quale rinunciò in mano dei Servi al suo diritto di eleggere il Cappellano. La prima donazione ebbe luogo nel 1560. Abbiamo in merito la decisione della Compagnia: "La Congregatione di Sonascha si risolve pigliar, accettar, et haver per accettate il loco del signor Jacomo D'Adda in Friulasso, fuori di Porta Romana, per insegnar et allevar 12 putti o più possano riuscir sacerdoti, e atti a studiar, se si troverà modo da vivere senza far questa o cerca, e ciò li detti putti attendono ad imparar, qualcosa si spera d'ottenere della santità del Papa; onde esso signor Jacomo può cominciare a fabricare, et ordinar il luogo, parendoli, sperando, che se Dio ha dato ad esso signor Jacomo il buon desiderio e il modo di dare il luogo, maggiormente esse Dio con la sua potenza darà il modo da vivere a detti suoi poveri. Resta solo, che la Congregatione di S.Martino ne pigli carica et protectione, ordinando quattro di loro soprascritti, et niuno possa metter putti in detto luogo, eccetto essi quattro, solamente,

de putti di S.Martino, e dell'altre opere, d'ammò siano privi di padre et di madre, et poveri, secondo li ordini delle opere, et ospitoli.

Preposta la detta opera nella Congrega de Signori Protettori di S.Martino, fu coneluse che essa Congrega acceptava detto luoghe, come di sopra, in man sua, et per questo deputavano quattro di detti (segnano nomi), dandoli autorità in nome di tutta la Congregatione di parlare al detto signor Jacomo, et fra tutti cinque negoziare, et vedere in oge modo si può fabricare, et ordinare detto luoghe aspettando, che Dio per qualche via provvederà da mangiare, et quando sarà in ordine, cominciare nel nome d'esse Signore Dio. Adì 12 maggio 1560^o.

Mentre si compiva la costruzione e si facevano le migliori il D'Adda aiutò le vecchioni del Gambarana con le donazioni in centti come si è più sopra visto. Alla chiesa era annesso l'obbligo della celebrazione di tre messe settimanali oltre la festiva (15). Nel 1566 l'opera era compiuta; il 4 maggio il D'Adda lascia rinuncia scritta per qualsiasi titolo a nominare il Cappellano, commettendo ogni cosa alla liberazione elezione del Servi.

(15) V. Gaimi op.cit. pag.85

Un secondo piccolo Seminario vide sorgere il Gambarana, quello della Colombara (16).

Nell'anno 1566 il 7 febbraio il medico Girolamo Dugnani fece dono a San Martino di una casa civile in contrada de Bigli e di due altre case una nobile e l'altra rustica fuori di Porta Comasina in località detta la Colombara e oggi Ghisolfa o Ghisol-fetta. Colle case donò anche appezzamento di terreno e vigna di circa dieci pertiche con tutti i mobili che si fossero ritrovati nel giorno della sua morte. Il 19 maggio dichiarò con pubblico strumento: "Che li frutti della sostanza donata al P.L. di San Martino si dovessero convertire nel mantenere allo studio dieci figli desiderasi di intraprendere la vita religiosa da educarsi et instruirsi nelle case donate della Colombara". Gli orfani si potevano prendere anche da altre case dei Servi. La Compagnia accettò l'opera e vi rimase a lungo avendo anche edificato l'Oratorio. Quindi successivamente Trivulzio e la Colombara furono destinate ad accogliere gli aspiranti piccoli (studi di umanità e logica), Somasca e poi anche S. Maiole di Pavia i grandi (studi di teologia).

(16) Le notizie sono tratte da un opuscolo ms. del Dr. G. Cansiani cancelliere di S. Martino (1772) A. Stato di Milano. LL. PP. P. A. Milano 320.

1561 - Nel Capitolo 21 aprile 1561 si ebbe un richiamo a maggiore uniformità nell'abito, adattandosi alla povertà e all'uso locale; altri provvedimenti ebbero forza di costituzioni. In questo anno la Compagnia risulta di dieci Sacerdoti; 15 Laici, Novizi 10 di cui 3 Sacerdoti, 7 Postulanti.

1562 - Nel Capitolo del 13 aprile 1562 tenutosi a Milano, tornò alla discussione l'Opera delle Convertite di Pavia, ma si rimandò la decisione ad altro Capitolo, dopo aver sentito i Protettori. Fu vagliata l'offerta dell'Orfanotrofio di Alessandria e si decise di "mandare a vedere, dir buone parole, e risolvere in altra Congregazione". Così in ordine "agli esposti di Genova, si rispose, che avanzandosi dalle opere alcun ministro, se gli dia aiuto possibile".

Una casa che assunse importanza e sviluppo sempre maggiore sia perchè centro del grande movimento catechistico del Castellino e dei Servi, sia per la munificenza della città che la ospitava, è San Martino: e le fonti stesse non sono con questa opera così avare come per la maggiore parte delle altre. Governata e retta saggiamente; per molti anni anche dal P. Angelo Marco Gambarana, ebbe anche le due filiali della Colombara e di Tri-

vulzio (17). Il Pio luogo non aveva fendi, ma la carità cittadina sovveniva abbondantemente. Fino al 1553 l'affitto della casa fu pagato all'ospedale Maggiore, dal Governatore di Milano. Questa notizia ripetuta da alcuni storici ha avuto la piena conferma da una lettera ritrovata da me casualmente, perchè fuori posto nell'Archivio di Stato di Milano. Essa è datata del 1553, ma si trova nella cartella 320 contenente i carteggi ufficiali per la nuova sede d'allora, 1792, in San Pietro in Gessate (18).

(17) Vedi art. mio su San Martino in Riv. Cit. Luglio 1941.

(18) Ecco il testo. "Molto magnifico Signor mio osserv.mo Credo che V.S. sia informata in parti come in questa Città gli è un hospitale de poveri putti detto di S.to Martino et che gli sono alcuni della città che ne hanno il governo, tra quali essendogli io ancora connumerato mi è stato dato carico di trovar qualche rimedio al travaglio che hora gli occorre de quali V.S. ne potrà havere prima notizia per l'alligata informatione et per che dice il psalmista: Tibi derelictus est pauper orphano tueris adiutor, sapendo quanto volentieri La si adopra in queste opere pie ho voluto dricciarli questo guadagno spirituale ad voler con comodità sua, veder una volta questa filatera che sarà qui alligata quali li servira per informatione et poi fattone per un sumario a suo modo far quella opera che li parera con Sua Ecc. accio sia servita, provider che questi poveri non habbiano causa di andar dispersi et raminghi, che invero per li boni offitii et orationi che si fano in questo loco merita di esser favorito et adiuato quanto si può: scio che V.S. non gli mancherà senza che gli ne faccia altra instantia pero farò fine et me gli raccomando. Da Milano alli 2 di settembre 1553.

D.V.S. Obblig.mo ser.rè

Aug'no de Monti

Al Molto Magnifico Sig.re mio osserv.mo il Sig.

Hieronimo Mesone ces.° secretario dignissimo.

In essa il deputato Agostino Monti si rivolge al Segretario Cesareo Girolamo Rezone pregandolo di continuare a sovvenzionare il L.P. Non consta dell'accoglienza o meno del ricorso; ma poichè tutti gli storici tacciono è da pensare che la Camera Regia non abbia più continuato il pagamento.

E' merito del Gambarana l'aver dato alla Congregazione dei Protettori di S. Martino un ordinamento tale che servì poi di modello a quella delle altre città, come potremo vedere: essa però rimarrà sempre la più altamente benemerita per il valido aiuto dato alla Compagnia della Dottrina Cristiana.

Degne di rilievo sono le regole stabilite nella congrega dei Deputati l'II agosto 1556 (19) intorno alla cura che si doveva avere degli orfani quando venivano dati a lavorare e non erano più soggetti al pio luogo e che in parte furono a-

(19) Archivio Orfanotrofi Milano S.M. 12.

dottate altrove (20).

Il cit. Ms. A 202 f. 52 dell'Ambrosiana dà preziose notizie del P.L. intorno a questo periodo di tempo. "Degli alquanti Sacerdoti della Somasca che stanno in questo hospitale, uno serve per Rettore, uno per Cappellano, et Confessore, et uno per Maestro di scuola....In esso si mantengono datti orfanelli al n° di circa 130, di tutto il necessario alla vita; et oltre a questo, a quelli che sono capaci si fanno insegnare

(20) Archivio MDLVI - 1556 II agosto ecc. (n. 4)

"Si è ordinato nel Capitolo de' Penieri di S. Martino adiscripte per conservatione delli Orfani dati fuora, et che si daranno per l'aumento, che si osseruino le cose infrascripte con essi, come con Padroni a' quali si daranno. Prima, che non si diano fuori, che prima che non stiano qualche tempo nell'opera per edificarsi nel viuer Christiano. Item, che nel darli fuori si intenda l'animo lor in qual arte inclini, et che se gli facciano ammonitioni di deportarsi bene, et di venire poi ogni Domenica dal Padre, et a confessarsi ogni mese; ma non li sia dato adito di andar doue sono, li Orfani di Casa, perchè portano ciancia del mondo, et disauiano gli altri. Item; che il Padrone dia auiso del buon stato loro, che si deportino bene, et li habbia per raccomandati, si nell'arte, e loro viure, e vestire, come nei buoni costumi, et vita Christiana, et li mandi (come già è detto) ogni Domenica dal Padre; accò non habbino le Feste tempo di perdersi nei viti. Item; che detti Patroni non aggrauino li Putti di troppa fatica, nè li battino fuor di ragione; nè senza causa, per non dargli occasione di far fuga, et quando incorressero in qualche errore, saria bene li conducessero a S. Martine per farli correggere dal P. Connesso, che questo seruirebbe per non lasciarli pigliar mal animo verso il Patrone. Item; che si dia particular cura da tali Putti a' Deputati eletto dal Priore, qual si viciiti poi tante volte il mese, come gli parerà, ò farà visitare, et secondo, che vederà il portamento del Putte ne facci relatione secondo il solito. Et si auerti, che per il ve-

buone lettere, et per quelli che non sono capaci si tengono tre Maestri, uno di sartoria, uno di scarpe et uno di calsette a guaccia, i quali insegnino loro queste arti secondo che ognuno si vede più abile, et inclinato. Alcuni anche si collocano con qualche artefice o mercante della città per un certo tempo, facendo prima l'accordo con essi et instrumento, con ogni vantaggio de' poveri figlioli,

Ha detto hospitalé fra case, livelli et legati scudi 1821 q.8, sopra quali vi sono carichi perpetui per scudi 656: onde restano scudi 1165 q.8; che è pochissima cosa; ma vi si supplisce con le elemosine che vengono offerte o che sono raccolte da alcuni di essi orfanelli che si mandano fuori la festacon le bussole. E' governato questo luogo...da 24 Deputati perpetui, dei quali alcuni sono Ecclesiastici, altri Causidici di Collegio, alcuni gentilhuomini et alcuni mercanti; fra i quali sono sempre i seguenti ufficiali che si eleggono con bollette. Un Priore il cui ufficio dura solo sei mesi, ne può di nuovo essere fatto Priore se non passano prima due anni. Questo ha d'ha-

veair de Putti, che si danno via a S. Martino si tentano quelli, e'hanno volontà di perseverare in Casa, massimá se son ben vestiti, mentre vengono più per farsi vedere che son ben vestiti che per altro, et questa è maggior tentatione. Item, per levare via li scandali, che forse potriano occorrere, et per sérvar la fama di tutti, e per maggior sicuressa e cautela si è ordinato, che quando alcun Deputato ha da riferir alcuna informatione della qualità d'alcuno, che habbia dimandato un putto se sarà ben dato, o no, non riferisca alcuna cosa in publico, ma solo al Priore secretamente".

vere cura particolare, che il governo di questa opera passi bene, riferendo in Capitolo tutte le cose d'importanza; due Consiglieri, Un Cancelliere, il quale ha da far tutte le scritture e tenerne conto. Due Censori, quali hanno d'avvertire i Deputati che mandano nel venire ai suoi tempi al Capitolo, o in qualche altra cosa, ammonendogli con carità, et avvisandone ancor il Priore quando bisogni in segreto. Due Hebdomadari, quali hanno da visitar i lavori che giornalmente si fanno da orfanelli. Due Visitatori degli orfanelli dati a padroni. Due Visitatori degli infermi così Deputati, come orfanelli. Quattro finalmente, c'hanno cura di visitare et esaminare quelli ch'attendono alle lettere, sì in San Martino, come nei suddetti due luoghi fuor di Milano".

Stanno di fronte ad una completa organizzazione quale non abbiamo potute riscontrare in nessuna altra opera dei Servi e che potè essere di modello a tutte le Congregazioni di Deputati. Ma appunto perchè così potenti, le relazioni con la Compagnia furono sempre tese e le questioni alquanto vivaci. Una lettera del Miani stesso allude al contrasto sorto qui per l'invadenza dei Protettori nel voler regolare il lavoro dei putti. Durante la reggenza del Gambarana, e Deputati parte conquistati dalla sua santità e parte meravigliati dal suo abile maneggio degli affari,

non si risentirono della sua azione accentratrice, anzi gli diedero la più ampia libertà sia didattica che amministrativa. Ma i guai divennero grossi quando i Servi, dopo la morte del Gamberana, vollero continuare nella linea da lui seguita. I Deputati si opposero: sorsero contrasti e si appellarono con un Memoriale a S. Carlo: 1574 (21). Il Borromeo rispose al ^{Consiglio} Consiglio che prima di decidere voleva sentire bene entrambe le parti interessate. La questione fu composta solo con gli anni, nei capitoli del 24 novembre 1585 e in modo definitivo il 17 settembre 1593 (22).

(21) Codice epist. cit. F.47 inf.n.97 e 98.V. articolo mio in Rivista cit. luglio-settembre 1941.

(22) Opuscolo stampato dalla Braidense P. 3.79.

Nel 1605, 3 aprile, sorse questione tra l'Ospedale Maggiore e i Deputati perchè il primo rivendicava il diritto di possesso sugli stabili di S. Martino, i secondi sostenevano che il loro possesso era ormai pacifico, essendo intervenuta la donazione del Duca, pur non avendosi lo strumento originale. Si venne a una transazione, per cui S. Martino fece rinuncia all'Ospedale di un anno livello di L. 20 con i fitti decorsi e l'Ospedale di un anno livello di L. 15 imp. e fitti pretesi, come pure per la casetta pretesa da detto Ospitale e posseduta dagli stessi orfani, e ciò mediante il pagamento di L. 5300 imp. li confessate presenzialmente da detto Ospitale Maggiore, i quali danari provengono dalla eredità del quondam Vescovo di Macerata Galeazzo Moroni.

Nonostante questi dissapori e controversie S.Martino fu la casa più importante, fatta eccezione per Somasca, della Compagnia prima della erezione di S.Maiele: in essa furono ammessi alla Professione solenne i primi sei Padri e in essa si adunò il primo Capitolo generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, 4 maggio 1569.

S.Carlo pose la prima pietra della chiesa di S.Martino abbassa, per la munificenza dei milanesi, al L.P., il 1 febbraio 1569 e solennemente la consacrò il 21 febbraio del 1570.

4. BREVE DI PIO IV - S.MARIA PICCOLA DI TORTONA

1563 - Importanza particolare ebbe il Capitolo generale riunito a Milano il 26 aprile: in esso fu eletto a Superiore maggiore il P. Angelmarco Gambarana. Non deve recare meraviglia e lo si è già accennato, se è la prima volta che venga eletto a Superiore, e il suo nome non compare mai prima d'ora nè tra i Consiglieri, nè tra i Definitori.: pur essendo intimo del Santo e sempre devotissimo e affezionato alla Compagnia. Per i molti impegni che aveva a Pavia non poteva rimanere continuamente a servizio delle Opere del Miani tante che più di una volta non è recensito fra gli alenchi che gli Acta Congregationis ei dan-

no ogni due o tre anni . Dopo la rinuncia impostagli di Caneva nuova poté divenire membro effettivo della Compagnia e al primo capitolo ebbe la carica di cui era ben degno (22 bis).

Cura sua principale fu il ridonare alla Compagnia quella stabilità che in parte aveva perso dopo la separazione dai Testimoni.

E' ben vero che era ancora in pieno vigore la Bolla di Paolo III^o del 1540, ma non essendo i suoi membri legati dalla professione non doveva essere accettata tanto agli Ordinari, tanto più che secondo i canoni tridentini ogni sacerdote doveva essere incaricato in una diocesi e membro permanente e stabile di una famiglia religiosa. Questa difficoltà sussisteva soprattutto per le Opere che la Compagnia aveva assunto in modo definitivo dopo il 1540: Cremona, Vercelli, Vicenza e Friulisia. Il Gambarana ripeté allora il gesto che aveva fatto nel '40; si recò di persona a Roma e ottenne da Pio IV^o con la Bolla "Salvatoris et Domini" (23) del 27 maggio non solo quanto richiese ma anche la facoltà di predicare, confessare e assolvere dai casi riservati alla Santa Sede e dare l'Eucaristia, eccetto il giorno di Pasqua

(22 bis) Fu però considerato sempre membro effettivo della Compagnia almeno dal 1558.

(23) E. Bellario pagg. 14-22

a quanti sarebbero venuti nelle loro case. Fu concessa insieme facoltà di questuare ovunque, l'esenzione dagli Ordinari nel godimento dei privilegi concessi; e numerosi altri favori di indole spirituale. Pretettori ed esecutori della Bolla furono nominati il Vescovo di Ameria e i Vicari generali di Milano & Brescia. La Bolla riconfermò quanto era stato concesso nel 1540.

Dato questo assetto giuridico alla Compagnia, si preoccupò di imporre un codice di regole aggiornate ai decreti che erano stati fatti via via dai singoli Capitoli. E così si mise al lavoro tanto che il triennio suo segnò un ulteriore sviluppo, l'ultimo passo verso l'approvazione definitiva.

Già nel '62 accettò in modo totale l'orfanotrofio di Ferrarap avendo avuto buona relazione dai Padri che vi si erano recati fin dal 1558 e avendo i Deputati aderite alle proposte.

1564 - Nel '64 si manifestò quella crisi cui sopra si è accennato, ma fu cosa passeggera se in detto anno poté avere la Casa di S. Maiale di Pavia in modo definitiva, e gli aspiranti assommavano a 29 di cui 18 laici e 11 chierici: i piccoli Seminari davano i primi tangibili frutti.

1565 - Il capitolo del '64 era stato celebrato il 17 Aprile a Milano, quello del 1565 a Trivulzio il giorno 8 Maggio. In esso

fu accettata l'orfanotrofia di Reggio dopo lunghe trattative; purtroppo nessuna precisa notizia mi è stato possibile trovare su tale opera. Il numero dei membri della Compagnia è aumentato in modo straordinario.

Il fatto più importante è la unione dell'Istituto di S. Maria Piccola di Tortona alla Compagnia.

Fin dal 1540 la Compagnia aveva avuto dal Card. Uberto Gambarana Vescovo di Tortona l'invito di dirigere nella sua città una chiesa con casa annessa onde attendere alla salute delle anime (24). Ma non potendo accettare per mancanza di soggetti, il P. Angelmarco a cui era stata fatta l'offerta, ringraziò dichiarandosi pronto ad accogliere l'invito appena fosse stato possibile. Il Cardinale allora donò la Chiesa di S. Maria Piccola a quella pia unione di Sacerdoti chiamati Riformati istituita non molto prima del 1540 (25). Ricevuta la chiesa e alcuni canonici si eressero in Religione e chiesero al Pontefice l'approvazione nel 1546: così avevano abbracciato ogni genere di opere pie. Non consta della loro approvazione: ma Mons. Cesare Gambarana succeduto nel 1549 ad Uberto Gambarana li protesse e loro annettè alcuni benefici ecclesiastici di cui si fa parola in un do-

(24) Cairi op.cit. pag.79

(25) Instum.rogat.Berthonae 4 agosto 1547.

umento dell'Archivio di Genova del 1551, segnato A. 104. Ebbero anche una casa a Genova con la chiesa della SS.ma Annunziata. IL 19 dicembre 1563 morì il loro fondatore il Sacerdote Giovanni Francesco Cernelasca. La Unione passò un brutto momento sia per la morte del capo, ma soprattutto per la tenuta applicazione di un certo capitolo del Tridentino interno ad assoggettare le piccole congregazioni ad un prelate secolare. Un mezzo per uscire di pericolo era associarsi a qualche altra famiglia religiosa come aveva già in animo il Cernelasca. Infatti il 3 gennaio 1564 scongiurarono i Barnabiti (26) di unirsi con loro onde avere insegnanti e personale sperimentato, essendo essi numerosi ma troppo giovani per assolvere tali incarichi. I Barnabiti in un primo tempo risposero evasivamente, ma quando Mons. Gambara fece loro capire che avrebbero dovuto erigere un Seminario secondo le nuove disposizioni conciliari, risposero negativamente nel loro Capitolo del 14 novembre 1565. Mentre le trattative si prolungavano, alcuni, forse dietro impulso del Vescovo, si unirono ai Gesuiti, ai quali il Cardinale di Genova era più propenso affidare la Chiesa della Annunziata, e così le due case furono separate.

Stante la incertezza dei Barnabiti e l'adesione dei Riformati

(26) V. Premoli op.cit. pagg. 228-30

di Genova ai Gesuiti, quelli di Tortona avevano aperto trattative anche col P. Gambarana, come sappiamo da una lettera di tali Sacerdoti a lui indirizzata (27). Ricevute il definitivo diniego dai Barnabiti si rivolsero ancora al Gambarana con maggiore insistenza: e questi volle concludere ogni cosa prima dello scadere del suo triennio di superiorato. Recatosi a Tortona (28) ai 19 aprile furono fissati i patti della unione, riservandosi l'atto formale al prossimo capitolo che doveva tenersi a Brescia. L'atto solenne fu fatto nel palazzo vescovile di Tortona alla presenza del Gambarana e lo strumento fu steso dal Notaio Sacchi Michele. I Sacerdoti Riformati che vi intervennero furono: Gio. Agostino Luna, Michele Bonanata, Giacomo de Baldis, Timoteo de Rampini di S. Alessio, Francesco Diaz della diocesi di Toledo, Battista Fossate, Giacomo Maria da Stazzano Genovese e un tal De Rossi. Alla presenza di P. Gambarana come Superiore di Servi, e stabilita la forma di detta unione, fu deputato il Luna a rappresentare i Riformati al prossimo Capitolo generale. Questo anzichè a Brescia fu tenuto a Milano il 23 aprile (e non il 30 come vorrebbe il Semenzi in Acta Congr.). I Servi a nome

(27) V. Castiglioni op.cit.p.317

(28) Archivio Genova: Cartella Tortona

di tutta la Compagnia accettarono l'istanza di Gio. Luca a nome di tutti i Riformati, e furono unite colla Chiesa di S. Maria Piccola e i beni annessi coll'obbligo di osservare tutte le regole della Compagnia. Nell'atto della unione Mons. Gambara propose alcuni capitoli da osservarsi da entrambe le famiglie religiose con una lettera scritta in un latino irto di sgrammaticature e di inesattezze lessicografiche, dei quali si conserva copia a Genova. Gregorio XIII con una sua Bolla in data 13 marzo 1575 convalidò la suddetta unione, concedendo in perpetuo ai Somaschi tutti i beni già posseduti dai Riformati.

5. S. MAIOLO DI PAVIA - SEMINARIO E PARROCCHIA DI SOMASCA

1566-1569 - Superiore generale durante questo ultimo triennio fu il P. Giovanni Scotti: è l'ultimo periodo di vita della Compagnia in cui essa, accresciuta in fama e onore specialmente presso S. Carlo, si prepara alla sistemazione definitiva.

I Servi sentivano la necessità di una casa in cui potessero attendere solo alla propria perfezione, e mentre doveva essere abbastanza capace per accogliervi buon numero di religiosi, fosse libera da qualsiasi opera, che potesse anche momentaneamente impedire la perfetta vita regolare: questa idea era nata dalla unio-

ne con i Teatini. Il luogo più opportuno poteva essere Sonasca, ma essendovi ascolti i chierici della Compagnia e l'Accademia, non lo si scelse. L'occasione di fondarne una nuova si presentò al Gambarana. (29).

C'era in Pavia un antichissimo monastero dei Monaci Olivetani detto di S. Maiale, di cui era commendatario Odoardo Corti, che aveva fatto intendere al Gambarana la sua intenzione di donarlo in perfette e assoluto dominio alla Compagnia, lasciandolo allora, 1559, solo come precario. Sopraggiunto dalla morte, Pio IV°, su istanza del Borromeo, soppresse la Commenda e assegnò ogni cosa al collegio che aveva già istituito a Pavia. Il Gambarana però non si perse d'animo e perorò la causa della Compagnia, adducendo sopra tutto questo argomento: i Servi di Peveri si erano consacrati a beneficio di tante opere pie e non avevano alcuna entrata onde costituire il fondo capitale richiesto dal Tridentino per gli ordinandi; quindi trovandosi ora nel grave pericolo di vedersi impediti nuovi sacerdoti per l'ulteriore sviluppo delle opere, chiedeva che la Compagnia potesse continuare ad officiare la Chiesa e fossero lasciate ad essa le sue rendite con le quali si potevano istruire gli orfani chiamati al Sacerdozio e formare il loro patrimonio (30).

(29) V. Gaimi op. cit. c. XXI

(30) Ex supplicii libello. Arch. Arciv. Mediol. sez. XII Sonaschi

Avvalendosi della amicizia che aveva col Vescovo di Cremona, ammiratore dell'opera di carità compiuta dai Servi in quella città, lo pregò di interporre la sua autorità. Mons. Sfondrati acconsentì ben volentieri e il 18 febbraio 1566 spedì il biglietto di raccomandazione. (31)

S. Carlo aderì alle istanze, tanto più che anche a S. Martino aveva potuto constatare lo zelo della Compagnia e aveva fatto conoscenza col Gambarana quando questi si era recato a Roma nel 1563 e aveva ottenuto la Bolla da Pio IV. Il 10 settembre, con strumento rogato dal Cancelliere e Notaio Bartolomeo Parglione, concesse la Chiesa e monastero di S. Maiolo con tutti i beni ad esso spettanti e la rendita di lire 300 imp.li da esigersi dal Collegio Serroneo, alla Compagnia e al Gambarana (32) rettore allora di S. Martino. Questi accettò la munificenza donazione a nome della Compagnia e si impegnò di apportare allo stabile le dovute riparazioni, provvedere la chiesa di suppellettili necessarie, far celebrare quattro Messe quotidiane, recitare in coro l'ufficio divino, solennizzare la festa di S. Maiolo, tenere sempre almeno due chierici per il servizio, dare gli alimenti necessari al monaco Giovanni pro-

(31) Cod. epistol. cit. t. XLIV n. 134

(32) Arch. Stato di Milano. Conventi Pavia 444

fesso nel detto monastero, amministrare i sacramenti ai fedeli. La donazione doveva essere ratificata dal prossimo Capitolo generale (33).

Il P. Scotti, superiore, approvò ed accettò la donazione con gli oneri ad essa pertinenti come consta da regolare atto notarile (34).

Ma i Servi fin dal 1 novembre 1566 avevano incominciato ad officiare la Chiesa.

Il Capitolo del 1567 tenuto a S. Martino il 1° aprile ratificò ogni cosa e il 14 successivo fu steso dal medesimo Parpaglio-
ne altro regolare strumento.

S. Carlo intanto aveva incaricato il suo procuratore a Roma Mons. Bernardo Carniglia di ottenere dal Pontefice approvazione e conferma stabile della donazione (35).

(33) Arch. Stato di Milano Conventi Pavia 444

(34) Arch. Arcivesco. Milano. Atti Not. Parpal. 17-IX-1566

(35) Coda. cit. F. 38 inf. "Essendosi fin da settembre passato fatta unione della Chiesa di S. Maiolo alla Compagnia dei Preti di S. Martino e per provvedere che in essa si attendesse con quella devozione e sollecitudine che si ricerca al servizio divino, e per dar loro comodità di potersi esercitare in Pavia ad edificazione della Chiesa universale, così nell'amministrazione dei Sacramenti come ad istruzione dei figlioli, il che è loro principale istituto, vi si manda ora una copia dell'istrumento fattogliene, perchè se ne faccia spedire la confirmatione da nostro Signore, il quale desidero che non solo faccia gratia di questa confirmatione ma anche il dinaro che importasse l'espeditone, il che spero dalla pia mente sua, così per favorire quest'opera, come perchè questi buoni religiosi son poveri e non hanno il modo di fare detta spesa".
5-III-1569

La pratica a Roma veniva condotta con lentezza. Mentre i Servi officiavano la chiesa sotto la direzione di P. Baldenio(36), e con i cinque Padri, quattro chierici già avanti negli studi sacri e un laico per i servizi di casa, il convento si orientava ad essere proprio come il Garbarana lo aveva ideato, si venne a sapere che il Vescovo di Pavia, Mons. Ippolito Rossi aveva indirizzato istanza al Pontefice affinché detto Monastero fosse donato alla diocesi, onde adibirlo a Seminario per il clero secolare, lasciando nella direzione la Compagnia.

Il P. Scotti, Superiore generale, il 4 maggio 1567 scrisse a S. Carlo significando il grave pericolo che si profilava dopo "aver avuto l'opera un così prospero cominciamento", e questo tanto maggiore perchè al Vescovo se era da Roma risposto di rivolgersi al Cardinale di Milano: considerasse quindi il Santo Arcivescovo come non potevano i Servi ad attendere ad offrire la chiesa di S. Maiolo come era stato pattuito e a dirigere come si conveniva il seminario. Erano due mansioni inconciliabili, ed essi avevano desiderato il Monastero di S. Maiolo appunto per condurvi una vita regolare, perfetta, in vista di una non lonta-

(36) Codice cit. 4 V 1567.

na definitiva approvazione pontificia (38).

Il Borromeo che aveva appena ricevuto dalla Compagnia il grande favore di ospitare e dirigere in Somasca il Seminario rurale per i chierici di rito ambrosiano del territorio di Bergamo, mantenne la parola data e non aderì alle proposte di Mons. Rossi.

Per la fine di gennaio del 1568 la Bolla era pronta, ma non poteva essere spedita per un lievissimo incidente. Scrisse infatti il Carniglia al Borromeo: "Ne la unione che V.S. fece di S. Maiolo fu convenute che quelli Padri ai quali si univa, facessero certe spese al pre Giovanni monaco professore in detto Monastero et fu lassato il suo cognome in bianco, per poter spedire le Bolle bisogna il cognome di questo Padre. V.S. Ill. ordinerà che sia mandato ch'altro non manca" (39)

(38) Ottenuta la Casa professa sorse la questione se il preposito generale dovesse risiedervi. Ne fu interessata la Sede Apostolica e Pio V° il 5 gennaio 1567 spedì il Breve "Romanus Pontifex" (Bollario cit. pagg. 30-32) in cui compare per la prima volta in un carteggio ufficiale il nome di Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca. Concesse molte indulgenze e doni spirituali, dichiarò che il Superiore Generale non solo non è tenuto alla residenza in S. Maiolo ma deve visitare e vigilare tutte le case.

(39) Codice cit. 79 inf. n. 148

E la conferma venne. Ma la Bolla di perpetua unione della Chiesa e monastero fu data solo il 1° maggio 1575.

Fu questa la prima casa professa della Compagnia e ricevendo il 6 dicembre 1568 la solenne approvazione ed erezione in ordine regolare i suoi membri furono chiamati Chierici Regolari di S. Maiolo di Pavia o di Somasca. La casa prosperò moltissimo e fu per più di due secoli il centro del nuovo Ordine, già fin dal 1572 essa era così fiorente che S. Carlo volle affidare la direzione del Collegio Borromeo ai Somaschi, ma essi non poterono accettare per mancanza di personale adeguato. (40)

S. Carlo dopo ritorno definitivo da Roma (5 aprile 1566), incominciò la visita pastorale della Valle di Pontirolo e di S. Martino. Il 4 ottobre fu a Somasca.

Da quando il Miani scelse Somasca come sede della Compagnia, i suoi seguaci quando erano in paese si servivano della chiesa di S. Bartolomeo, senza assumerne in alcun modo la reggenza perchè dipendente dalla Parrocchia di S. Martino di Calolzio pieve di Olginate diocesi di Milano. Alla Valletta e a S. Francesco in forza del privilegio del 1° settembre 1535 dato dal-

(40) A.S. Milano. Conventi Pavia Cart. 444

l'Aleandro, e soprattutto per l'approvazione di Paolo III*, i Servi avevano cappella e oratorio proprio. In progresso di tempo concentrandosi la vita delle Opere più verso Soma se ne sentiva dalla popolazione la necessità di potersi servire dei medesimi Padri per la reggenza di S. Bartolomeo, tanto più che il Vicario non veniva regolarmente nominato. Il popolo si era molto affezionato ai Servi come ne fa fede tra gli altri un lascito di "due brente di vino e due staie di frumento per ogni volta che si radunassero ivi o altrove il loro Capitolo, il che soleva accadere ogni sei mesi ecc..."

(41). Il P. Angelmarco fin dal 29 Novembre 1539 si era adoperato perchè si fosse eretta la scuola del SS. Sacramento (42). Venuto pertanto in visita S. Carlo fu soddisfatto della opera dei Servi a vantaggio di quella popolazione, e aderì al desiderio dei Somaschesi che lo supplicarono di smembrare la Vicaria dalla Parrocchia, prospettando le difficoltà della strada quando dovevano d'inverno recarsi fino a Calolzio per la mancan-

(41) A.S. Milano. Bergamo. Culto. 700

(42) " " " " "

sa di Cappellano stabile (43). Per la elezione e il sostentamento ci avrebbe pensato la popolazione, per l'approvazione l'Ordinario di Milano, come risulta dallo strumento rogato da G. Pietro Sante il 5 ottobre 1566.

Il P. Gambarana, che era in quei giorni a Somasca per espresso incarico del Superiore generale P. Scotti, e aveva ricevuto pieni poteri per trattare la cosa, ottenuta assicurazione che il popolo avrebbe sempre eletto per Parroco uno della Compagnia, appoggiò la petizione. S. Carlo, esperite le formalità d'uso, accettò e fu steso il citato atto notale il 5 ottobre.

(43) A proposito della visita di S. Carlo a Somasca finora si è comunemente ripetuto che avendo egli sentite all'entrare in chiesa un soave odore, abbia esclamato che ci doveva essere il corpo di qualche gran Servo di Dio, e portatosi verso il sepolcro dei Miani lo abbia incensato in segno di venerazione. La cosa non passò in questo modo. Ma essendo egli venuto per compiere l'ispezione ad "Sancta Corpora", come anche oggi si usa ed è prescritto dal Pontificale Romano, avendo visto il tumulo di Girolamo sopra la terra, comandò che come tutti gli altri fosse interrato e compì il rito dell'incensazione dei defunti come prescrive il cerimoniale. Parlano esplicitamente il primo teste dei processi di Somasca Mes. del 1610 "...il corpo del Miani fu sepolto... e gli fu fatta una sepoltura di quadrelli sopra la terra, ma la f.m. del b. Carlo la fece levare e fu sepolto sotto terra" e Davide Cola "è stato sepolto in un deposito sopra la terra, qual deposito dalla f.m. di S. Carlo fu fatto levare et sotto terra mettere".

Venne con questo data facoltà agli abitanti di Somasca di eleggersi il Rettore da ^{aff}provarsi dalla Curia di Milano, con l'obbligo di somministrargli gli alimenti (si convenne per 180 lire imperiali), di riparare la chiesa fatiscante e di provvederla di vasi e paramenti sacri, affidandola "ad tempus" ai Servi. Dal popolo fu eletto qual primo Parroco il P. Matteo Belloni, milanese, che era Rettore dell'Accademia e primo Rettore del Seminario rurale istituito nella medesima circostanza del Borromeo.

Ma la popolazione non potendo per la sua povertà soddisfare agli impegni spontaneamente assunti, veniva a cadere dal suo diritto di elezione, e la Parrocchia venne da Clemente VIII^o il 10 febbraio 1589 ceduta in possesso perpetuo della Congregazione Somasca con tutti gli oneri già imposti da S. Carlo nel '66. (44). (45)

(44) A.S. Milano. Bergamo. Culto. Cat. 700

(45) L'origine e le vicende della brevissima esistenza del Seminario rurale di S. Carlo a Somasca sono state esaurientemente trattate dal Sacerdote Mario Tagliabue in un libro edito a Milano nel 1931 "Seminari milanesi in territorio bergamasco": io mi ~~timetterò~~ timetterò a portare qualche delucidazione e rettifica a quanto il chiarissimo autore ha detto di non completamente esatto non avendo una conoscenza perfetta

della nostra fonti.

E' inesatto che il Seminario di S. Carlo e quello Somasco avessero il medesimo locale: il Seminario di S. Carlo aveva il suo Rettore nel P. Belloni e locali separati. (Per la questione dei locali occupati v. Rivista cit. dicembre 1939): esso prese il posto dell'Accademia ideata dal P. Sambarana. Nel periodo più florido non potè albergare 20 chierici come scrisse S. Carlo all'Omanetto il 18 agosto 1568 (Codice cit.) e non 16, tutti di condizione povera educati poveramente. I Servi non esercitarono alcun proselitismo su questi Seminaristi destinati a Milano; si iscrissero all'Ordine due e non il solo P. Novelli; bisogna aggiungere Don Bernardino Borrono ospite del Seminario nel 1569.

Lo spirito del Seminario improntato alla povertà e semplicità era veramente buono e i Padri fecero il loro meglio per la retta formazione dei chierici.

Istituiti gli oblati nel 1579 il Seminario fu trasportato a Celana.

(Cesto)

Ho cercato in questa rapida rassegna delle Opere che i Servi ebbero fino alla vigilia della loro approvazione in Ordine, di sfruttare quanto mi è stato possibile fonti e notizie, dopo averle accuratamente vagliate. Non hanno queste Opere una storia brillante; qualche notizia, e talvolta pur quella, vaga e priva di particolari, e nulla altro per anni ed anni. Colpa certa, se possiamo parlare di colpa, delle fonti ma questa anche in misura molto limitata. E' la natura di tutte le Opere caritative in cui si lavora tanto e si conosce poco, perchè appunto tutta la vita è sempre la vita quotidiana di lavoro e di educazione, umile e silenziosa. Quello che certamente stupisce è il fatto che la Compagnia in mezzo alle molteplici difficoltà derivate da una posizione instabile dei suoi membri abbia potuto dirigere tante Opere e aiutarne delle altre, mentre molto più esiguo fu il numero dei Barnabiti e dei Teatini e di conseguenza minore il numero delle loro istituzioni. Veramente alla Compagnia compete anche il nome dato dal popolo "Padri delle opere".

6. FIGURE DI PADRI EMINENTI

I Servi che in questo periodo si sono distinti ed hanno dato un'impulso personale alla Compagnia sono i Padri Barili, Angiolmarco e Vincenzo Gambarana, Scotti, Carpani, Cattaneo, tutti discepoli diretti del Santo. Non è mia intenzione tracciare la loro sia pur brevissima biografia, ma far notare il contributo recato allo sviluppo della Compagnia cercando di mettere in risalto il loro pregio caratteristico.

Il P. Agostino Barili è l'uomo di fiducia del Santo, il capofila della Compagnia: di carattere alquanto austero era portato alla pratica della vita religiosa anche dove essa voleva il sacrificio più duro. Resse la Compagnia nel suo periodo più critico: ed anche quando per soddisfare il suo ardente desiderio di perfezione emetterà la professione fra i Teatini, di cuore sarà sempre membro della Compagnia, la quale gli fu particolarmente affezionata fino a volerlo qual suo preposito dopo la separazione e sempre lo considerò dei suoi fino al 1562, anno in cui passò a S. Nicola da Tolentino. Primo discepolo del Miano non ne poté mai dimenticare le ultime parole, e seppe governare la Compagnia con mano franca e forte. Ebbe particolare inte-

resse anche per l'opera della Dottrina cristiana e scrisse le operette sopra ricordate. Morì a Padova tra i Testini nel 1566.

Il P. Angiolarco Gambarana è il confidente intimo del Santo e uomo di attività veramente instancabile: c'è in lui il dinamismo e l'audacia del Miani e una dedizione senza fine a vantaggio dei poverelli di Cristo. La sua presenza nella Compagnia aveva delle lunghe interruzioni a causa dei molteplici impegni da cui era occupato in Pavia: dal 1563 rimarrà stabilmente e sarà il secondo fondatore, per così esprimersi, dell'Ordine: lui ottenne le Bolle del '48 e '63, lui preparò la casa professa di S. Maiolo, lui infine fu il primo Preposito generale. Amante della vita di umiltà e di rinuncia del Miani, rifiutò il vescovato di Pavia e poichè dopo la rinuncia di Caneva nuova, restava la chiesa di cui il Gambarana godevano il giurispatronato, rinunciò anche a quella nel 1564. Fu il Padre maggiormente venerato e stimato, perchè alla prudenza e saggezza non comune di governo, seppe accoppiare una bontà squisita di mente e di cuore. Fu anche l'anima della Confraternita della Dottrina e il primo collaboratore del Castellino: egli era una tempra di costruttore audace e sicuro, e il primo estensore

delle Costituzioni della Compagnia. La vita dell'Ordine è in buona parte appoggiata su lui che ha saputo perfezionarla e stimolarla.

Il P. Vincenzo Gambarana cugino di Angielmarco, è il tipo del lavoratore assiduo e silenzioso: fu per due anni Superiore generale e godette di speciali attenzioni e si dovette recare in vari posti ove si abbisognava di un uomo fidato. Non ha il carattere e il dinamismo del cugino, ma è il sapiente organizzatore delle Congreghe dei Deputati, e il Direttore accurato e diligente delle opere di carità. Fu anche per la parte spirituale una figura simile al Santo.

Il P. Giovanni Scotti, ammiratore e imitatore fedele del Miani, fu anche uomo di saggio governo e dotato di buona pratica di affari come lo si dimostrò durante il suo triennio di superiore generale. Spiccato in lui l'amore agli orfani e la attenzione nel trattare questioni delicate nel periodo di tempo posteriore al nostro.

Il P. Giovanni Cattaneo uno dei primi discepoli del Santo: una caratteristica è quella d'essere stato organizzatore di molti orfanotrofi a Roma, Ferrara, Napoli e Mantova, per non ricordare che i principali. Fu spesso inviato dal Capitolo per la

sua pratica e tatto a saggiare il terreno delle opere che venivano man mano presentate, Avverò nella sua vita quanto il Mianigli aveva detto ricevendolo a Bergamo "Die vi vuole padre di questi figli, e di più altri orfanelli" (46).

Il P. Leone Garpeni, nobile e ricco, abbandonò ogni cosa come il Miani e si consacrò con ardore straordinario alla cura degli orfani. Fu a Roma, Vercelli, Genova, Savona e infine ancora a Roma (47). Rinunciò ai suoi beni nel 1546 a vantaggio delle opere della Compagnia di Como e Merone, ma, come aveva già fatto il Santo, i Servi li rifiutarono: essi passarono poi in mano ai Gesuiti con l'obbligo di aprire Scuole in Como (48). Fu con il P. Cattaneo e Gambarana il Padre più attivo e pieno di iniziative a vantaggio degli orfani.

=====
=====

(46) Santinelli op.cit. pag. 92

(47) V. sopra cap. II n. 3.

(48) De Rossi cit. l. II c. XIV p. 153.

CAPITOLO VI.

GLI ORFANOTROFI E LE COMPAGNIE DEI DEPUTATI

I. L'ORFANOTROFIO

Terminata la narrazione dell'origine e sviluppo delle Opere della Compagnia, è necessario ora che ne studiamo la vita interna e analizziamo poi cosa fossero queste Compagnie o Congregazioni di Pretettori, quali i loro fini e la loro fortuna.

Conosciamo già l'impostazione data dal Miani all'orfanotrofio: quanto ha fatto di nuove la Compagnia nel corso di questi 36 anni? E' necessario premettere questa constatazione fondamentale: la Compagnia e l'Orfanotrofio formano un tutt'uno per cui le regole dell'Orfanotrofio sono regole della Compagnia. Basta far passare i diversi capitali di cui si è data notizia dagli Acta Congregationis per vedere come tutto si è ordinato con un criterio direttivo unico. Questa fonte presso di noi ci dà la possibilità di seguire lo sviluppo della organizzazione dell'orfanotrofio dovuto alla esperienza concorde dei pretettori. Quanto è stato fatto rimane sempre però nelle direttive e impostazione del Miani: abbiamo una più precisa distinzione

di poteri e divisione di responsabilità, e conosciamo le regole fondamentali che regolavano il regime interno dell'orfanotrofio.

A capo dell'opera sta sempre un padre a cui compete il titolo di Sacerdote. Ecco le sue attribuzioni specifiche:

- 1) Ha la direzione generale dell'orfanotrofio e presiede la congregazione dei deputati.
- 2) Condivide la responsabilità con il Commesso che gli è soggetto, ma del cui consiglio deve avvalersi nelle contingenze comuni ed al quale è consigliato di manifestare le cause del suo eventuale disparere.
- 3) Deve in modo particolare vigilare che non si stia in ocio, amministrare i Sacramenti, condurre una vita povera come quella degli orfani.

Alle sue immediate dipendenze c'è il Commesso che fu sempre laico. Sue attribuzioni:

- 1) Dirige l'andamento disciplinare e regola le preghiere degli orfani.
- 2) Provvede al necessario per il vitto e vestito, ma senza maneggiare denari, perchè c'è l'incaricato, lo Spenditore, che è uno dei Protettori.
- 3) Tutti gli altri membri della casa sono a lui soggetti, senza

senza impedire l'alto comando del Sacerdote che rimane sempre il superiore.

4) Deve condurre vita di povertà come gli orfani.

Un punto su cui le fonti maggiormente insistono è la concordia tra il Sacerdote e il Commesso i quali hanno in comune le seguenti attribuzioni:

- Si consultino sempre quando si tratta di procurare il bene della casa o dei putti.
- Danno lettere di obbedienza per i parenti e regolano l'afflusso degli ospiti e debbono assegnare secondo assegnare secondo l'opportunità un compagno a quanti vanno fuori di casa.
- Ogni settimana si debbono adunare con gli altri ministri inferiori per il capitolo domestico e collegiale in cui leggeranno le regole proprie di ciascuno.
- Sono soggetti in pieno alla visita del denaro che eventualmente possedessero: i loro difetti però non vanno denunciati al Capitolo generale.
- Hanno facoltà di tenere denaro e concedere che altri lo tenga, ma in piccola quantità e per i bisogni straordinari.
- Tengono il registro cassa ove ciò esige la necessità dei laboratori degli orfani.

Con questi due dirigenti si potevano essere anche due Maestri di scuola, i quali era ordinariamente sacerdoti e maestri di laboratorio, secondo lo sviluppo delle opere e le singole necessità.

L'Orfanotrofio continuò a vivere con le elemosine spontaneamente offerte dai buoni, con legati e donazioni, con il proprio lavoro e con la questua quando era necessario.

Per la comune degli orfani si provvedeva alla istruzione elementare (leggere et scrivere et far di conto), ma per i più evoluti si teneva scuola anche di grammatica, soprattutto per quelli inclinati al sacerdozio.

Una cosa di cui la Compagnia si occupò e sulla quale fu sempre gelosa fu il determinare i requisiti per l'accettazione degli orfani, e fu irremovibile - come lo deve essere anche oggi - nel non accettare assolutamente gli illegittimi e coloro che non fossero poveri e privi di entrambi i genitori.

Un manoscritto dell'Orfanotrofio di Genova da me fedelmente ricopiato contenente i capitoli della Compagnia dei Deputati nel 1540 -45 espressamente dice:

I) Che non s'abbi a ricevere figliolo alcuno in essa opera per li Magnifici Pretettori che habbi manco età d'anni sette

et al più anni tredici, salvo s'el venissi a servire a Dio, et gli altri figlieli.

- 2) Che tal figliolo sii di legittimo matrimonio et non naturale.
- 3) Che non habbi più ne padre nè madre, ne sostanza temporale da potersi governare, perchè per tali derelitti è istituita tale opera in che per li detti Magnifici Protettori è data la debita diligenza per la fidele informazione, facendo quello scrivere, et annotare distinte in un libro, e poner sotto tal figliolo il nome di chi harà fatto tal relatione, o raccomandatione, per che accadendo che si trovassi in contrario quel tale resti obligato alle spese in arbitrio di detti Magn. i Protettori et tal figliolo sii mandato a casa sua sens'altra scusa ne replica alcuna;
- 4) Che quando si ricevono bisogna avvertire siano sani dell'corpo, cioè d'infermità incurabile;
- 5) Che l'intervenghi ancora il consenso del Rev. de Padre Sacerdote, et commesso di essa opera;
- 6) Che quando tali figlieli saranno apresentati a ditti Magn. i Protettori non li fussi luoco comodo da riceverli in detta opera, debbino quelli, e quel far scrivere in detto libro, in luo-

co appartato et il sindaco l'uno appresso l'altro, per che quando occorrerà ch'el si dispachii alcune luoco per qualsiveglia modo, il primo scritte in dette libre s'habbi a ricevere, et haver quel luoco, et non altrimenti, essendo conveniente che il primo godi la sua sorte, et così di grado in grado seguendo tal ordine...

7) Non si debbono inviare gli orfani in altre opere, nè quelli di altre essere accettati, salvo quanto potranno disporre i Padri nei loro capitoli.

Tali requisiti coincidono perfettamente con quelli richiesti per l'opera di Ferrara (1): c'era una regola uguale per tutti gli Orfanotrofi a cui i Deputati dovevano assoggettarsi. Tali requisiti sono nati man mano se ne presentava l'occasione e vennero sanciti con successivi decreti dei Capitoli.

Quelli che oggi possediamo sono del 1563 come in essi è chiaramente espresse.

I Capitoli della Compagnia fissarono via via regole anche per gli orfani le cui principali erano: (2)

- gli orfani di buona indole siano esortati dal visitatore a

(1) C'è la sola aggiunta di carattere locale: "che sii della Diocesi, e non forestiero".
(2) Per i provvedimenti di cui si nonesse la data, viene indicata gli altri sono raccolti in un libricino di questa epoca ripertato per chiarezza in appendice al capitolo del 1547 in cui è detto che tali Ordini furono stabiliti in questo anno e nei seguenti. Per una trattata più ampia v. cap. seguente.

- proseguire gli studi (anno 1547);
- debbono attendere alle studie o alla lettura una ora al mattino e una al pomeriggio;
 - a quelli che lavorano si dia una porzione in più sia come quantità che qualità;
 - gli orfani debbono lavorare e non perdere il tempo;
 - i grandi reciteranno la lezione a tavola;
 - si confessino dai Sacerdoti della Compagnia, per farla da altri si vuole la licenza;
 - i dimessi per anzianità vanno seguiti e curati: se ne faccia un registro apposito e si affidino a qualcuno della Compagnia (a. 1549);
 - gli allontanati per misure disciplinari non si riacettino senza vera e grave necessità;
 - non debbono essere adibiti per fare commissioni o spese in modo da dover uscire di casa;
 - si confessino settimanalmente i grandi, e ogni quindici giorni i piccoli (3);
 - una a due volte all'anno si confessino dal Visitatore;
 - imparino con serietà la dottrina cristiana (4); e se ne fac-

(3) V. Costituzione ed. 1928 n. 916

(4) " " " " 917

- ciano dei maestri da inviare fuori (a. 1549) (5);
- recitino preghiere ben precise al mattino e alla sera (1552);
 - i minori di 14 anni sempre, e tutti durante la colazione e la merenda, stieno in piedi in refettorio durante la tavola, almeno che sieno stanchi;
 - sieno in luoghi ove non entrino donne;
 - non si possono allontanare se non hanno compiuto il 16° anno di età senza il permesso del Superiore Generale; a meno che si affidino a persona nota;
 - portino i "misteri" nelle processioni dei venerdì di quaresima nel mese di marzo;
 - imparino la piccola benedizione per farla anche quando vanno a padrone (1560).
 - intervengano ^{erigano} ai funerali e dicano l'ufficio se così sembra al Connesso;
- e alcune altre di minor conto di carattere transitorio.

Anche per l'accettazione dei Luoghi Pii i Servi usarono particolare accortezza e non aderivano agli inviti, anche attorevoli, se non erano sicuri che l'opera poteva essere condotta

(5) Constituz.ed. 1928 n. 663

secondo il loro metode e le loro regole.

In un primo tempo, com'è naturale, si procedette con maggior semplicità. Ecco quanto propose in merito uno dei primi Capitoli 1547: "Dovendosi accettare qualche opera si facciano orazioni e digiuni per tre giorni. Si consideri, se vi è l'onore di Dio, la salute di qualche anima, il consenso del Pubblico, ovvero del Capo Ecclesiastico, e secolare di quella città a cui siamo invitati. Indi il Padre Vicario e consiglieri con la maggior parte di quegli del Capitolo (i Definitori) siano ^{uniformi} ~~informati~~ nel volere di accettarla. La intenzione sia pura e semplice, e sol per gloria di Dio, e sole della salute delle anime. Le condizioni poi che dovranno proporsi sieno le seguenti:

- Resti libero a noi il ministrare li Sacramenti agli Orfani, ammaestrarli nella vita cristiana, insinuare costumi, ordini ed essercisii, che conosceremo opportuni, senza trovare opposizioni.
- Che essendoci impedita codesta indipendenza, li Protettori, o Capo Ecclesiastico o temporale da noi avvisati non provvederanno sia a noi libero di partire con li nostri Operai, lasciando l'Opera ed i Poveri nelle loro mani.
- Così se osserveranno noi declinare dalla via retta, e fattaci

la evangelica correzione, ci troveranno inenendati, possano licenziare. Benchè sarà bene, che prima avvisino il Capitolo del difetto del delinquente, acciò che provveder possa o correggendolo o mutandolo."

Ma intasceificandosi in progresso di tempo le difficoltà soprattutto da parte dei Deputati, e vedendo ch'era necessario porre nuovi rimedi, soprattutto prima di abbracciare l'Opera, si accertavano delle condizioni inviolabili che vennero dettate a seconda delle circostanze e delle necessità locali e furono in modo definitivo approvate solo nel Capitolo del 1571 ma che erano già in vigore e in esperimento da tempo. Esse mirano soprattutto a disciplinare per tempo la condotta dei Protettori, nella loro relazione colla Compagnia in ordine alla direzione dell'Orfanotrofio. Esse interessano particolarmente e danno una nozione esatta dei punti in cui maggiormente si era in controversia nel periodo che dal 1550 si spinge al 1571.

"Condizioni inviolabili per ricevere i LL.PP. - Capitolo Generale Triulzio 29-IV-1571.

- Che vi sia una chiesa od oratorio per le messe, uffici, e Gra-
ziosi degli orfani e per tenere il SS.mo Sacramento per quelli
che si comunicano frequentemente.

- - Che il luogo sia libero, onesto, separato da donne. Si sia un dormitorio capace di tanti letti, quanti sono i figlioli, e che tutti veder si possano al lume di una lampada che starà accesa di notte.
- Che siavi un altro luogo capace in cui assieme lavorare possano.
- Che vi sia un Refettorio, Cucina e dispensa comoda.
- Che non entri alcuna donna; e li soli uomini si ammettano col suono del campanello alla porta.
- Che la congrega dei signori Protettori non si muti, se non nei casi di qualche disordine; e se la città vorrà mutarli ogni anno, non si accetti la cura del luogo; succedendo in simili mutazioni confusione, e affanno ai ministri di casa; perchè eguale dei signori Deputati vuol mostrare la propria autorità.
- Che li signori Protettori non accettino che figlioli orfani, e d'anni sette domandando prima al Commesso se vi sia luogo.
- Che dai medesimi Protettori siano li figlioli applicati a qualche arte e visitati almeno una volta al mese, ma quelli solamente che saranno loro preposti dalli Ministri di Casa.
- Che li stessi non si intromettano circa la partenza e permanenza dei Ministri, i quali dipendono dai soli loro Capitoli

- e Visitatori.
- Che li stessi non accettino alcun uomo in Casa senza il consenso del Sacerdote e dei Ministri.
- Che nel fare la Congrega vi siano sempre presenti il Sacerdote e il Commesso per schivar le confusioni.
- Che il Tesoriere e lo Spenditore, spendino secondo le polisse mandate dal Sacerdote o Commesso e non altrimenti.
- Che il Sacerdote tenga una chiave del denaro e l'altra il Cassiere.
- Che dove i denari de Pa lavorieri, e l'elemosina stanno appresso del Sacerdote, spendendo il commesso od altra persona, tenga conto fedele per darne scarico di Visitatori.
- Che si possan tenere quei Sacerdoti e Ministri che saranno necessari con i loro coadiutori.
- Che dal Superiore Sacerdote si possano mutare dette persone, ed anche qualche orfano, senzarricevere impedimento.
- Che si possano alloggiare almeno per una notte quegli delle altre opere che passano e qualche amico.
- Che li Ministri possano insegnare agli Orfani a leggere, e le buone arti in casa, senza mandar a botteghe.
- Che a quelli che partiranno per un altro luogo, se gli possa

somministrare il viatico.

- Che accettandosi qualche fondazione in avvenire, non si accetti la Compagnia di Protettori per fuggire i contrasti, ma altre del Vescovo, si elegga uno della città per nostro Conservatore, e Protettore, il che si faccia anche in quei luoghi dove li Protettori sono di già introdotti.

- Infine che la Compagnia non serva ai luoghi di donne.

Nato con umilissimi principi l'Orfanotrofio dopo sole pochi decenni ha raggiunto un notevole progresso e un ben preciso indirizzo tanto da non avere più bisogno della Congregazione dei Deputati per la sussistenza. E' questa la gloria più bella e il vanto più meritato della Compagnia, la quale dovrà moltiplicare le sue capacità per poter fronteggiare le domande di apertura di L.P. che ormai si susseguiranno ininterrottamente con un solo freno, quello della impossibilità di poter accoglierle tutte, è in vista di questo ruolo insostituibile che da Pio V° viene annessa fra gli Ordini regolari.

2. I DEPUTATI O PROTETTORI

Parlando dell'orfantrotio come realizzato dal Santo si è già accennato a questa società di cittadini probi e facoltosi cui era inizialmente concesso lo incarico di provvedere al sostentamento materiale delle opere pie: aiuto quindi e solamente aiuto e non intralcio con le ingerenze indebite quando non si arrivò ad atti anche meno corretti. Per servirmi di una espressione corrente, essi furono la croce più grande della Compagnia, nonostante la loro ottima organizzazione.

Con queste Congregazioni non siamo certo di fronte ad un fatto nuovo, ma la loro impostazione e funzionamento se non originale in tutto, ebbe caratteri distintivi e personali. Ebbero inizio o introdotte dai Servi all'atto stesso della apertura del I.P., o modificate o regolate, staccandosi da una fraternita di fine simile o comunque pio. Scopo del presente capitolo è di studiarne il programma, il funzionamento dalle origini della Compagnia fino al 1569, quando dopo un periodo dapprima di intesa e di splendore, ma in seguito di contrasti e malintesi, si venne nella deliberazione di

non servirsene più e di farne possibilmente a meno ove già fossero istituite.

La prima di queste Congregazioni fu creata dal Santo stesso a Bergamo nel 1533 e divulgata da Mons. Lippomano nella lettera che scrisse alla Diocesi in quella epoca e di cui più sopra si è fatto parola. Eccane il primitivo regolamento tratto dalla medesima:

- 1) Ogni Parrocchia avrà tre Deputati, uomini di buona fama e pieni di carità e "tra i più idonei a questa impresa".
- 2) Scopo è di procurare elemosine e "secondo degli occorrenti bisogni dispensarle".
- 3) Essi sono riuniti fra loro "quasi per modo di religione".
- 4) "Convorranno tutti insieme a consultare, almeno una volta la settimana, le cose expedienti e necessarie al mantenimento di quelli pupilli, orfani, vedove, et altre miserabili persone che sono sotto il governo et educazione di Geronimo".
- 5) Anche "in tutte le Terre della Diocesi nostra Vescovile, siano instituite alcune devote persone, che abbiano a procurare le elemosine per pascere tali miserabili indigenti" e debbono investigare se vi sono persone da soccorrere e riferirlo alla Congregazione la quale dovrà riceverli.

6) Proibito accumulare denaro o avere fondi, ma le elemosine "di giorno in giorno siano distribuite a sovvenzione dei poveri".

7) Ogni opera buona per i poveri ha annesso l'indulgenza di quaranta giorni.

Nacque così la prima Congregazione e servì di modello per tutte le altre che il Santo suscitò nelle varie città: la sua attività prodigiosa non si spiega senza un efficace aiuto di queste congregazioni. Fino al capitolo del 1542 furono considerate una appendice o meglio una congregazione nella Compagnia. E' infatti da notarsi l'espressione del Lipponense che tali cittadini sono uniti tra loro a "modo di una religione devota". A questo attese il Santo e la Compagnia appena capirono che per assolvere impegno così altamente altruistico si richiedeva una virtù non comune e una vita cristiana integralmente vissuta; e si formarono regole precise e minute da cui ancor oggi possiamo arguire la genialità del Miani che prevenendo i tempi attuò nella misura precisa e identica quello che è oggi il compito delle Conferenze di S. Vincenzo. Insisto su questo punto e non temo smentita. I Capitoli della Congregazione dei Protettori dell'orfanotro-

file di Genova stesi nel 1540 (ampliamento e precisazione di quelli di Bergamo) lo dicono chiaramente.

E' necessario premettere che tali Capitoli furono portati dai Servi i quali edotti dalla esperienza fatta dal Miani stesso, non accettarono Luoghi pii senza che essi potessero governare secondo il nuovo Istituto. Inoltre appare chiaro in questi primi anni la distinzione fra Congregati e Protettori: tutti i Protettori erano membri della Congregazione e non viceversa; protettori in principio erano i così detti Cooperatori, i quali godevano anche delle mansioni direttive cassieri - spenditori - procuratori - in seno all'opera pia, e come tali non potevano ricevere cariche proprie dei soli congregati, come era anche per il Sacerdote e il Commesso. In progresso immediato di tempo scomparvero questi Cooperatori - Protettori per chiamarli così, e non ci fu più distinzione alcuna: questo per l'intelligenza di alcuni punti dei Capitoli dell'Orfanotrofio di Genova (I), che sono i più completi.

Capitolo Primo - Piacque al Signor nostro, il quale mai ha mancato, nè per la sua infinita bontà mai manca di sovvenire al mondo con convenienti rimedi, di muovere, nell'anno MDXXX

(I) Archivio Orfan.maschile ultima filza (nuova schedatura).
La copia originale è smarrita, ed io l'ho potuta trascrivere

nel giorno dell'ascenza, le menti di alquante persone, desiderose di riformar la vita sua, e che fusse il Signor nostro Iesa Christo glorificato in essi, in congregarsi in una Compagnia a servizio de' poveri fanciulli Orfani, a profitto continuo de loro anime, ed a lode soprattutto di Dio; si che ridottisi insieme di un medesimo volere nel giorno che il Spirito Santo accese li Discepoli di divino fuoco, parve a quelli, invocato il divino aiuto, poichè in ogni compagnia si richiede qualche ordine, di eleggere un Priore fra loro, e doi Consiglieri in questa forma: Che detto prima lo Hinno Veni Creator Spiritus, il Padre Sacerdote, lo quale si ritroverà al governo de' putti, data prima la sua voce, à chi gli parerà di quelli della Compagnia, riceva la voce del Commesso de' putti, e d'altre persone religiose, che fussino presente, deputate à quel governo e così de tutti li fratelli, e quello poi, che avrà più voci sia eletto Priore, e li altri due de' più voci, Consiglieri, e se doi fussino eguali de voce, sia un di loro tirato a sorte; intendendo che sia escluso il Padre Sacerdote, e li Governatori de' putti d'Ufficii perchè così per diverse cause parve il meglio a loro, e quel che sarà eletto Priore non possa sin'a tre anni ascendere a tal luoco. Eletto dunque il Priore, e Consiglieri si dica il Te Deum Laudamus.

Capitolo Secondo - E perchè il congregarsi spesso volte insieme nel nome del Signore molto giova ad unirsi in carità, ed a far profitto nella via di Dio, per questo si ordinò, quanto più possibile fussi, s'avessino ogni Domenica à ridurre insieme, e perchè la fragilità nostra è troppo grande, quando non si potesse ogni domenica, che almeno ogni prima domenica del mese, questo si facesse; e perchè nel faticoso cammin di questo mondo non meno hanno di bisogno li animi nostri di conveniente pabulo che abbino e' corpi, per questo si ordinò che

i capitoli su una copia autentica del 1580. Che non sia l'originale lo deduco 1) dalla calligrafia troppo uguale anche per i capitoli fatti e aggiunti nel '41, '45, '48, '63; 2) dallo spostamento del cap. XXX che logicamente e cronologicamente dovrebbe essere XXVII; 3) per il fatto che o'è la trascrizione delle condizioni per accettare gli orfani che sono del 1563; 4) perchè pur in sede distinta, sono segnati anche i cap. del 1580. Il documento è di facile lettura e ben conservato. A quanto mi consta non è stato mai pubblicato e poco o nulla conosciuto: anche per questo motivo ho creduto bene di trascriverlo per intero.

quando li fratelli saranno congregati, fatta prima per il Padre Sacerdote l'oratione che si legga un capitolo dell'Evangelo per uno de fratelli, et che fatto questo il Padre Priore, o chi Dio ispirerà dica cosa alcuna à laude del Signore et alla edificazione del prossimo, et fornito di tutto quello si vorrà fare si facci di novo oratione, ringraziando il signore et poi ricordi che si dica un Pater noster, et un Ave Maria per li fratelli absentì.

Capitolo Terzo - Poi per sovvenire a un gran difetto del Popolo christiano, il quale poco conoscendo l'altezza, et stupenda virtù del sacramento piglia quasi con fastidio una volta l'anno quello che con grandissima avidità doveriano ogni giorno desiderare, non essendo in questa nostra peregrinatione ne più facile, ne più efficace mezzo a congiungere le anime nostre a Dio, fu ordinato che tutti li fratelli s'havessino ogni prima domenica del mese a Comunicare salvo qualche causa legitima, debba di questo escusarsi con il Priore.

Capitolo Quarto - Et per starsi tutto quel giorno in spirituali essercitii et per consolatione de' Poveri Putti, et maggior edificazion'nostra, fu deliberato che ognun de fratelli che non havessi excusatione legitima debba quel giorno desinare insieme con li poveri fanciulli. Ma perchè questo potria parterir disordine, volendo mandare qualche fratello più ricco, in quel giorno troppo abundantì cibi, disconvenienti alla semplicità christiana et al vivere di essi poveri et qualche fratello di mancho facultà si potrebbe ritrahere vergognandosi di non poter fare così larga elemosina, per questo si ordinò, che in tal giorno li governatori de Putti, dovessino apparecchiare un desinar semplice, non disconveniente, ne alla povertà loro, ne a tal giorno, nel qual più si ricerca il spiritual cibo che cibo alcuno corporale et che poi faccino li fratelli secondo che Dio li ispirerà qualche elemosina nella cascia de' Poveri, non ritraendo per questo li poveri fratelli dal comun desinare li quali non avessino facultà di esporre cosa alcuna, anzi exhortandoli di exponer tanto più delle spirituali loro facultà, le quali di molto più valor sono che le terrene.

Capitolo Quinto - Fu etiam deliberato che ognun de fratelli devesi procurar quanto li fussi possibile l'utile, maxime spirituale de Poveri figli, siando solleciti che non nascesse scandalo alcun'in loro, essendo essi veramente famiglia di Dio, et essendo la loro habitazione fatta in un certe modo commune casa di tutti noi.

Capitolo Sesto - Et considerando che non si può procurar la salute de' membri de del capo non s'ha spetial cura, et che il ben delle parti procede dal bene universale del tutte, per questo si è determinato che una volta l'hanno, almeno uno dei fratelli debba intervenire al capitolo generale delle compagnie de Putti, et quando non vi fussi alcuno il quale spontaneamente si elegessi per amor di Christo et edification sua pigliar questa fatica, che si debbano tutti li nomi de fratelli che parerano è questo idonei, insachetarsi insieme et li fratelli che sarà tratto fuori debba nel nome del Signore andare volentieri à questo suo scrutinio dichiarando perciò che se alcun vi fussi il quale o per infirmità o per debolezza di corpo, o per altre particolar causa fussi impedito, che debba esser excusato, per che tra fratelli ogni cosa debbe trattar con carità christiana, et non altrimenti operare et far che ogn'uno sia partecipe di questo bene, fu statuto che le spese si faranno in camino dovessino essere communi a tutta la compagnia et non pertenesino a quel solo qual pigliarà la fatica del camino, intendendosi che siano moderate et limitate secondo la convenientia, la quale parerà a ciò sufficiente.

Capitolo Settimo Conoscendo oltre di questo, quanta grazia ci ha fatto il Signore di unire tanto numero di persone di città diverse in un Cuore, et una carità, perche può accadere che alcun de fratelli delle compagnie delle altre città vengano in questa nostra città per loro negozi ovvero altra loro spiritual consolatione, per questo fu determinato che siando uniti con noi, con unità di spirito, che debbano essere da noi familiarmente alloggiati, et accarezzati, non trapassando però in accarezzarli la semplicità christiana, et il nostro famigliar governo, il quale debbe sempre esser retto da

una modestia christiana, et per che la cosa vadi ordinatamente et che si ritrovino sempre persone apparecchiate quando accadesse ricevimenti, furono ordinati a questo effetto doi fratelli nostri per questo prossimo anno che si avessino a cambiar ogn'anno perchè ogn'uno partecipi del bene; fu etiam Dio, statuito che si mandino li nomi de' tutti li fratelli nelle compagnie di Lombardia, et così si procurino d'haver li nomi loro acciò che tutte le compagnie si rallegrino del bene, e dell'accrecimento l'una dell'altra,

Capitolo Ottavo - Et perchè tra fratelli massime, non debbe esser che santo amore, per questo detto fu che se alcuna differenza fra alcun di loro nascesse, dovessi esser al Priore et à consiglieri fatta notizia, et dalli medesimi impostoli fine, et che quelli fratelli fra quali fussi la differenza dovessero al giudizio di quelli.

Capitolo Nono - Et per che le persone le quali veramente si congiungono in Christo debbono essere di buono odore al prossimo per questo si ordina che non debba essere admeso nella compagnia ne ritenuto alcuno qual fussi in publico difetto, et quando occoressi che alcun della compagnia perche l'huomo e troppo fragile, cascassi in qualche scandalo, che li fratelli si sforzino di rilevarlo, et quando questo non potessino, che lo manifestino al Priore et à consiglieri à quali non ubbedendo, sia dalla compagnia scacciato.

Capitolo Decimo - Vedendo poi la corrottella de Popoli li quali il tempo dattene per guadagnare con la grazia del signore il Paradiso spendendo in honi essercitii, lo consumano malamente maxime nei giochi, il giorno delle feste, le quali sono ordinate à tutte occupare in laude del Signor nostro, fu ordinato che nessuno de' fratelli giuochi a qualsivoglia giuoco, anzi ognuno quanto può vogli biasimare et disuadere tali diabolici essercitii.

Capitolo Undecimo - Fu ancora determinato che nell'oratorio del.

la congregazione nostra, per esser luogo da noi dedicato solamente a lodar Dio, non si potesse se non far oratione, o ragionar di Dio, ò leggere qualche spirituale lectione overo de cose pertinenti al ben del prossimo.

Capitolo Decimosecondo - Essendo poi piaciuto a Dio di muover alcuni gioveni di riformarsi et exporsi al Servizio de' Poveri de l'hospitale et parendo à loro manchar di qualche esperienza, havendo richiesto d'haver alcuno della nostra compagnia per consiglio et Capo, per questo acciò che tanta buona opera vadda avanti fu ordinato di metter tra Noi à ballotte chi de fratelli paresse più idoneo a questa impresa, et fu statuito che dovesi durare un'anno et che si dovesi ellegere ogn'anno la seconda festa della Pentecoste sotto il medesimo modo, et Ordine che si ellegge il Priore della compagnia Nostra il quale elletto che sarà prima come d'è detto, di ellegga poi successive quello dei giorni predetto.

Capitolo decimoterzo- Et conciossia che ad introdurre ogn'uno indifferentemente nell'oratorio nostro, potrebbe adurre confusione, et massime havendo da parlare alcuna volta di cose che non è bene che pervenghino alle orecchie di tutti, per questo fu deliberato che non si debba introdurre nell'oratorio se non quelli che sono aggregati nella Compagnia, et per che il nostro desiderio e sollecitudine, è, et sempre debbe essere, che ogn'uno facci quel bene il qual facciamo noi anzi molto meglio à lauda del signore, per il che se ad alcun de' fratelli parra di aggregare alcuna persona de buoni costumi nella compagnia nostra, lo debba la prima domenica del mese proporre alli fratelli li quali informatosi bene delli costumi, et vita sua, et conosciuto il suo desiderio debbano la prima domenica del mese sequente esaminar fra loro s'el debba esser ritenuto, et così piacendo alla più parte, debba essor aggiunto alli fratelli.

Capitolo decimoquarto - Et accadendo molte volte per le cose

occorrenti esser di bisogno di statuire, o, vero ordinare alcuna cosa nella compagnia, per questo fu adato la fatica di ciò a M. Benedetto Grimalde Vitale per un anno, et ordinato che ogni anno si dovesse dar la vexenda ad uno de' fratelli, il qual scrive, et facci scriver quanto si ordinerà.

Capitolo decimoquinto - Fu ancor deliberato perchè accadesse molte che per il concorso delle genti la prima domenica del mese non vi sono persone in casa che bastino al servizio della Scuola, et per edificatione nostra li quali dobbiamo seguire li vestigi del'humil christo, che doi di noi ogni prima Domenica del mese servino alla mensa, e che dal Priore et dalli consiglieri si debba il medesimo giorno per la domenica prima seguente ordinare chi li parerà.

Capitolo decimosesto - Et volendo obviare il disordine grande circa il vilipendio delle chiese, luochi solamente deputati all'oratione, et culto divino, et fatte dalli homini piazze o loggie di ragionamenti inutili, et vani, per questo fu statuito che nessuno della compagnia dovesse passeggiare in Chiesa et schifar in quella ogni cosa che fussi in dissonor di Dio, et di così honorevol loco, massime nel tempo della celebratione de Divini Uffici, et procurino quanto sia possibile, che non solamente da essi, ma etindio da gl'altri li sia data la debita reverentia.

Capitolo decimosettimo Et poi che di sopra fu ordinato che non si dovessi introdurre nell'oratorio nostro se non quelli della compagnia, fu poi determinato che li Protettori de' Poveri fanciulli, li quali non fussino della compagnia nostra se intendessino esser trattati nel congregarsi con Noi come se fussino de' Nostri fratelli, è più per evitar ogni scandalo che potessi nascere, et per levare l'occasione d'algun mormoratione à nostri prossimi fu etindio statuito che quando restassi alcune persone honeste à disnar con noi ò altrimenti alli Divini Uffici delle quali paressi che si potessi fare spiritual guadagno, che sia facultà del Priore et delli consiglieri insieme, de introdurlo nel luoco della congregatione de' fratelli.

Capitolo decimottavo - Considerando poi quanto sia il bisogno nostro nel tempo delle infirmità, non tanto di sovvenimento corporale, quanto di oratione, et di persone che ci ricordino le cose che facciano alla salute dell'anima, per questo fu determinato che infermandosi alcuno de' fratelli lo debba far manifesto al Priore il quale l'habbia a notificare alla compagnia, et alli Ministri de' Peveri Putti, acciò che il Prior lo visiti, o vero cometti questo ad alcuno de' fratelli più suo prossimo acciò che secondo comanda la charità li sia provisto dove mancassi alle indigentie del Corpo ma molto più a quelle cose quali conducano l'anima alla salute.

Capitolo decimonono - Examinando poi insieme quanto frutte apportati à chi vuole saminar nella via del Signore et ascender le virtù in virtù la frequentata et continua oratione per questo fu ordinato che ogni giorno ogn'uno de' fratelli si sforzassi di ritrarsi una mezza hora del giorno, più, et meno secondo le deboli sue forze, dalle mondane sollicitudini et con mentale oratione tutto si unisce in Dio sperando da tale spirituale exercitio ne debba in tutti noi seguire un poco frutte con l'aggiunte sempre del Signore.

Capitolo ventesimo - Considerando poi tutti li fratelli uniti insieme che il principal intento delli primi institutori della compagnia nostra era stato di riformarsi noi stessi con uno infiammato desiderio che si informassi non solo tutta la nostra Città ma etiamdio tutto il christianesimo, et tutt'il Mondo insieme à laude è Gloria del Signor nostro, ma per che le forze nostre non bastano, ne à tanta impresa, ne pur ad alcuna cosa buona senza il divin favore, per questo fu giudicato necessario che si facessi ogni giorno da ogn'uno de' fratelli una viva efficace et ardente oratione pregando il signore che riformi la nostra città, e la sua santa Chiesa à quello Glorioso state de' nostri Primi Padri dicendo sopra ciò quel salmo Deus in nomine tuo salvum me fac, o vero chi non havessi bene in memoria il Salmo, dica un Pater noster et un'Ave Maria.

Capitolo Ventunesimo - Essendosi piaciuto al Signore di consolarsi che si metessi qualche ordine alla istituzione de fanciulli tanto scoretta, et male intelligenti delle cose christiane in questa infelice nostra età, et havendo alquanti religiosissimi Sacerdoti preso l'assunto de insegnarli pubblicamente il giorno delle feste quale esser debba la christiana per non mancar noi in così utile, et Santa impresa fu statuito che si ellegessero doi de nostri fratelli quali si congregassino spesso con detti sacerdoti, et consigliassero quello fussi expediente à tanta lodevole opera, et più che ogni prima domenica del mese di ellegesse un de' fratelli per ogni chiesa dove si legessi, et questo si pigliasi un compagno che più gli piacesse, acciò che si tenessero le cose ad'ordine, ne seguissi alcuna turbazione ne gli audienti putti; et per che potrebbe accadere alcuna cosa che bisognerebbe di maggior consiglio, et per unirsi tutti insieme più familiarmente et come in un medesimo corpo con li detti Padri Sacerdoti, fu statuito che si dovessino congregare ogni seconda domenica del mese con essi poso il vespero, nell'hospitaletto, o, dove meglio gli piacerà ragionare insieme cose espedienti à tale effetto, et a laude e Gloria del Signor Nostro, il quale sia benedetto in secula.

Qui finiscono i Capitoli convenuti nel 1540, e quelli che seguono sono degli anni successivi. Siamo quindi fronte ad una "vera religione devota": merito questo che nessuno ha mai messo in vista: era il contributo modesto ma efficace della Compagnia al risanamento della famiglia cristiana, servendosi di quella virtù della carità che ancor oggi viene considerata come il mezzo più pratico per la perfezione individuale. Non si può affermare che essa sia un doppione del Divino Amore: c'è troppo di vario, nonostante qualche punto di rasso-

miglianza (2) che non dice nulla, perchè trattasi di pratiche già di consuetudine per una vita cristiana che voglia appena distinguersi.

Successivamente furono aggiunti i seguenti capitoli:

Capitolo ventesimosecondo - Vedendo li fratelli esser moltiplicata con l'aggiunto del Signore, la compagnia, accio che in maggior numero non sottintrasse la tepidità che fu sempre mai certissima Peste de qualsivoglia ben instituita religione, la qual tepidità suole per il più delle volte, nascere per non congregarsi insieme, et non infiammarsi uniti in un spirito del l'amor de Dio, per questo fu ordinato che ogni volta che si congregava nelli statuti tempi la compagnia insieme che si leggessino tutti li nomi de fratelli et colui che si sentissi nominare si levassi in Piede benedicendo Id-dio, et che si notassino tutti li nomi de' fratelli che mancasino nell'eratorio, et che si dessi cura à de de fratelli li quali havessino carico di ricreare li fratelli absenti et intender da loro la causa di non esser comparsi admonendoli di esser ferventi nell'opera del signore, et poi debbono la Domenica seguente dalla congrega refferire quanto habbino fatto sopra di ciò, accio che si adempi il precetto della carità fraterna, la qual vuole che siamo mutui stimoli alla nostra troppo pigra sensualità, et così furono eletti a questo officio doi de' nostri fratelli per un anno li quali si dovessino cambiare ogn'anno quando si crea nuovo Priore.

Capitolo ventesimoterzo - Essendo l'anno del signore MDXXXI nel di secondo delle feste della pentecoste, li fratelli nostri nell'eratorio et creato il nuovo priore et consiglieri et conoscendo per esperienza che per esser il Priore uscito d'ufficio nuovamente bene instrutto delle cose apertinenti alla fraternità per haverla retta, et per questo e parso in buon proposito di consenso delli fratelli ordinare che detto Priore, et così de cetero, il Priore quale uscirà d'ufficio

(2) V. Tacchi-Venturi op.cit. Regole per la Compagnia del Divino Amore. Ms. dell'Università di Genova.

s'intenda restar consigliere in compagnia delli altri dei che si elleggeranno come sopra è ordinato, acciò che le cose della fraternità procedino bene in honore del Signore et utile spirituale de' fratelli.

Capitolo ventesimoquarto - Essendo la Compagnia congregata nel nome del Signore alli VIII di Gennaio del MDXXXIII considerando che l'amore, et charità, tra fratelli doveva non solamente mantenersi nella presente vita che così velocemente passa ma si dovea atandio estendere a quelli d'avenire, de doveano manco esser pranti li fratelli a soccorrersi l'un l'altro nell'importantissimi bisogni, et extremi disaggi che migrati che sono all'altra vita si sentono per che rari sono, che le molte offese si fanno in questa vita passar possino a perpetua beatitudine senza purgatione alcuna de sue colpe. Per il che unitamente ordinarono che quando pasassi un de' fratelli all'altra vita, che ogn'uno di loro più presto li sia possibile li dica li 7 salmi con le letanie et seguenti orationi, o vero una Corona, et che la prima volta si congregarano insieme nell'oratorio, nel fine si dica il Miserere, et Deprofundis incominciando il Padre sacerdote il verso rispondendo li fratelli di verso in verso et più che ogni volta si congregarano li fratelli nel fine dicasi un Pater noster, et un'Ave Maria per l'anima de' fratelli defonti.

Capitolo ventesimoquinto - Congregata la Compagnia nell'habitation de' poveri fanciulli nel loco consueto ove si congrega per ragionare delle cose della compagnia l'anno del MDXXXIII li XVIII maggio et essendo ivi stato inferto per il Venerabile Prete Vincenzo quale ha cura di detti poveri fanciulli come era stato ordinato a capitolo per li Generali Governatori d'Hospitali de fanciulli a somasca o sia ove si congregaron ultimamente, che li pretettori delli hospitali de tutti li luoghi si dovessino ellegger e in ogni luogo, ove sono e non in detto capitolo, non s'ha così piena informatione de cittadini delle città, come s'ha nelli luoghi medemi ove sono piantati detti hospitali, per il che si è

ordinato per detta compagnia che decetero s'habbino a eleggere di essa Compagnia tre protettori di esso hospitale di Genova, la bailia de quali duri per sei mesi et questa electione si facci per il Priore et consiglieri nuovi di detta compagnia a voci et detta ellectione si possi ancor prorogare per altri sei mesi.

Capitolo ventesimosesto - Congregata la Compagnia de' Poveri putti nell'loro Oratorio solito l'anno del MDXXXVIII li doi de settembre parve a tutti à honor del nostro Dio et proficua utilità dell'anime et corpi de fratelli et loro famiglie di eleggere M.Vincenzo Fiesco botto, et M.benedetto Grimaldo Vitale doi de fratelli, quali per mesi quattro prossimi d'avenire habbino cura di rivedere et informarsi della vit e governo de fratelli della predetta compagnia, et famiglie loro così in casa come fuori e quello paressi a ditti doi fratelli elletti puoter emandare provvedere et correggere sempre con la colita et amorevole carità et modestia in tuto tra fratelli, si richiada, lo facessero verso di coloro che il bisogno fussi et quando per le loro admonitioni et cordiali ricordi conoscessero non far frutto circa ciò, in tal caso puotranno il tutto notificare al Padre Priore, et consiglieri di detti compagni quali daranno quel rimedio opportuno li parerà sempre charitativamente et detta ellectione di quattro, in quatr'altri mesi debbasi rinnovare d'altri doi fratelli et così successive nel venire al modo predetto con la medesima cura.

Capitolo ventesimosettimo - Per utilità della Compagnia s'è ordinato che tutti quelli che di qui avanti saranno proposti per voler intrare nella Compagnia si debbano mettere à balotte, et quelli che non passeranno li doi terzi di bianche nel di che si solino congregar li fratelli non si debbano accettare, facendo prima per un mese diligenza d'intender il stato et affare di tal proposto, oltre di questo acciò che non fussino offesi di fratelli che alcuno, qual non fussi bene che el si tenessi alla confraternita, si è deliberato che ogn'anno quel giorno che si ordinerà per lo Priore et consiglieri si chiami tutta la compagnia et siano annuariamente posti

ad'uno ad'uno tutti li fratelli à balotte et quello che no havrà li doi terzi delle ballotte bianche dalli fratelli che saranno detto giorno congregati non possi più esser della compagnia, et quando accaderà a ballottare alcuno si mandi fuori perche liberamente si possi di lui parlare quello occorrerà et quando alcuno non havesse li doi terzi ballotte bianche resti suspenso per quell'anno, et se nell'altro partito dell'anno seguente harà il medemo resti in tutto privato della Compagnia (3).

Capitolo ventottesimo - Alli 4 di settembre del MDXXXVII prima di settembre di quel mese, essendo la compagnia congregata in conveniente numero, per che si aviddero tutti li fratelli insieme con non poco cordoglio, che benchè fussi cresciuta la compagnia in grande numero, che però mancato il fervore et Spirito che si era veduto nei fratelli dal principio di essa et che questo era in gran parte proceduto per che li fratelli avidi di moltiplicar la compagnia havesse introdotte molte persone le quali erano nell principio apparse infiammate dell'amor di Dio et poi assai presto s'erano intepidite, per che dunque non sott'intrassi la tepidità certissima rovina d'ogni bene instituita congregatione, per questo fu ordinato che non potessi esser accettato nell compagnia nostra se non persone che già fussino perseverate un anno continuo in venir alla compagnia il giorno deputate della prima domenica del mese et comunicatosi con noi, giudicando si longa perseveranza dover essere certissimo segno di stabilità et di fermezza di spirito.

Capitolo ventesimonono - Et più fu ancora il medesimo giorno ordinato per occorrere alla tepidità di molti, se nella compagnia tali si trovassino che fratello alcuno si trovassi tanto negligente che manchassi quattro Domeniche di venire all'oratorio nostro, non essendo ne infermo, ne absente dalla città che in tal caso s'habbi a riputare come alieno dalla compagnia ne possi aggregarsi in quel sel non persevera un'altro anno come quelli che domandano la entrata, e sia messo a Ballotte come essi, accio che perseverando tutti insieme in fervor di spirito, il signore sia honorato in noi il quale sia sempre

(3) Precisa era la disposizione anche per i Servi, come sopra è detto.

un nuovo impulso alla Kongregazione e della quale il Vescovo stesso sarà Presidente: è il primo passo verso una impostazione della Congregazione che sarà di maggior aggradimento alla Compagnia.

Non continuando più ad intervenire alle riunioni plenarie della Compagnia, avranno però le riunioni generali proprie della Congregazione e delle quali possediamo i deliberati del 1547, 48, 49 e 50 (6). Siamo nel pieno fiore di queste Congregazioni: anni in cui lo spirito cristiano e l'amore

(6) Ne ho trovato due copie: la prima è all'A.S. Milano. Cremona LL.PP.BA. cart. 465; che è uguale alla seconda (Archiv. Geneva: Carte Antiche) che riporto: abbiamo così il regolamento completo di queste Congregazioni (salvo particolarità locali) come lo deduco da' successivi capitoli di Ferrara e Cremona (1563), e come dice il n. I che segue:
"Alli 19 di maggio 1549 in Pavia furono letti ad approbati li infrascritti Capitoli fatti alla Guaschona nel 1547 et confirmati a Merone nel 1548 et primum
1) Che tutte le congreghe facciano la Comunione SS. alla prima Domenica del mese.
2° Circa la riforma di se stesso sarà bene aver qualche Padre spirituale o Superiore, che intendesse et s'animasse lo stato dei confratelli di detta Congregazione.
3° Circa le Schole de' Maestri e de' Figlioli se procure de farle, ovvero almeno che quelli della Congregazione s'accordino di mandar gli suoi figliuoli a Schole de' Maestri da bene per esser da esse condotti, et non a schole publiche;
4° Circa quella santa istituzione di ragunare li fanciulli la festa, et farli la charitate d'insegnarli la dottrina Christiana, che si eseguisca al meglio si possa, et maxime de li propri figlioli, quali si denno aiutar all'istituzione Chri-

stiana, et indurli alli Sacramenti, et di questi se ne parli nelle Congreghe.

5° Quando si fanno li capitoli delle Congregazioni agli Confratelli detti ad andarli debbono ritrovarsi al loco deputato dal Capitolo il sabato confessati, acciocchè la Domenica più speditamente si possano comunicare, poi parlare de le cose utili all'honor de Dio et della Congregazione; per tanto tempo dimerandosi, quando ne sarà il bisogno.

6° Che il Capitolo si faoci alla Pentecoste in quella città che si cavarà per sorte cum li bollettini: et così è toccato per sorte a quello di Bergamo per l'anno prossimo a venire: et l'avviso se dia alla Pasqua della Resurrestione.

7° Quando se faranno li Capitoli predetti che si preghi l'Ordinario della città dove si farà, che gli intervenga, come si è fatto hora.

8° Che il Priore delle Congregazioni da esser eletto ogni anno faccia la visitazione delle Congregazioni particolari una fiata durante il priorato con diligentia, o lo faccia fare con quel miglior modo che gli sarà espediente et utile.

9° Circa li Fratelli quali andaranno alli Capitoli generali, ovvero in visitazione, che vadano alle Congregazioni delle cittadi, quali gli provvederanno de alloggiamenti domesticamente così nell'andar come nel tornare.

10° Che tutte le Congregazioni facciano Orazione l'una per l'altra alla Congregazioni, o in casa sua, quando non vanno alle Congregazioni.

11° Che si debba tener buon conto et cura delli figlioli orphani, quali lascoranno andarsi fuori delle Congregationi et de visitarli, et fare che se confessano alla Congregazione vicina, dando de ciò cura speciale a qualche Confratello.

12° Che ogni Congregatione a tempi debiti voglia ricordar al suo Pastore che ammonisca gli Predicatori che riprendano gli vizi, quali si ritrovano frequenti nelle cittadi, come sono le biasteme, usure et altri peccati.

13° Che ognuno ricerchi de guadagnar qualche fratello de novo alla Congregatione, et de osservar con maggior diligentia li ordini, che non s'è fatto per il passato, et però si debbono legger li Capitoli la domenica avanti la Comunione.

14 Il ricordare nelle Congregationi a fare l'orazione mentale almancho una volta al giorno.

- 15° De riformare li capitoli, o Ordini altra volta fatti, et mandare li fratelli alli Capitoli Generali ben informati di quello che s'è osservato et parerà osservare.
- 16° De mandarsi le regole delle opere o Congregationi l'una l'altra.
- 17° Che li sacerdoti abbiano questa cura de farne una che sia universale e tutte le Cittadi, veduti quegli che ci sono, et ben considerati.
- 18° Di esortare la Congregatione di Brescia a venir alli Capitoli generali, et che ramenti introdur la causa perchè non ha mandato adesso.
- 19° Che voglia l'anno prossimo ritrovarsi a Bergamo, et chi ricerca ancora Verona a venirli alla Pentecoste et supra.
- 20° Che si procuri fare, che se predichi ogni giorno de domenica et feste per le cittadi el verbo di Dio in la Chiesa mazzore o in altra chiesa comoda.
- 21° Che si pigli ogni cura possibile di far visitare gli poveri infermi per le cittadi e sovvenirgli spiritualmente et corporalmente dove che non gli fosse tal provvisione.
- 22° Che le Congregazioni si avvisino l'una l'altra quando muore alcuno de la Compagnia, acciò se gli dicano gli sette psalmi, et questo s'arricordi anche alla Congregatione generale.
- 23° Che si debba procurare che gli fratelli non siano litigiosi, ne tra loro, ne con altri. Se nasce qualche differentia tra gli fratelli, che in tal caso le Congregationi eleggano arbitri della Congregazione, li quali debbano sola fatti veritate inspecta, decidere ogni lor differentia; et che niuno delli Fratelli possano muover liti contra alcuno, se prima non lo comunica in la Congregazione; et parimenti se gli fosse mossa lite da altri, ad effetto che quelli, saranno deputati dalla Congregazione puossano far ogni opera che le liti si levino al meglio si puotrà.
- 24° Che detti Capitoli siano fatti per admonitione, et non per obligatione sotto pena di peccato mortale, se non tanto quanto è di ragione divina, altrimenti che per ditti Capitoli. Non si tratta evidentemente di tutti provvedimenti nuovi ma sono richiami ad ordini già dati in cui si giudicava convenientemente ritornare e insistere, come del resto è detto esplicitamente nel n. 13.

vero che li animava verso i Poveri dà frutti di zelo alluminato e di vera concordia. Le Congregazioni divennero assai numerose e nel numero c'è sempre il più e il meno buono; necessaria la epurazione la quale veniva fatta con criteri rigidi ed efficaci (cap. XXIX).

Per quanto le fonti lo lascino poco trasparire qua è là le relazioni della Compagnia con le Congregazioni dovettero procedere se non bene, certo senza gravi disgusti per una parte e per l'altra. Prova ne è il fatto che nelle congreghe generali soprarri ferite si decise di pregare i Servi di fare una regola che valesse per tutte le città, servendosi come di base queste già esistenti e nate con l'uso. Risale anche a questo periodo di grande attività l'aiuto validissimo che le Congregazioni diedero alle Scuole della Dottrina Cristiana come già è stato notato al suo luogo.

Un altro punto su cui le Congregazioni furono benemerite è quello della assistenza agli orfani dati fuori a padrone o comunque non appartenenti più alle istituzioni. L'idea lasciata nel 1549 ebbe la sua applicazione e regola stabile a Milano nella riunione dell'agosto del 1556, già riportata. Si costituì come una piccola associazione di ex allievi cui era prepo-

sto uno dei Protettori e tutti dovevano interessarsi a riferire quanto era utile per il bene di questi figliuoli.

Le buone relazioni purtroppo non durarono a lungo. A mano a mano che la Compagnia andava prendendo leggi e impostazioni completa di vita regolare, scomparvero i Cooperatori - Deputati e il loro ufficio di Procuratori Cassieri e Spenditori venivano assunti da Deputati, per cui oltre al Priore e ai due Consiglieri e ai visitatori si parla di un tesoriere e di uno spenditore. Qui incominciano a farsi maggiormente sentire le ingerenze. Finchè a tali uffici erano assunti altri secolari pur legati in certo qual modo alla Compagnia - se non altro per la parte materiale nel disimpegno del loro ufficio - le cose non andarono tanto male. Il sintomo più sicuro è il fatto che la Compagnia spedisce a Ferrara il P. Cattaneo e vi fonda un orfanotrofio, il primo senza aguto dei Protettori. Fu un esperimento? E' indubitato per l'uomo che vi fu inviato, il quale essendo bene esperto nella fondazione di nuovi istituti, si pensava che dovesse riuscirvi: purtroppo l'esperimento resse solo per alcuni anni perchè nel 1563 si procedette alle elezioni dei Protettori e furono

loro inviate le regole e i patti a cui dovevano sottostare (7).

Tali ordini concordano perfettamente con quelli di Genova per quello che riguarda il profitto spirituale dei Deputati ma per quello che tratta le relazioni le relazioni con i Servi e l'orfanotrofia sono molto più particolareggiate e precisi: si capisce fin d'ora che il gran punto della controversia era per la amministrazione delle elemosine. In linea di principio toccava ai Protettori, ma in via pratica non agendo essi come era conveniente e necessario, i Servi volevano revocata tale usanza, o se non altro fossero costretti alla buona amministrazione venendo di essa settimanalmente informato il Sacerdote superiore.

Ecco i punti più importanti che vangono a caratterizzare il pensiero dei Servi:

- il giudizio della carriera di un orfano più che dai Protettori deve venire da chi lo ha maggiormente avvicinato.
- l'elezione del Cassiere deve cadere su "un uomo di coscienza buona, et fama....qual tenga li denari delle elemosine, et de lavorieri de orfanelli, et tenga le chiave delle bussole

(7) Sarebbe interessante pubblicare le regole della Comp. del Divino Amore o della Charità quali erano nel 1558 nel momento in cui gli orfani di Cremona furono affidati ai Servi: si vede in esse l'influsso esercitato dalle altre Congregazioni dei Protettori più vicine. - A.S. Milano - LL.PP.P.A. Cremona cart. 465 cit.

et ogni settimana insieme con uno di Protettori o col Sacerdote di Casa apra le bussole, et pigli denari ponendeli ad entrata et oi sia ancora un spenditore, che riceva dal Cassiere i denari per mandato del Priore da spendere a minuto per bisogno delli orfani d'ordine del Sacerdote e del Commesso ancora (8); et questo habbia a render conto ogni mese del ricevuto, et del spese ecc..."

- "Et Padri et Sacerdoti della Compagnia possino levare et mettere Commesso, et maestro dell'orfanelli sens'impedimento alcuno, et come per bisogno di quest'opera si fessero venire alcuni maestri ecc....."

Ampia libertà di movimento, di presentare l'elenco delle spese da farsi a cui siano obbligati i Deputati dare corso, e di educazione: ecco i punti salienti che i Servi volevano di loro stretta competenza e su cui invece i Protettori non erano tanto disposti a cedere.

Il punto però su cui si accese maggiormente la controversia fu l'amministrazione delle elemosine. Essa fu affrontata dal P. Angelmarco Gambarana nel triennio del suo generalato e con abilità non rara definita. Cominciò egli ad imporsi

(8) Va sottolineata questa decisione: chi presenta le liste delle cose occorrenti secondo le quali debbono essere fatti gli acquisti, sono i Servi: ai Deputati non resta che il maneggio materiale del denaro.

per la sua santità e prudenza nel comando, e a poco a poco guadagnatasi la stima dei Protettori di S. Martino, della cui opera era a capo, riuscì in capitolo generale dei Deputati del 1565 a far approvare il seguente ordine: "Circa la cura dell'orfani et orfane, acciò l'ossequio nostro sia ragionevole, come dice il S. Apostolo principalmente teniamo buon conto delli Sacerdoti et Ministri loro acciò habbiano amore a noi e alli orfani, et orfane nostre, et non ci abandonino con il loro servizio, et orationi. Tutte le cose ch'essi non potranno fare siamo pronti a distribuirle tra noi per sollevarlo loro, et per salute dell'anime nostre, come sarebbero le cose fuori di casa ch'essi non sono pratici, et non potranno com'è il dar li putti ch'essi ne consegneranno a Patroni, accordarli, et poi visitarli almeno una volta al mese, scudere delli legati che essi non potessero, defenderli da chi volesse offendere. Non disturbarli noi in casa, ne lasciarli disturbar da altri, et fidandoli (a questa Congregatione di Sacerdoti, et laici, approdata dalli Sommi Pontefici) l'anime nostre; le nostre famiglie nelle confessioni, et Santi Sacramenti, l'anime, et corpi de nostri orfani, et orfane, molto più li potemo fidare l'elemosine et li guada-

gni che fanno (si può dire) delle loro fatiche, però niun di noi (acciò li dimostriamo il largo nobile, et generoso cuor nostro verso l'amabile servitù loro) non sia, ch'è li ricerchi conto di niuna cosa, se non quanto a essi piacerà, trattandoli non come servi, ma come fratelli nostri in Cristo, et così essi et noi persevereremo come buon Christiani in santa pace servendo il Signor concordevolmente essi in casa, et noi di fuori procurandoli ogni bene che potremo, per farli buon' animo a perseverare in questa città al servizio del Signore Iddio, et de nostri in Christo figliuoli et figliole a gloria della Divina Maestà, la quale vive ecc..... Pier Giovanni Banani. Cancelliere (9).

Si vede in questo capitolo il tratto e l'abilità del Gambarana: senza offendere fa capire che i Protettori "disturbavano" in casa ed erano i Servi così angustiati che volevano quasi "abbandonare con il loro servizio", perchè venivano trattati "come servi". Con una piccola ingegnosa distinzione ed una non meno ovvia osservazione concilia le due parti: I Servi onoreranno il Signore lavorando "in casa, et noi di fuori": dove possono arrivare essi - regime interno - lasciandoli agire e accordando loro la massima fiducia che

(9) Archiv. Genova Opusc. ms. su Ferrara: Documenti raccolti dal P. Steppiglia da un libretto antico.

tutto faranno bene, nè dispiaccia questo dal momento che loro affidano l'anima che è cosa ~~non~~ ben più preziosa, essi collaboreranno ove quelli non possono arrivare bene: vigilanza cioè e cura degli orfani usciti, pratiche di riscossione e liti.

La controversia era stata risolta e il Gambarana notificò la soluzione alle opere di Pavia, Vercelli, Genova, Savona, Bergamo Verona e Venezia come risulta da una lettera da lui scritta a Ferrara (IO) al P. Minotti il 28 agosto 1565. Anche

(IO) Arch. Genov. opusc. cit. Ecco copia delle lettere accompagnatoria del capitolo di Milano. "Al Rev. messer Prete Francesco Minotti Rettor delli orfani di S.ta Maria Bianca presso i Servi di Ferrara.

Circa delle lettere che scrivemo (allude all'invio delle proposte) quando pigliamo luoghi nelle Città, sempre scrivemo il vero, che noi non intendemo d'esser Patroni, ma servi per amore del Signor Gesù Cristo, per che così è l'intentione de tutti noi, acciò le persone intendono, che non gl'andiamo a servir con arte et inganni per robarli (si noti l'espressione energica: si credeva che i Servi adoperassero le offerte per i bisogni della Compagnia) o per altro male, è ben vero che in molte nobili città per la loro amorevolezza non hanno voluto patir, che niuno de nostri fratelli quando faceva bisogno qualche cosa per casa dell'orfani, ch'andassero per la città cercando hora il spenditore, et hora il Tesoriero. Però tra essi ordinamo, che li denari, et chiave dovesser stare in mano del Sacerdote, et ch'esso facesse spender a uno di quelli che li pareano più fedeli in casa o il Commesso o altro, et così in più luoghi hora si osserva come qua a Milano, a Pavia, Vercelli, Genova, Savona, Bergamo, Verona dal Commesso. Et se il V.R. ha piacere di vedere un capitolo delli ordini di questi signori Protettori dove parlano della cura dell'orfani, ve n'anderò copia.....

Messer Prete Angelo Mario Gambarana da Pavia".

in questo orfanotrofio fu accettata dalla congregazione generale fatta ai 9 settembre del medesimo anno. Così l'orfanotrofio di Cremona accettò la cosa come risulta dagli "Ordini delli Orphani" anteriori al 1569 (II), i quali sono sostanzialmente uguali a quelli già esaminati, con qualche caratteristica di lievissimo conto.

All'assenso volontario e scritto non prestarono però lunga fede i Deputati. A Ferrara infatti il P. Minotti il 18 dicembre 1569 dovette modificare "pro bono pacis" le deliberazioni prese (v. cap. V n. I del presente lavoro). A Milano la cosa si fece più viva e i Deputati infatti indirizzarono a S. Carlo un memoriale (I2) in cui esposero i fatti a modo loro. Parlando del Miani dicono che "avvedendosi che non potèa lui solo attendere alle bisogna dei poveri, attese che ogni di accrescevano di numero, dimandò alcuni gentilhuomini pii....et a loro diede assolutamente tutto il carico delle cose temporali attinenti a essi orfani, cioè di ricevere spendere e dispensare qualunque denaro, o robba e far contratti e distratti in tutti i modi.....et sopra questo

(II) A.S. Milano LL.PP.P.A. Cremona. Carta 468. V. Articolo mio in Riv. cit. ottobre 1941.

(I2) Codice cit. F.47 t. XI nn. 97 e 98. V. articolo mio in Riv. cit. luglio 1941.

furono fatti ordini belli e santi". Anche in seguito i Deputati procuravano le elemosine, continua, ed eleggevano uno per tesoriere e uno per spenditore che amministravano ogni cosa. E venendo alla questione: "Ma da qualche tempo in qua, uno di loro (Padri) chiamato il R.do p. Angelo Marco Gambarana, quale li Deputati portavano somma riverenza per la buona qualità sua, parendogli ch'el tesoro el spenditore no' supplisse bene al bisogno dei poveri, si offerse di far lui questo ufficio di tesoro, et di far spendere al suo layco et di tenere e render buon conto del tutto a Deputati, quali confidando si nella bontà di lui glielo concessero restando però in loro tutto il resto del governo temporale". I Padri ora vogliono continuare a fare come il Gambarana e pregano S. Carlo di dirimere la questione e di tenerne informato il Sommo Pontefice (I3).

L'argomentazione dei Deputati che restringevano ad una concessione personale quella che era generale come appare dalla lettura del capitolo del 1565: i Padri vollero far valere il loro buon diritto avendo allora maggior forza perchè costì

(I3) S. Carlo rispondendo al Consiglio - i Protettori avevano presentato lagnanze al Pontefice e la S. Sede aveva girato pratica al procuratore del Berroneo a Roma che ne lo aveva formato - dice che appena sarebbe tornato a Milano avrebbe fatto l'una e l'altra parte prima di decidere (Cod. cit. v. ta I2).

ti in Ordine regolare essendo il memoriale del 1574. La controversia ebbe degli strascichi e fu definita dal P. Dorati nel 1593 (14).

Però i Servi disgustati e comprendendo che non era possibile anche con la miglior buona volontà una pacifica condizione delle Opere pie con i Protettori, deliberarono "che in avvenire accettandosi qualche fondazione, non si accetti la Compagnia de' Protettori per fugire i contrasti; ma oltre del Vescovo, si elegga uno della città per nostro Conservatore, e Protettore, il che si faccia anche in quei luoghi dove li Protettori sono di già introdotti". Siamo nel capitolo generale di Trivulzio 29 aprile 1571.

Finirono così queste Compagnie (15) le quali fecero tanto bene agli individui, e molto più ne avrebbero fatto alle Opere pie se vi fosse stata maggior accordo e intesa: mancata la collaborazione venne meno il vincolo che li teneva uniti ai Servi e dovettero necessariamente perire.

(14) V. artio. mio Riv. cit. luglio 1941.

(15) Non fu possibile abolire ovunque le Compagnie già costituite: con queste si concertarono dei "modus vivendi". Nel 1574 fecero anche un passo a Roma per abolire d'autorità pontificia tali congregazioni.

fatti si era notata in alcuni Servi una incostanza per cui dopo un periodo di tempo o abbandonavano tutto, essendo tenuti da una semplice promessa di obbedienza, o passavano ad altre Congregazioni desiderando uno stato più perfetto: indice sicuro di questo inconveniente sono i cataloghi dei Servi riportati dagli Acta Congregationis a partire dal 1550 che hanno e non hanno nomi di sacerdoti e laici da un anno all'altro: d'altronde così fece il Barili e quanti come lui professarono tra i Teatini.

In più di un caso si era verificato che il Vescovo aveva richiesto ed obbligato qualche distinto Servo a riprendere il servizio in diocesi; naturalmente il richiamato aveva dovuto chinare il capo ed obbedire non potendo far valere la sua situazione come membro d'un istituto religioso.

Difficoltà grave era poi sorta in seguito alla prescrizione dei Canonici conciliari del Tridentino che esigevano senza eccezione alcuna per gli ammittendi in sacris o il patrimonio o il titolo di "servitium diocesis" o "paupertatis". In un primo momento la Compagnia si era servita, per quelli che non avevano patrimonio, dei beni di S. Maiolo, ma naturalmente la cosa non si poteva protrarre non dico per molto tempo, ma neanche per

donazioni intervenute, aveva avuto. A chi effettivamente appartenevano? Alla Compagnia sì, ma a quale titolo?

Infine i Servi sentivano la necessità di una precisa e favorevole posizione giuridica onde poter controbattere le ingerenze indebite dei Protettori e dei forestieri in genere.

Questi i motivi per cui si giudicava necessaria l'approvazione definitiva, insistendo soprattutto sulla necessità che tutti emettessero i tre voti di povertà, castità e obbedienza e fosse così impedito il modo ai Vescovi di richiamare quei Servi più esperti e formati (2).

Deciso il ricorso alla Sede Apostolica, su proposta del Gambarana fu eletto quale negoziatore il P. Luigi Baldonio di Pavia, noto per la sua scienza - era pubblico professore di lingua greca nella R. Università della sua città - e prudenza nel trattare questioni delicate (3).

Mentre tutta la Compagnia pregava per la grazia insigne, il Baldonio, senza nessuna lettera di raccomandazione si presentò al Pontefice che accolse ben volentieri la domanda. Tale benevola accoglienza si deve certo ^{for} risalire al fatto che

(2) Così il P. Gaimi cit. pag. 105 citando un libro di Atti antichi e capitoli generali esistente in S. Maiolo di Pavia.

(3) V. Gaimi op. cit. pag. 107

Pio V, quando era ancora ¹¹ domenicano Michele Ghislieri di Boscarenigo, conobbe il Miani essendo egli inquisitore a Bergamo e a Como, e anche perchè il Cardinale Borromeo si era pronunciato nettamente a favore della Compagnia. Dopo aver sentito il parere del Collegio cardinalizio e del sacro concistoro, il 6 dicembre 1568 diede la Bolla "Innotatum nobis", segnando così l'atto ufficiale fondamentale che mutava la Compagnia di Servi di Poveri, in quella di Congregazione dei Chierici Regolari di S. Maiolo di Pavia o di Somasca. Erano trascorsi trentacinque anni dalla fondazione.

La Bolla, accennati i precedenti storici più salienti dell'origine e vita della Compagnia, considerando che essa per la molteplicità del suo campo di apostolato avrebbe avuto modo di durare per sempre, e essendo stata richiesta la Sede Apostolica di poter emettere i voti onde avere un regime di stabilità, concesse ai predetti Sacerdoti, Chierici e Laici, che volevano emettere i voti, libera facoltà di pronunciarli in mano di qualunque Prelato ecclesiastico da eleggersi a tale scopo dalla Congregazione stessa. Sei saranno tali professi, i quali eleggeranno il Preposito Generale, da eleggersi e con-

fermarsi secondo le loro Costituzioni fatte o da farsi. Inoltre venne concessa facoltà che entro il triennio dalla pubblicazione, coloro che per un decennio erano lodevolmente vissuti in Congregazione potevano emettere i voti senza aspettare l'anno di Noviziato. Passato questo triennio per la professione è richiesto il Noviziato regolare di un anno e il decimosesto anno di età già compiuto. Il Preposito, Sacerdoti, Chierici e Laici vivranno sotto la Regola di S. Agostino con le Costituzioni fatte o da farsi e potranno ricevere, esigere e possedere liberamente, soltanto in comune, tutti e singoli quei beni, di qualunque qualità e quantità, mobili e immobili della Congregazione o dei luoghi e chiese ad essa affidati, che saranno stati loro lasciati in qualunque modo o dovranno ricevere da chiunque. "Similmente decretiamo e ordiniamo in perpetuo che d'ora innanzi la predetta Congregazione si chiami dei Chierici Regolari di S. Maiolo o di Somasca". Seguono poi forme di rito e viene affidata l'esecuzione della Bolla ai Vescovi di Pavia e Cremona.

Il grande passo era compiuto!

La Compagnia in questo momento aveva le seguenti opere: Venezia - Verona - Brescia - Bergamo - Somasca - Milano - Pavia - Genova - Ferrara - Vicenza - Trivulzio - Colombara - S. Maiolo -

Cremona - Savona - Vercelli - Reggio e a molte altre si deve il suo aiuto. Il numero dei componenti era sulla cinquantina i quali attendevano principalmente alla cura degli orfani e dei seminari: lo spirito del Fondatore vigeva ancora in pieno: solo una volta si era incominciato ad accogliere giovanetti di condizione civile, ma subito si ritornò al primitive stato. L'eredità del Miani: "Servite li poveri," era ancora intatta!

Il P. Baldonio che nella sua permanenza a Roma aveva potuto avvicinare anche i Curatori dell'Orfanotrofio presso S. Maria in Aquino, avvisò subito il P. Scotti, Superiore, della concessione e modalità della Bolla; questi adunato un Capitolo straordinario (4) a Milano esortò tutti a prepararsi al grande atto con preghiera e penitente, stabilendo come data quella in cui solitamente si teneva il Capitolo generale: ultimi giorni di aprile.

2. IL CAPITOLO GENERALE PREPARATORIO - PROFESSIONI

*Giovedì 28 aprile del 1569, indizione duodecima, nell'anno terzo del pontificato del ss. in Cristo Padre Pio V (5). In-

(4) V. Caimi op.cit. pag.108

(5) Cito largamente, tradotto, il verbale del Capitolo rogato da Michele Sacchi notaio in Milano. L'atto originale è all'Arch. Notarile di Milano: un atto autentico sta a Genova con firma e sigla di mano propria del Sacchi.

detto e adunato il Capitolo generale dei RR. Padri Sacerdoti, chierici e laici della congregazione Somasca, per comando ed ingiunzione del Reverendo Padre in Cristo il Sacerdote Giovanni Scotti di Brescia, per grazia di Dio Superiore Generale della medesima nella sala del loro capitolo, situata nella Casa degli orfani di S. Martino nella giurisdizione di S. Pietro al Comaredo, in Milano".

Due sono le fonti che ci danno i nominativi degli intervenuti in S. Martino di Milano; l'una è riportata nella vita di P. Gambarana trascritta dall'atto autentico rogato da Michele Sacchi e che si trova nell'Archivio Notale di Milano; l'altra si conserva in un manoscritto dell'Archivio di Somasca, opera del P. Evangelista Dorati. Riperto entrambi gli elenchi avvertendo che il P. Gaimi nella trascrizione dello Atto autentico è caduto in un abbagliamento lieve, sdoppiando un nome e precisamente il Ioannese Bovonus de Nava è diventato Ioannes Bovonus e Nononus de Nava e in altri di minor entità.

ELENCO DEL SACCHI

ELENCO DEL P. DORATI

1 D.P. Ioannes Scottus Superior	M.P. Giovanni Scotti
2 D.P. Angelus Marcus de comitibus Gambaranae et Montis Sicalis	M.P. Angelo Marco Gamb.a

3	D.P. Vincentius de Trottis de Burgo	P.M. Vincenzo dal Borgo a Troti
4	D.P. Hieronymus de Quarterii de Bergamo (6)	M.P. Ieronimo da Bergamo
5	D.P. Franciscus de Faurio tridentinus	M.P. Francesco da Trento Faurio
6	D.P. Alloysius Bardonus de Papia	M.P. Aluisia da Pavia Bardono
7	D.P. Bernardinus de Castellanus de Valcamonica	M.P. Bernardino da Valcamonica Castellani
8	D.P. Rainaldus de Salo Placentinus	M.P. Rinaldo da Salo Piacentino
9	D.P. Mapheus Bellonus	M.P. Bellone
10	D.P. Franciscus de Minottis	M.P. Guglielmo Toso
11	D.P. Gulielmus Tonsus	M.P. Franciscus Minotti
12	D.P. Io. Maria de' Balladis	M.P. Gio. Maria Ballada
13	D.P. Andreas de Bavis (7)	M.P. Andrea Bavva
14	D.P. Antonius De Mapello Locadellus	M.P. Antonio Mapello Locatello
15	D.P. Hieronymus de Bradi de Pavia	M.P. Ieronimo de Pavia Ierardo de Grado
16	D.P. Andreas de Faccis (8) de Bellinsona	M.P. Andrea Bellinsona Foco
17	D.P. Iohannes Bossius tridentinus	M.P. Giovan da Trento Bossio

(6) Per il Caimi op. cit. pag. 109 è: de Burgo
 (8) " " " de Favis
 (9) " " " de Tedolis
 (7) " " " de Bavis
 (10) " " manca Vincentius

- 18 D.P.Francisus Gavardus Selinus M.P.Francesco Gavardo Tellino
- 19 D.P.Andrea Bossonus de Vexino M.P.Andrea Visino Bossone
- 20 D.P.IO.Maria de Laude Viglentinus M.P. Giovanni Maria da Vigevane de Lode
- 21 Baptista Gonellus de Savona clericus Battista da Savona clerico Gonello
- 22 Hieronymus de Tedaldia (9) subdiacon Ieronimo de Tebaldi Subdiacono
- 23 Antonius de Girardis de Savona Clericus Antonio da Savona Clerico F. Gerardo
- 24 O.Hieronymus de Alberellis Vicentius Ieronimo Vicentino da Alberelli
- 25 Vincentius (10) Zenardus de Urgnano Lorenzo de Urgnano Zenardo
- 26 Io.Francisus Quarterius Bergom. Giovanni Francesco da Bergamo f.Quartiero
- 27 Baptista Maurus Arabus Felicis Arabie Battista Moro d'Arabia Felice
- 28 Daniel Quarterius Bergomensis Daniel da Bergamo Quartiero
- 29 Ioannes Antonius (11) Bovonus de Nova (v.s.) Giovanni Antonio da Nove Bovone
- 30 Michael de Olivis Genuensis Michele da Genova f.de Olive
- 31 Francisus Paytonus Francesco Paitone
- 32 Martinus de Medolano Martino da Milano
- 33 Io.Antonius Toxellus Giovanni Francesco Donadon Tosella

(11) Caimi lesse: Ioannes Bovonus de Nava: ed altri piccoli errori

34 Lazarus de Olivis genuensis Lazaro da Genova de Olliva.

L'elenco riportato dal Sacchi coincide nella sostanza con quello del Dorati: questo ultimo oltre ad essere stato steso in volgare aggiunge talvolta qualche ulteriore appellativo o denominazione senza in alcun modo pregiudicare l'identità personale dei singoli.

"Si convenne di servirsi delle deliberazioni da prendersi da tre quarti dei voti dei presenti, e tutti risultarono d'accordo. E prima fu letto e considerato il Breve apostolico del 6 dicembre 1568 (l'amanuense è incorso in una svista scrivendo 1569) che viene riportato. (Segue il Breve). Elessero Mons. Cesare Gambara Vescovo di Tortona "absentem tanquam praesentem" quale Prelato che in forza della Bolla dovesse accogliere i sei che dovevano professare e quindi eleggere il Preposito Generale". Furono inoltre eletti i sei e risultarono: i PP. Angiolmarco Gambarana, Vincenzo Trotti, Francesco Faurio, Giovanni Scotti, Bernardino Castellani e Reginaldo Piacentini "qui per decennium et ultra in dieta congregatione vixerunt et laudabiliter in operibus pauperum orphanorum omnipotenti deo servirunt et se exeruerunt".

Venerdì 29 aprile, festa di S. Pietro martire scorse il Natale dell'Ordine e fu il coronamento di lunghi anni di perseveranza e di lavoro.

"Genuflessi davanti a Mons. Gambarara chiesero umilissimamente di essere ammessi ad emettere la professione a norma del Breve pontificio: osservato quanto in simili casi è da osservarsi, emisero la professione e pronunciarono i voti della loro professione, affermando e protestando di voler perseverare per sempre nella medesima congregazione di chierici regolari secondo la regola di S. Agostino. Ciascuno di essi presentò la propria professione scritta e sottoscritta di proprio pugno e letta a voce alta e chiara, giurando sul Vangelo, ricevuti da parte della prefata Eccellenza".

Ecco il testo della professione nella duplice redazione: la prima adottata per il P. Gambarana per motivi suoi personali, la seconda uguale per gli altri ed è quella che ancor oggi in uso con qualche leggera variante introdotta per la mutata legislazione ecclesiastica in materia di voti.

Formula del P. Gambarana

Jesus Maria

In nomine Patris et Filii etc.

Anno Domini 1569 die 29 aprilis. In Oratorio divi Martini
parochialis s. Petri in Cernaredo Portae Novae Mediolani.

Ego presbiter Angelus Marcus ex comitibus Gambaranae et
Montis Sidalis f. q. d. Io. Andreae ju. ut. doct. diocesis papiensis.
qui ultra decennium in congregatione somaschae vixi, voveo,
profiteor, et promitto Dei omnipotenti, beatae Mariae semper
vergini, beato patri Augustino, et tibi m. ill. et reverendis-
simo episcopo Tortonensi ad hoc specialiter electo per ele-
ricos et laicos congregationis nuncupatae de Somascha vigere
brevis apostolici, obedientiam, castitatem, et in communi
vivere sub regula sancti Augustini patris nostri praedicti,
quantum fragilitas mea se extendet, auxilio et gratia Domini
nostrae Iesu Christi, et eius sanctissimae matris, ac totius
curiae caelestis, et quod absque licentia praepositi genera-
lis, vel eius auctoritate fungentis aliquod cum cura, vel si-
ne cura beneficium non acceptabo, vel retinebo intra, aut extra
ordinem nostrum clericorum regularium, idque secundum consti-
tutiones factas, aut faciendas per congregationem praedictam
auctoritate apostolica sibi concessa. Reservata tamen mihi
testandi potestate de patrimonio meo, si opus fuerit, cum
praepositi auctoritate.

Ego idem presbyter Angelus Marcus ex comitibus Gambaranae et Montis Sic. affirmo ut supra, atque ore pronuntiavi.

La formula per gli altri fu invece la seguente:

Anno Domini 1569 die 29 aprilis. In Oratorio divi Martini par. s. Petri in Cornatedo Per. Novae Mediolani.

Ego presbyter Vincentius de Trottis f. g. Iacobi de Burgo Franco dioecesis. papiensis., qui ultra decennium in congregatione somaschae vixi, voveo, profiteor, et promitto Deo omnipotenti, beatae Mariae virgini, beato patri Augustino et tibi m. ill. ac rev. d. d. Caesari de Gambarara dignissimo episcopo Tortonensi ad haec specialiter electo per clericos et laicos ipsius congregationis Somaschae vigore brevis apostolici, obedientiam, castitatem et paupertatem, et in communi vivere sub regula praedicti patris nostri sancti Augustini pro viribus meis, auxilio et gratia Domini nostri Iesu Christi et eius sanctissimae Matris, ac totius curiae coelestis, idque secundum constitutiones factae, aut faciendas per congregationem praedictam, auctoritate apostolica sibi concessa; ita me Deus adjuvet, et haec sancta Dei evangelia.

Ego presbiter Vincentius, qui supra subscripsi, et pronuntiavi.

3. IL I° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE. LE COSTITUZIONI

Domenica I maggio i sei Padri professi elessero il P. Gambarana a primo Preposito Generale: era stato il discepolo prediletto del Miani, ed era il più indicato per la sua esperienza e tatto, a governare tutto il nuovo Ordine con autorità ordinaria.

Furono eletti come consiglieri i PP. Scotti e Alberelli; come definitorii PP. Spaur Minotti e i Fratelli Vincenzo Zarnardo e G. Francesco Quartetio; cancelliere il P. Fosi.

Prima cura del Capitolo fu l'adozione delle Costituzioni. Essendo sotto la regola di S. Agostino fecero proprie quelle dei Barnabiti il cui fine dell'istituto e vita più maggiormente si assomigliavano: quella dei Gesuiti non erano adattabili data la loro spiccata originalità, quelle dei Teatini, già in parte sperimentate e adottate, non si confacevano alle inclinazioni dei Servi.

Eccone il testo nella sua forma latina, con la formola italiana per la professione dei laici approvata nel medesimo giorno e l'esortazione alla vita regolare annessa alle medesime. Il tutto è stato da me fedelmente ricopiato da un libriccino anti-

ce trovato fra le carte dell'Archivio di Genova e proveniente da Pavia. Porta la segnatura "I n.II" ed il titolo "Constitutiones C.R. s.ti Maioli". Esso consta di mezza copertina, quattro foglietti staccati ed un quinternetto completo di cinque fogli doppi, ossia 20 pagine, di cui solo 12 scritte. Contiene due esemplari delle Costituzioni, uno incompleto ed è quello dei quattro foglietti, l'altro completo che verrà ora riportato: entrambi sembrano stesi dalla medesima mano.

CONSTITUTIONES ET ORDINATIONES C.R. CONGREG.S.MAIOLI

PAPIAE VEL DE SUMASCHA

Ad Dei Omnipotentis gloriam, et honorem gloriosissimae virginis Mariae, ac. D. Augustini Patris nostri, et D. Maioli, et ad salubrem huius nostrae Congregationis directionem, admonente Paulo Apostolo, omnia honeste et secundum ordinem fieri debere: congruum Diximus iuxta a Sede Apostolica congregationis nostrae summaschae indultam facultatem subsequentes ordinationes, et Constitutiones condere, ut nobis omnia ordinate fiant. Divino igitur imlorato praesidio.

DE MISSARUM CELEBRATIONE ET HORIS CANONICIS

Horae Canonicae Diurnae pariter, et nocturnae, nec non Mis-

so trovato fra le carte dell'Archivio di Genova e proveniente da Pavia. Porta la segnatura "I n.II" ed il titolo "Constitutiones C.R. s.ti Maioli". Esso consta di mezza copertina, quattro foglietti staccati ed un quinternetto completo di cinque fogli doppi, ossia 20 pagine, di cui solo 12 scritte. Contiene due esemplari delle Costituzioni, uno incompleto ed è quello dei quattro foglietti, l'altro completo che verrà ora riportato: entrambi sembrano stesi dalla medesima mano.

CONSTITUTIONES ET ORDINATIONES C.R. CONGREG.S.MAIOLI

PAPIAE VEL DE SUMASCHA

Ad Dei Omnipotentis gloriam, et honorem gloriosissimae virginis Mariae, ac. D. Augustini Patris nostri, et D. Maioli, et ad salubrem huius nostrae Congregationis directionem, admodum Paulo Apostolo, omnia honeste et secundum ordinem fieri debere: congruum diximus iuxta a Sede Apostolica congregationis nostrae summaschae indultam facultatem subsequentes ordinationes, et Constitutiones condere, ut nobis omnia ordinate fiant. Divino igitur imlorato praesidio.

DE MISSARUM CELEBRATIONE ET HORIS CANONICIS

Horae Canonicae Diurnae pariter, et nocturnae, nec non Mis-

sas aliaque Divina Officia, simul et divisim vocibus unisonis, non festinanter, sed devote quantum Deus dederit, a nobis persolvantur prout magis congruum praeposito vel vicario videbitur.

DE ORATIONE MENTIS

Quia autem mentis oratio multum habeat energiae ad consequendam spiritualem profectum, sitque suavis ratiocinatio animae ad Deum: ideo fratres nostri memores illius Apostolici, sine intermissione orate, huic omni alacritate incumbant eique praecipue vacent Praepositi vel Vicarii arbitrio (Queste ultime tre parole furono cancellate ed aggiunte queste altre: bis singulis diebus per dimidiae horae spacium).

DE CONFSSIONE ET COMUNIONE

Dicente Domino nisi manducaveritis carnem Filii Hominis, et biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis, ad hanc vitam, sine qua non vivitur, tota mentis intentione, et animae effectu cordisque munditia ac puritate, accedendum est. Quapropter suadente etiam sacro concilio Tridentino, ut fideles omnes Missae sacrificio astantes, non solo spirituali affectu, sed sacramentali etiam eucharistica per-

ceptione communicent, quo ad eos sanctissimi illius sacrificii fructus uberiores preveniant; hortamur clericos, et laicos nostros, ut quotidie sacrificio huiusmodi devote quantum fieri potest assistant, et spiritualiter saltem communicent, atque emendata saltem semel in ebdomada per confessionem conscientia, ad sacrosanctam Communionem spiritualiter, et sacramentaliter etiam suscipiendam cum omni fidei reverentia accedant, et frequentius vel rarius prout Praeposito vel Vicario expedire videbitur.

DE HABITU

Sit habitus noster clericalis solitus communis scilicet Tunica talaris, et desuper vestis decenter oblonga (vestis oblonga si substituitur cum palium oblongum) cum operimento capitis quadrato Romani usus.

DE OBEDIENTIA

Qui Deo ex animo servire cupiunt anni debent carere propria voluntate per omnimodam suimet abnegationem, unde ex obedientia verum cordis fit sacrificium Deo in odorem suavitatis; sicut per inobedientiam (ut inquit Basilus), Incurrunt spirituale sacriligium, et omnis confusio et ruina generalis; Ve-

rum quia qui vos spernit me spernit, dicit Dominus, superioribus, etiam si nobis cura orphanorum ab eis imposita fuerit, obediatur tanquam Patribus in Domino, cum omni simplicitate et hilaritate scientes quod de omnibus nobis a Domino illis cura demandata est, declarans tamen illum, qui non obedierit peccatum mortale minime incursum nisi contempserit.

DE PAUPERTATE

Fratres nostrae Congregationis in communi vivere debeant, memores Domini nostri Iesu Christi, et discipulorum eius in communi viventium, et eo contenti sint, quod concessum illis fuerit: possint tamen ex obedientia (questa parola fu aggiunta dopo) in communi habere, unde eorum necessitatibus subveniatur, vestes, et coetera suppellectilia, non sint multum preciosa, non vana, sed mediocria, sicut Religiosos decet.

DE CASTITATE

Castitatis sint nostrae. Congregationis Fratres tanquam spiritualis profectus participi decoris vehementissimi Zelatores, memores illius beati Gregorii admirabilis sententiae, non est bonum sine castitate.

DE IEIUNIO

Praeter ieiuniū ab ecclesia indicta, ieiunentur etiam per totum adventum Domini; qui incipiatur more Romano. Ieiunentur quoque in feria sexta per totum annum, praeter quam a Paschate resurrectionis ad Pentecosten, si tamen aliud ieiunium de praeepto non erit in illa ebdomada. Ieiunium quadragesimae incipiatur feria secunda post Dominicam Quinquagesimae; omniq̄ue tempore sibi sint frugales et non lauti. (In uno dei due esemplari e'è questa aggiunta: "qualibet insuper sexta feria fratres nostri loris se caedent publice vel privatim prout comodum fuerit praepositi vel rectoris iudicio").

DE EGRESSU DOMO

Ex salvatoris nostri verbis percipere possumus, quanti referant scandala dicentis, qui scandalisaverit unum etc. idcirco ut ~~ā~~ caveamus, non egrediamur Domo sine comite si possibile est, vel saltem cum venia et benedictione si sine comite. Item nullus extra Domum (si fieri potest) dato salutationis signo remaneat, propter praedictas causas vitandas.

DE LAICIS

Laici in habitu erunt clericis nostris conformes praeter-

quam in Tunica quae erit levior, et in veste superiori cuius loco gestabunt pallium eiusdem longitudinis, et in operimento capitis, et loco divinerum officiorum devote recitabunt orationes dominicam cum salutatione Angelica duodecies pro Matutino, et pro Vesperis et pro aliis singulis horis quinque orationes praedictas, vel officium beatissimae virginis Mariae.

Ad laudem et gloriam Dei omnipotentis, et honorem gloriosissimae virginis Mariae, ac Satorum Patrum nostrorum Augustini, et Maioli, et totius coelestis curiae, et ad salutem nostram statutae sunt suprascriptae Constitutiones die primo Maii 1569.

LA FORMA DELLA PROFESSIONE

Io N.N. di N. prometto al signor Iddio, alla gloriosa Vergine Maria advocata nostra, a S. Augustino Patre nostro, et a tutta la corte celestiale et a V.R. di vivere secondo la regola de' clerici regolari di Santo Maiolo (questa è la correzione, prima vi era: "d'osservare la regola di detto Padre Santo Augustino) quanto la fragilità mia potrà con l'aiute sempre et gratia del Signor Iesu Christo, della sua Santa Madre et della Corte tutta del Cielo secondo queste Costituzioni della

Congregatione nostra detta de' Clerici regolari di Santo Maiolo, et di Sommasca fatte, et da fare, si come è stato concesso dalla Santità di N.S.r Papa Pio V° l'anno MDLXVIII a VI di Dicembre.

Nemo admittatur ad sacros ordines nisi fuerit professus.

Sic laudabiles ecclesiae universae utiles omnibus proficui esse vehementer expetimus nostrae sunt partes omnia scienter, et prudenter agere, nos etiam admonet Apostolorum Princeps Petrus prudentes, expertos, providos et in omni actione circumspectos vigilantesque esse debere, cum inquit estote prudentes et vigilate. Nam sicut qui dormit instar mortui nec aliquid penitus operis agit ita imprudens, inexpertus, improvisus, et incircumspectus animali bruto assimilatur.

Itaque fratres carissimi ut quod sumus acturi Deo optimo maximo favente non imprudenter agamus omnes admonemur ut quam stricte vota observanda sint quisve Religionum sit scopus, et qui Religionum fuerint Patriarchae etiam atque etiam in animo revolvamus. Votis namque ita tenebantur, ut nec sacerdotes, nec ipsi quidem Pontifices Maximi non ab his absolvere possint et si sanctis Ecclesiae Doctoribus pium est credere magis obligat votum quam quodvis in Iudicio prestitum iuramen-

tum unde pro comperto habemus multo magis nos periurii crimen
incursores quando sponte, et deliberate, animo Cor, metemque
nostram quam Deo semel dicavimus alicui trademus creaturae
quam si iuramentum ipsum violaremus. Quas ob res Religio no-
stra instituta est, et hic est omnium religiosarum Constitu-
tionum finis. Religionis vero humilitas et tam spiritus quam
rerum temporalium paupertas Deum enim vivifice diligere,
et uti nosmetipsos fratres nostros amare debemus et id tum
humili tum mutua charitatis exhibitione, et deum omnia tam
nostri ipsorum quarumlibet rerum nostrae quae voluntatis erit
abicienda proprietas, nullus praeterea Deo ipse excepte in
Domunculam nostram super quam signatum est lumine vultus
eius admittendus erit quo facilius non delicias suas posside-
re complectique valeat. Hic quidem dilectissimi Religionis
nostrae scopus est, hic finis haec mens haec eius voluntas
in hunc finem omnes sacri ordines Religiosae Congregationis,
Monasteria omnia cunctaque honeste vivendi genera instituta
sunt, huic omnes ordines nostri Constitutiones militant quae
quanto magis ad rem nostram attinet tanto maiori studio no-
bis amplectendae sunt. Hac de causa nos Deo tanquam summo
bono devoteamus, qui si sequentes ordinationes pro virili

non observabimus periurii erimus, et fidem Deo frangemus, sin vero eas studiose colamus, D. Augustinum, Benedictum, Bernardum, Franciscum, Dominicum, denique tantarum Religionum Patriarchas, et ubique locorum micantia lumina imitabimur, omni igitur fratres carissimi studio diligentia atque opera Constitutiones huiusmodi non immemores dicti Psalmographi profete dicentis vovete, et reddite et etc. servare contendamus ad Deo qui in famulas suas nos miscellos deligare non dedignatus est sedulo gratias agamus.

Item recipere possit quilibet Vicarius Praepositi cuiusvis Domus dictae Congregationis quoscunque laicos, seu clericos cuiusvis status ad probationem annualem prout in Breve Pii Quinti Die VI Decembris anni MDLXVIII et deinde ad professionem antedictam annuante tamen Praeposito generali, seu Provinciali, et non aliter, nec alio modo.

DE OBLIGATIONE

Declaramus fratres nostros per has constitutiones, seu ordinationes ad culpam non obligari nisi contempserint eas.

DE DISPENSATIONE

Praepositus vel Vicarius possit de novo Constitutiones sta-

tuere prout oportuam fuerit secundum qualitatem temporis, et ecclesiarum, ac regionum et circa mores atque in praemis-
sis aliisque statutis, et statuendis dispensare in aliquo casu, prout ratio, et necessitas seu oportunitas divino assistente spiritu suadebit non autem possit ordinationes ipsas in totum tollere, nec quoad substantiam alterare.

Ea vero in subditos modestia utantur Praepositi, seu Vicarii ut hortari magis quam iubere videantur in iussione seu mandato.

Sono queste le prime Costituzioni formali della Congregazione riportate anche in sunto dagli "Acta Congregationis". A poco a poco una buona parte degli ordini della Compagnia passeranno, latinizzati, nei singoli capitoli e colla immis-
sione delle consuetudini somasche potremo dire di trovarci di fronte una Costituzione propria ed esclusiva dell'Ordine. (12)

(12) Le Constitus. del '69 sono sostanzialmente identiche a quelle primitive (1552) dei Barnabiti (V. Premoli o.e. pagg. 522-29): risultano abbreviate: il proemio, il De Missarum celebratione, De habitu, De Castitate e mancano i capitoli: De recipiendis, De Novitiis vestiendis, De Professione e 13 altri capitoli riguardanti la vita organizzata dei medesimi Barnabiti. Originale dei Somaschi è il capitolo: De ingressu Domus.

«¹¹ dovremo attendere il 1591 e in maniera più solenne nel 1626 in cui Urbano VIII le renderà stabili con sua Bolla "Saerosanctum Apostolatus" in data 5 maggio.

Stabilite il codice di vita per l'Ordine, il Capitolo, passò ad altre deliberazioni: (12) le più importanti sono di "lasciare, potendosi, del tutto le Convertite e le Putte ed anche li Monasteri di Monache". Incominciandosi una vita veramente regolare, le difficoltà per attendere a simili opere, certo crescevano più che diminuire. E l'altra "che nessuno sia ricevuto alla Professione che non sia ballettato ed accettato dai professi".

(13) In quel medesimo anno furono dal Gambarana ammessi alla Professione quanti ne godevano il privilegio in forza della Bolla. Per gli altri cominciò il Noviziato regolare. - I testi presenti alla professione dei primi 6 Padri furono: Agostino de Luna, già dei Preti Riformati di Tortona e il P. Francesco Minotti: entrambi membri della Compagnia.

4 NUOVE OPERE

Sistemate quanto spettava al regime interno, si venne a discutere sulla accettazione di nuove opere, che erano preposte da Piacenza, Napoli, Novellara, Mantova, Biella e Recanati.

Il Vescovo di Piacenza Mons. Paolo d'Arezzo, teatino, avendo udito che la Compagnia in seguito alla Bolla del 6 dicembre era stata solennemente approvata e ascritta nel numero delle religioni regolari, divisò di chiamare in città, per la cura di tanti orfani, i Servi dei Poveri. D'accordo col Duca Ottavio Farnese scrisse lettera all'imminente capitolo generale. In esso si deliberò infatti "di dare a tale fondazione aiuto di ministri quando si potrà". Furono inviati due padri a cui fu data la cura della Parrocchia di S. Stefano e degli Orfani. Mortone nel 1573 D. Girolamo Remolio il parroco già da tempo quiescente, ottennero i Somaschi Bolla da Gregorio XIII di assegnazione perpetua di detta Chiesa parrocchiale. (4)

Fin dal 1537 Napoli aveva visto sorgere un orfanotrofio (5)

(4) Arch. Proc. Gen. Libro degli Atti vol. I V. Caimi op. cit. e. XIV

(5) Cfr. Eugenio Caraccioli "Neapolis sacra" p. 648-651/4

e una chiesa dedicata alla Madonna di Loreto per opera dello Spagnolo Giovanni Teppia. Come ci attestano i libri degli Atti dei capitoli generali della Compagnia, il P. Cattaneo, noto organizzatore di opere pie, vi si era recato e vi aveva portate le regole in uso nella Lombardia. L'orfanotrofio continuò però a reggersi e governarsi per iniziativa dei Deputati del luogo. Resosi col tempo palese la necessità di una direzione stabile e organizzata a dovere, i 6 Deputati, per mezzo del padre teatino Girolamo Ferri, scrissero il 12 maggio 1568 al Superiore P. Giovanni Scotti invitandolo a prendere la direzione dell'Orfanotrofio come già si era fatto con grande frutto in altre città d'Italia e nello stesso tempo avrebbe potuto prendere la cura della Chiesa di N.S. di Loreto.

Il P. Scotti con sua risposta in data 12 luglio si mostrò favorevole alla accettazione. Il 7 agosto i Deputati rispondono ringraziando per la speranza loro data di poter affidare l'opera pia alla Compagnia, e inviano i loro capitoli che erano stati richiesti. Assicurando inoltre che avrebbero fatto parola d'ogni cosa, al Vicerè come protettore del pio luogo, sperando che da lui sarebbero stati approvati detti

Capitoli e che avrebbero inviata la conclusione appena presa la delibera. La terza lettera in data 3 ottobre confermata l'accettazione piena della direzione con quel numero di Padri sufficienti e inviarono 50 ducati per il viaggio.

Ecco il testo dei capitoli:

°Che sia in libertà della Congregazione di Somasca il governar detto luogo, mandando insiemes altre Case li detti orfani, e da altri luoghi altri conducendo in Napoli, secondo che si giudicherà da noi essere expediente: il che s'intenda ancor de' ministri, concedendo ai medesimi il denaro per il viaggio.

Che li denari delle limosine e dei lavori stieno appresso del nostro Sacerdote e questi possa spenderli in uso della casa, notando ogni cosa per giustificarsi appresso il Rev.mo Prelato e Sig.ri Maestri.

Che volendo li signori nostri e governatori vedere i conti v'intervenga sempre il Rettore che sarà pro tempore.

Che subito sarà accettata da' Sigg. Magnifici Governatori la nostra Congregazione e arrivati saranno colà il P.Rettore e Ministri, sieno gli orfani presentati loro e li signori Pretettori non si intromettano più nella opera, lasciando

tutto il governo alla Congregazione.

Che se taluno de' vecchi ministri vorrà essere dei fratelli della nostra Congregazione, in tale caso si scriverà al Rev.mo P. Proposito, non potendosi i ministri adulti ricevere senza sua partecipazione.

Che sia in libertà dei Sig. Maestri accettare li orfani, ma che quel maestro che proporrà alcuno di essi di accettarsi, dia sicurtà alla casa, che sia veramente orfano, altrimenti pagherà alla casa le spese fatte per il medesimo/

Che sia in libertà del P. Rettore e della nostra Congregazione il licenziare quegli che vorranno.

Che volendo li ministri e Governatori impiegare alcun Orfano in qualche arte o servizio sia libero al P. Rettore dargli quelle che stimerà.

Che il P. Rettore presenti gli orfani adulti che non sono opportuni per la casa ai Sigg. Ministri e Governatori e questi dien loro recapito.

Che sia in libertà della nostra Congregazione accettare persone adulte alla congregazione medesima o per sacerdoti o per laici; e che a tenore del Breve concesso da Sua Santità il Rev.mo P. Proposito Generale possa mutare o lasciare i

ministri religiosi.

Che la nostra Congregazione elegga per protettori della casa del Regno l'Ill.mo Saggio Capeano, il quale ogni anno debba eleggere un cavaliere ad assisterci in quei bisogni che occorreranno, ma solamente quando sia da noi richiesto e non di propria volontà?

I Servi, ammaestrati dalla esperienza fatta in Lombardia nell'accettare questa Opera che fu l'ultima che si governasse col concorso dei Deputati, misero ben bene le cose in chiaro e curarono soprattutto di ben definire i punti stati altrove oggetto di litigio.

Il Capitolo sentite il parere di un Visitatore che si era recato sul luogo inviò i Padri Gio. Maria Ballada, Andrea Bove e i laici Vincenzo Zenardo da Urgnano, Giacomo Grisone e Francesco Monticelli con un giovane dell'orfanotrofio di Genova. L'accettazione definitiva dell'opera con i patti sopra ricordati avvenne nel Capitolo di Brescia, 10 aprile 1570. Tale orfanotrofio (48) ebbe vita prospera e lunga ed attirò le simpatie dei Napoletani nella Congregazione tanto

(48) V.P.Caimi e.c. cap. XXV Silos o.e.l. XII pag. 502,503

che nel corso dei quattro secoli di vita contò due opere pie, una casa professa e otto collegi. La Nobildonna Barbara Gonzaga Borromeo, nipote del Cardinale, aveva aperto in Novellara nel Ducato di Modena un asilo di ricovero per 12 orfani: di cui non potendo più continuare tale opera pia e dubitando fortemente che la Compagnia fosse per accettarne la direzione, si rivolse a S. Carlo perchè frapponesse la sua autorità "che si vogliano i Padri disporre d'accettare questo piccolo governo, ancorchè ni dovessero mandare il minimo cuoco della loro congregazione, purchè siano sotto tale tutela." (17)

La supplica giunse troppo tardi per essere presa in vera considerazione: spedita solo al 20 di aprile non giunse che quando i Padri avevano già stabilito di prendere le opere di Piacenza, Napoli e avevano tra mano altri inviti anteriori. Fu pertanto stabilito "che se gli dia aiuto possibile perseverando con quelli che vi sono".

Fu rinnovata inoltre la domanda dai Decurioni di Mantova perchè la Congregazione assumesse la direzione dell'orfanotrofio locale ivi eretto; il Capitolo dapprima non prese alcuna

(17) Codice epist. S. Carlo t. LXVI 30 aprile 1569

decisione, poi inviò il P. Giovanni Cattaneo, già conosciuto per la sua instancabile operosità e perizia per simili occorrenze.

Anche la città di Biella aveva avviato trattative per l'apertura di un orfanotrofio: si convenne in questo Capitolo di farla visitare e studiare bene "come si regoli" ma fino al 1578 non si addivenne ad uno accordo. In detto anno fu poi fondato un collegio per giovanetti nobili a cui per alcun periodo di tempo furono uniti alcuni orfani. (4)

Fu inoltre determinato "di dare aiuto all'opera di Recanati quando si potrà": le trattative invece per l'orfanotrofio di Siena erano in pieno svolgimento e si poté avere una soluzione nel 1570.

Così la Compagnia nell'atto stesso che vedeva accresciuto il suo prestigio, si metteva subito al lavoro con più ardore e ardimento. In pochi anni vedrà raddoppiate e moltiplicate le sue opere. Incomincia quel grande periodo di splendore che sarà solo momentaneamente offuscato, ma giammai spento, nonostante il lento volgere di quattro secoli di vita ora

(4) Rivista cit. Settembre 1925, art. p. Stoppiglia.

calma e tranquilla, ora piena di lette e dinpericoli, ma
sempre vittoriosa.

==.==.==.==.==.==.==.==.==.==

CONCLUSIONE.

.....

CONCLUSIONE

Nata dal cuore di un Uomo ^{umile} povero e grande, la Compagnia, attraverso difficoltà d'ogni genere, si è affermata nella chiesa di Dio. Ad innumerevoli schiere di piccoli diseredati ha essa lenito il dolore e rasciugato il pianto, nobilitando quelle creature cui la morte rapì il sostegno materiale e morale. Essa ha corrisposto in pieno a questo bisogno ed esigenze della società di allora, tracciando anche le direttive e le norme per i numerosi altri Istituti religiosi che nel suo esempio si sarebbero dati alle opere di carità. Seminatrice ed operatrice di bene, essa fin da questi primi anni della sua esistenza è stata presa di mira dall'opera malefica dei tristi : fiduciosa però nella promessa formale del Fondatore, che sarebbe stato di maggiore aiuto più dal Cielo che sulla terra, non si è sgomentata, ma sempre ha marciato impavida sulla linea di azione ricevuta.

Qual piccolo seme, secondo l'espressione evangelica è cresciuta in albero grande e robusto che potè resistere all'urto degli elementi e al soffio gagliardo dei venti. I poveri di tutti i tempi riconosceranno in essa la loro madre cui

chiederanno pane per il corpo e luce per l'anima, ed essa a
tutti si prodigherà, memore dell'ultima volontà del Miani,
rimanendo sempre di spirito e d'intenti la vera Compagnia
dei Servi dei Poveri.

==.==.==.==.==.==.==.==.==